

RESOCONTO STENOGRAFICO

58.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° DICEMBRE 1987

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5551	5569, 5576, 5582, 5585, 5586, 5589, 5593, 5596, 5599, 5603, 5607	
Proposte di legge:		ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	5569
(Annunzio)	5551, 5576	CARDETTI GIORGIO (PSI)	5589
Interrogazioni:		CARIA FILIPPO (PSDI)	5593
(Annunzio)	5607	CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI)	5603
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1986 (doc. VIII, n. 11) e progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei de- putati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1987 e per il triennio 1987-1989 (doc. VIII, n. 10) (Discussione congiunta):		MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	5585
PRESIDENTE 5551, 5561, 5562, 5567, 5568,		SANGALLI CARLO (DC), Questore	5551
		SINESIO GIUSEPPE (DC)	5576
		STANZANI GHEDINI SERGIO (FE)	5596
		TEODORI MASSIMO (FE) 5562, 5567, 5568, 5569	
		TESTA ANTONIO (PSI)	5599
		USELLINI MARIO (DC)	5586
		ZEVI BRUNO (FE)	5583
		Ordine del giorno della seduta di do- mani	5607

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

La seduta comincia alle 10,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 novembre 1987.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Marte Ferrari e Rosini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 30 novembre 1987 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CERUTI ed altri: «Nuovi programmi per la difesa del suolo» (1988);

BASSANINI ed altri: «Ordinamento della professione di guida alpina» (1989)

Saranno stampate e distribuite.

Discussione congiunta del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1986 (doc. VIII, n. 11) e del progetto di

bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1987 e per il triennio 1987-1989 (doc. VIII, n. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1986 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno 1987 e per il triennio 1987-1989.

Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Sangalli.

CARLO SANGALLI, *Questore*, signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta il bilancio di previsione delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1987 e per il triennio 1987-1989 viene sottoposto alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea al termine dell'esercizio finanziario.

Intendiamo subito sottolineare che noi questori ci ripromettevamo di attenerci scrupolosamente alle indicazioni fornite dall'Assemblea nel corso dell'esame del bilancio per il 1985 con l'approvazione dell'ordine del giorno a firma dei capigruppo, in base alle quali il bilancio di previsione deve essere depositato e pubblicato entro due mesi dall'approvazione del bilancio dello Stato, e i rendiconti con-

suntivi devono essere depositati entro sei mesi dal termine dell'anno di riferimento.

Il bilancio in discussione, pur essendo stato tempestivamente presentato e approvato dall'Ufficio di Presidenza fin dal 27 marzo scorso, non è stato però discusso dall'Assemblea a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere.

Per quanto ci riguarda, non volevamo presentarci alla discussione in Assemblea di questo bilancio — che pure non è stato predisposto da noi né approvato da questo Ufficio di Presidenza — prima che fosse deliberato anche il rendiconto consuntivo, proprio per dare all'esame del bilancio un rilievo ed una valutazione più politica. Il tempo trascorso, inoltre, ci ha consentito di approfondire i principali temi che sono di fronte a questa Camera, e di acquisire utili elementi sul funzionamento della complessa e delicata macchina organizzativo-burocratica, essenziale per lo svolgimento del mandato parlamentare. Ci siamo tuttavia fatti carico di predisporre una nota aggiuntiva a nostra firma (documento VIII, 10-bis) nella quale forniamo un aggiornamento sulla gestione dell'esercizio 1987, dato il ritardo con cui viene discusso il documento di previsione, in considerazione altresì degli oneri aggiuntivi che il bilancio 1987 ha dovuto sopportare conseguentemente all'imprevisto termine anticipato della legislatura.

Abbiamo, inoltre, deliberato, congiuntamente agli altri componenti l'Ufficio di Presidenza, il consuntivo dell'anno 1986 che viene contestualmente presentato al vostro esame. Nella relazione allegata predisposta dai nostri predecessori abbiamo preso atto dello sforzo e delle difficoltà per impostare ed avviare in conformità con i deliberati dell'Assemblea il piano triennale di rafforzamento delle strutture a disposizione dei parlamentari, ai cui obiettivi ci uniformeremo nello svolgimento del nostro mandato.

È comunque nostro intendimento utilizzare il prossimo bilancio di previsione, relativo all'esercizio 1988, che è altresì il primo bilancio della nuova legislatura,

per delineare in modo più organico il programma di fondo di questa X legislatura acquisendo su di esso il necessario consenso dell'Assemblea.

Ciò non significa, peraltro, che l'occasione di questo dibattito debba essere sottovalutata. Se è vero infatti che il bilancio in esame per il tempo in cui viene discusso opera sostanzialmente come un consuntivo, è vero altresì che esso può trasformarsi in utile occasione per fornire a noi questori e al nuovo Ufficio di Presidenza le indicazioni e gli orientamenti cui ispirare la nostra azione per il miglior funzionamento dell'istituzione parlamentare.

Va sottolineato che il bilancio al nostro esame è stato sottoposto alla discussione e alla deliberazione di un Ufficio di Presidenza che era già stato integrato da tre deputati segretari in rappresentanza di quei gruppi parlamentari che fino ad allora non erano stati in esso rappresentati. L'attuale Ufficio di Presidenza poi è stato integrato, sulla base dell'ultima modificazione regolamentare approvata il 16 luglio scorso, all'inizio cioè di questa X legislatura, da quattro deputati segretari. In tale modo si è garantito che nell'Ufficio di Presidenza siano rappresentati tutti i gruppi parlamentari formalmente costituiti. Per tale via si garantisce in modo effettivo la partecipazione di tutte le componenti dell'Assemblea alla concreta elaborazione delle linee fondamentali del bilancio interno e dei principi ispiratori della gestione complessiva della Camera.

Le considerazioni sin qui svolte ci inducono a privilegiare in questo nostro intervento profili metodologici e di sintesi tanto più in presenza della relazione predisposta dai precedenti questori, ampia e articolata, che illustra gli obiettivi da perseguire, le innovazioni economico-finanziarie introdotte e l'avvio di un bilancio funzionale, unitamente al quadro delle realizzazioni compiute. A ciò si aggiunga la puntuale relazione sullo stato dell'amministrazione predisposto dal segretario generale a corredo del preventivo 1987, nella quale si delinea il piano triennale

degli interventi di potenziamento delle strutture amministrative, il quadro delle realizzazioni operate dai servizi e dagli uffici e le prospettive a livello funzionale delle strutture.

Naturalmente non ci limiteremo a indicare dei propositi, ma completeremo il quadro informativo dando conto altresì degli impegni assunti e dei primi obiettivi attuati in questo inizio di legislatura.

È intendimento del Collegio dei questori rafforzare i contatti con i gruppi parlamentari ricorrendo, secondo un'iniziativa già da noi intrapresa, ad incontri periodici con i loro rappresentanti. Riteniamo che un confronto costante — non limitato all'esame di contingenti profili legati all'attuale bilancio — consenta a noi di ricevere in modo tempestivo e continuo suggerimenti e proposte. Non solo, ma per tale via potremo insieme sottoporre a verifiche non occasionali il nostro lavoro e valutare meglio l'impegno della Camera.

Nel quadro di un più organico sviluppo dei vari profili che attengono alla condizione del parlamentare il Collegio dei questori ha già svolto opera di più intenso raccordo con i corrispondenti colleghi del Senato.

Si cerca così di eliminare ogni conflittualità, avendo come obiettivo l'uniformità di interventi ed iniziative per il migliore svolgimento del mandato parlamentare.

L'obiettivo, quindi, è quello di individuare modalità e tecniche affinché il bilancio sia costantemente aderente alle esigenze del corpo politico. Sulle potenzialità che al riguardo potrà offrire il bilancio funzionale ci soffermeremo più specificamente nel prosieguo della nostra relazione. Ci sembra opportuno, tuttavia, chiarire subito che una gestione efficace ed efficiente si basa non soltanto su una chiara individuazione degli obiettivi ma anche sul costante controllo della loro attuazione e sulla verifica del perdurare della loro valenza nel tempo.

La discussione di questo bilancio rappresenta, dunque, un'occasione per un'ulteriore approfondimento della riflessione

e del dibattito, del resto già da tempo avviati, sulla condizione del parlamentare e sulla stessa funzionalità di questo ramo del Parlamento. Una riflessione e un dibattito che, tuttavia, vanno condotti sui binari della concretezza e secondo un'ottica di medio-lungo periodo, allo scopo di individuare con chiarezza i diversi problemi e le connesse misure di intervento da adottare. Si renderanno così più scorrevoli ed efficaci il funzionamento dell'istituto, il lavoro dei colleghi e le attività delle strutture di supporto che sono chiamate a concorrere al buon andamento dei lavori.

Del resto, come i colleghi ricordano, a conclusione del dibattito sul bilancio interno per il 1986, il Presidente evidenziava l'esigenza di un urgente processo di revisione dell'attuale assetto burocratico interno, mirando da un lato all'accorpamento, con conseguente riduzione dei Servizi sulla base della omogeneità delle funzioni, e dall'altro alla creazione di una rete di uffici, da affidarsi a funzionari di comprovata capacità ed esperienza, con responsabilità intermedie di coordinamento.

Su tale linea si registrava, tra l'altro, la convergente adesione dei Presidenti dei gruppi parlamentari i quali, al termine del dibattito, sottolineavano nel proprio ordine del giorno — che conseguiva una significativa approvazione dell'Assemblea — la necessità di semplificare e razionalizzare la struttura dell'Amministrazione al fine di meglio raccordarne le risorse al supporto diretto delle funzioni legislative e di controllo.

In attuazione delle indicazioni ricevute dall'Assemblea, l'Amministrazione della Camera dei deputati si è mossa con articolate e concrete iniziative del Segretario generale — attraverso un apposito comitato di studio — sottoposte al parere del Consiglio dei capi servizio, che ne ha concluso l'esame nella riunione di sabato scorso. Si dispone ormai di un testo base per la ristrutturazione dei Servizi e degli Uffici della Camera, sul quale l'Ufficio di Presidenza potrà compiere, con ogni utile rapidità, le proprie scelte, colmando al-

tresi vuoti e lacune nell'assetto di vertice dell'Amministrazione.

Con la definizione di un nuovo e più perfezionato assetto burocratico interno, sarà possibile migliorare la conduzione dei diversi settori della Camera dei deputati, indirizzandoli con maggior chiarezza e con univocità ad una migliore agilità decisionale e operativa, specialmente attraverso i livelli intermedi di coordinamento.

Conformemente alle indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato lo scorso anno, è proseguito lo studio della complessa problematica connessa alla verifica della quantificazione e della copertura degli oneri dei progetti di legge.

Nella consapevolezza, del resto avvertita dai parlamentari intervenuti su questo tema nel corso dell'ultimo bilancio interno, della complessità delle implicazioni che tale problematica comporta, si è ritenuto opportuno far precedere i momenti organizzativi da una fase di sperimentazione. A tal fine il Collegio dei questori, nel maggio scorso, ha deliberato l'istituzione di un'apposita unità operativa che si avvale della collaborazione di funzionari di diversi uffici della Camera, oltre che di qualificati consulenti esterni. Tale struttura ha il compito di presentare, entro il 31 gennaio prossimo, un insieme di proposte organiche in ordine al nuovo Ufficio per il bilancio.

Sono in corso di definizione le proposte formulate e si provvederà ad inquadrare tale struttura nel nuovo sistema dei servizi ed uffici dell'amministrazione, in corso di definizione.

Per quanto attiene all'attività di *drafting*, l'esperienza acquisita durante l'applicazione dell'insieme di regole e raccomandazioni formulate d'intesa tra la Camera, il Senato e la Presidenza del Consiglio dei ministri (e contenute in apposite circolari emanate dai rispettivi Presidenti), ha evidenziato la possibilità di conseguire ottimi risultati, sia sul piano dell'uniformità del linguaggio legislativo, sia su quello della strutturazione dei testi normativi.

Proprio l'esperienza di quest'ultimo

anno ha mostrato l'esigenza di incrementare le risorse destinate allo svolgimento di tali attività, intensificando la collaborazione da parte di tutti gli uffici (parlamentari e ministeriali) impegnati a vario titolo nelle diverse fasi del procedimento di formazione della legge. Occorrerà contestualmente proseguire nel lavoro di approfondimento dei problemi che scaturiscono dalla quotidiana applicazione dei principi già individuati, ai fini dell'integrazione e dell'aggiornamento dei criteri fino ad oggi seguiti.

Nel quadro del riassetto dell'amministrazione, specifico rilievo assume la più volte evidenziata necessità di assicurare un'adeguata rappresentazione esterna dall'attività istituzionale della Camera dei deputati. A questo riguardo, l'Ufficio di Presidenza, nella riunione di venerdì scorso, ha deliberato la formale istituzione del Comitato di Presidenza per la comunicazione e l'informazione esterna sull'attività della Camera, composto da un vicepresidente, che lo presiede, da un deputato questore, da due deputati designati dal Presidente della Camera e dal Segretario generale o da un suo delegato. In particolare, l'Ufficio di Presidenza ha ritenuto di investire il Comitato, nella prima fase della sua attività, di un compito di riconsiderazione complessiva dei problemi che si pongono in materia di comunicazione e informazione, di analisi delle nuove esigenze parlamentari, delle aspettative dell'opinione pubblica e degli organi di informazione. All'esigenza di una nuova impostazione della struttura burocratico-amministrativa si collega direttamente quella di una formale revisione del regolamento di amministrazione e contabilità, che pure da ultimo già ha subito innovazioni e adeguamenti con le delibere dell'Ufficio di Presidenza nel dicembre del 1986.

Non si tratta solo di riconsiderare e coordinare il testo regolamentare con la struttura dei servizi amministrativi, quale è emersa e si andrà sempre meglio definendo: è necessario cogliere l'occasione per porre mano, da un lato, alla revisione di procedure già da tempo ritenute insod-

disfacenti e, dall'altro, al completamento della stessa azione di ristrutturazione dei servizi amministrativi. È appena il caso di sottolineare che l'autonomia amministrativa e contabile della Camera esige sistemi e procedimenti di massima trasparenza e garanzia, specialmente ogniqualvolta si tratti di assicurare che l'acquisizione e la conservazione dei beni, attraverso le diverse fasi, si svolga nel più rigoroso rispetto dei criteri generali di buona amministrazione, in conformità alle leggi dello Stato ed alle norme regolamentari interne e sempre rispondendo alle esigenze di puntuale efficienza.

Alla capacità che le strutture amministrative avranno di dare una risposta positiva ai compiti crescenti che il Parlamento sta assumendo si lega, d'altra parte, anche la possibilità di migliorare le condizioni-quadro all'interno delle quali i parlamentari sono chiamati ad assolvere il loro mandato. E tuttavia sarà bene sottolineare che un deciso miglioramento di tale quadro complessivo richiede un'attenta considerazione della crescente complessità ed articolazione delle forme e delle sedi in cui il mandato parlamentare viene esercitato.

È in questo contesto che va collocata la disciplina, entrata in vigore quest'anno, relativa al contributo ai gruppi parlamentari per le spese sostenute dai loro deputati per acquisire l'opera di collaboratori esterni. L'iniziale procedura di liquidazione aveva dato luogo a qualche problema ed a qualche difficoltà di interpretazione, cosicché sono stati adottati nuovi criteri organizzativi, più funzionali e spediti, che hanno tenuto conto dell'esperienza maturata. Successivamente, sono state apportate non poche modifiche che, senza alterare la chiarezza del rapporto deputato-collaboratore e le finalità del provvedimento, hanno tenuto conto delle esigenze prospettate dai gruppi parlamentari.

Anche gli interventi operati dai questori nel corso di questa legislatura hanno teso a qualificare maggiormente il rapporto deputato-collaboratore, accentuando sempre di più il profilo della consulenza

professionale rispetto a quello meramente collaborativo-segretariale. Si è quindi opportunamente privilegiato il ricorso al rapporto di lavoro autonomo rispetto a quello di lavoro subordinato assicurando, per altro, la massima correttezza e trasparenza al rapporto parlamentare-collaboratore.

Ciò non toglie che, pur in presenza di moduli organizzativi improntati a criteri di efficienza e funzionalità, tutta la materia possa essere ulteriormente studiata e approfondita anche alla luce dell'esperienza maturata dall'altro ramo del Parlamento.

In attuazione dell'ordine del giorno approvato in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio interno della Camera, l'impegno per la soluzione dei problemi connessi all'accresciuto fabbisogno di spazi a disposizione dei deputati, dei gruppi parlamentari e della struttura amministrativa si è concretizzato in numerose iniziative.

Occorre per altro evidenziare, in via preliminare, che, nonostante l'impegno sin qui profuso e l'attenzione che il Collegio ha posto e porrà sul tema degli spazi, esso è profondamente condizionato, nelle sue soluzioni, da scelte strategiche assunte nel passato e che oggi siamo in larga misura costretti a seguire.

Per citare un solo esempio, si pensi alle determinazioni adottate per dotare ciascun deputato di un ufficio, senza prefigurare la più ampia e complessa esigenza di assicurargli anche uno spazio-notte o riposo sul modello francese o tedesco. Sono di tutta evidenza le difficoltà di tornare indietro da quella strada intrapresa, essendosi i relativi immobili acquisiti e ristrutturati in quella prospettiva. Ciò non toglie, tuttavia, che anche su tali problemi il discorso sia ancora aperto e che, nell'ambito dello stesso Ufficio di Presidenza, ci si confronti su di essi in vista di possibili ulteriori soluzioni.

Le iniziative adottate, infatti, si sono mosse secondo due principali linee di intervento miranti, da un lato, a consentire un migliore uso degli spazi già a disposi-

zione e, dall'altro, ad acquisire nuovi spazi nell'ambito della «città politica».

In questo contesto, è proseguita l'opera di riqualificazione degli spazi esistenti, in modo da assicurare una più razionale utilizzazione degli stessi. A tal fine, si è cercato di concentrare nel palazzo Montecitorio i soli servizi più strettamente connessi all'attività parlamentare. La ripartizione fra tali servizi degli spazi disponibili è stata effettuata avendo di mira l'obiettivo di concentrare il più possibile le attività istituzionali in senso stretto — aula e Commissioni — al piano basamentale e al quarto piano, dislocando altrove i servizi meno collegati con tali attività.

Un momento essenziale di questo complesso lavoro di razionalizzazione degli spazi disponibili è tuttavia rappresentato dal completamento del trasferimento della biblioteca nel complesso di via del Seminario.

Appare quindi essenziale accelerare al massimo i lavori di ristrutturazione di tale complesso, al fine di consentirne la piena utilizzazione, prevedendo, eventualmente, anche che i relativi oneri siano assunti a carico dell'amministrazione della Camera.

L'accorpamento dei locali assegnati al Servizio stenografia dell'Assemblea ci permetterà di portare sollecitamente a compimento il progetto di ampliare gli spazi a disposizione della stampa parlamentare, della radiotelevisione e destinati a conferenze-stampa.

Il trasferimento della biblioteca nel complesso di via del Seminario ha consentito, poi, una più organica sistemazione dei locali del Servizio commissioni parlamentari: in particolare, è stato possibile realizzare, negli ambienti resi liberi, la nuova aula della Commissione esteri, con le relative stanze per la presidenza e la segreteria, ovviando così alla precedente inadeguata dislocazione; inoltre, nei locali adiacenti le aule delle Commissioni giustizia e affari costituzionali, a loro volta completamente ristrutturate, hanno trovato collocazione gli uffici di presidenza e di segreteria delle stesse Commissioni. Infine, le determinazioni

che recentemente abbiamo adottato per il salone del mappamondo e corridoi circostanti consentiranno di creare al quarto piano un «centro servizi» nel quale saranno concentrati il presidio della biblioteca, i terminali di documentazione del servizio di documentazione automatica e verranno installati, in numero maggiore dell'attuale, posti di scrittura e cabine telefoniche.

Abbiamo già provveduto a migliorare i profili logistici del Banco di Napoli, predisponendo per le operazioni dei deputati un apposito locale.

Desideriamo, inoltre, informare i colleghi che è in corso una trattativa con il Banco di Napoli per migliorare, sotto l'aspetto finanziario, il complesso dei rapporti tanto con l'amministrazione della Camera quanto con i deputati.

Abbiamo, inoltre, già deciso di destinare ad uso esclusivo dei parlamentari l'attuale ufficio della CIT, con il contestuale allestimento di una diversa struttura ad uso degli altri utenti, nonché di procedere all'ampliamento della parte di ristorante direttamente destinata ad uso dei parlamentari, e ciò attraverso l'utilizzazione degli spazi lasciati liberi dalle sale di scrittura ubicate al piano aula. In tal modo, anche sulla base dell'esperienza maturata presso il Senato, si offrirà al deputato un ambiente più adeguato ed un servizio più efficiente e confortevole.

Da segnalare, inoltre, la sostituzione di tutte le cabine telefoniche di palazzo Montecitorio, già in corso di esecuzione (e che verrà completata entro l'anno), con cabine moderne, esteticamente più valide, dotate di un sistema automatico di aereazione.

Infine, sta per essere realizzata l'aula da destinare alla Giunta delle elezioni e alla Giunta per le autorizzazioni a procedere che, ormai già da anni, sopportano una situazione di precarietà con inevitabili conseguenze sulla loro funzionalità.

Una seconda linea di intervento è stata volta all'acquisizione di nuovi edifici all'interno della cosiddetta «città parlamentare».

A tale riguardo, occorre innanzitutto

ricordare la conclusione delle trattative per l'acquisizione dei locali siti in via degli Uffici del Vicario, oggi in fase di avanzata ristrutturazione e quindi utilizzabili, entro pochi mesi, prevalentemente da parte dei gruppi parlamentari, le cui pressanti esigenze di spazio sono a voi tutti note.

Notevole interesse riveste, inoltre, l'acquisizione degli immobili appartenenti al Credito italiano situati in via del Corso, per i quali esistono ad oggi consistenti prospettive di una imminente definizione delle trattative per l'acquisto e dei quali è prevedibile che la Camera potrà entrare in possesso per procedere agli essenziali adattamenti entro brevissimo tempo. Si tratta di un complesso immobiliare di ampie dimensioni (la superficie complessiva ammonta a 9293 metri quadrati), in buone condizioni di conservazione edilizia e situato in posizione ideale per essere opportunamente collegato con palazzo Montecitorio e che dovrebbe consentire di avviare a definitiva soluzione il problema degli uffici dei deputati anche attraverso una più razionale redistribuzione degli spazi.

Si pone in stretta connessione con i problemi degli spazi la materia dei parcheggi. Come è noto, l'unico responsabile per l'uso delle aree è il comune di Roma con il quale sono in corso, con esito positivo, contatti per destinare l'area di piazza Montecitorio ad uso esclusivo dei deputati.

Riteniamo, infatti, che il deputato debba avere un posto garantito per la propria autovettura in qualunque ora e circostanza, non potendosi tollerare l'abnorme situazione, talora non infrequente, a causa della quale al deputato è reso difficoltoso l'accesso al Palazzo.

Per quanto riguarda la riserva di un congruo numero di posti all'aeroporto di Fiumicino, sono in fase di concretizzazione i contatti con la società concessionaria, assunti congiuntamente con il Senato.

Rinnovato impegno è stato profuso, anche negli ultimi mesi, per il miglioramento della qualità dei servizi offerti a

tutti i parlamentari, anche attraverso un maggiore impiego delle nuove tecnologie informatiche.

È infine intendimento dei questori avviare, in tempi brevi, l'esperimento relativo al Videotel (sospeso a causa dello scioglimento anticipato delle Camere), che consentirà a ciascun parlamentare di disporre di uno strumento agevole per la conoscenza dei lavori della Camera e per lo scambio di comunicazioni tra deputati e tra essi e i rispettivi gruppi di appartenenza.

Sono inoltre allo studio nuove iniziative per il miglioramento delle condizioni di lavoro dei deputati, con il potenziamento dei servizi offerti dal *pool* dattilografico, l'acquisizione di attrezzature per la trasmissione via telefonica di documenti (*telex*), da mettere a disposizione dei parlamentari, e l'impiego, su più vasta scala, dei moderni sistemi di videoscrittura e archiviazione dati, di cui dotare i gruppi.

Tali iniziative si inseriscono nell'ampio processo di informatizzazione di tutti i settori dell'amministrazione della Camera, ampiamente illustrato nel piano triennale e volto a rendere più agevolmente accessibili le informazioni contenute nelle banche-dati, via via potenziate e migliorate qualitativamente, della Camera, del Senato, della Ragioneria generale dello Stato e di numerosi altri enti pubblici e privati collegati con l'elaboratore del centro elettronico.

Nel quadro del rinnovo e dell'aggiornamento tecnologico intendiamo evidenziare due importanti progetti, già previsti nel piano triennale 1986-1988, che hanno trovato nel corso del presente esercizio concreta realizzazione (come il nuovo impianto per la votazione elettronica in Assemblea), ovvero significativo avvio, come il nuovo sistema integrato di telecomunicazioni della Camera dei deputati.

Per quanto attiene al sistema di votazione elettronica, destinato a sostituire il vecchio impianto (ormai non più in grado di garantire un prolungato funzionamento), proprio in queste settimane la società Olivetti sta completandone l'in-

stallazione, sotto la vigilanza di un apposito comitato tecnico presieduto dal Vice-segretario generale della Camera.

Il nuovo impianto sarà presentato ai membri dell'Ufficio di Presidenza entro la fine dell'anno. In tale occasione, sarà affrontato il problema, segnalato da alcuni colleghi, relativo alla presunta vulnerabilità della segretezza del voto derivante dalla nuova posizione del terminale di votazione, che rende necessaria l'attivazione dei pulsanti dall'alto.

Il programma prevede un periodo di circa tre mesi in cui i due impianti funzioneranno in parallelo, in modo da consentire agli uffici della Camera di effettuare le operazioni di collaudo, prima di attuare il definitivo passaggio al nuovo sistema di votazione, avente una struttura interamente informatica e in grado di realizzare condizioni di massima funzionalità e sicurezza in occasione del voto in aula.

Per quanto riguarda il nuovo sistema integrato di telecomunicazioni, l'inadeguatezza della rete telefonica interna di palazzo Montecitorio e della centrale telefonica — come i colleghi ricorderanno — era da tempo all'attenzione degli uffici competenti della Camera e del Collegio dei questori.

La rete in funzione è infatti il frutto di successivi parziali adattamenti alle crescenti esigenze della Camera, cosicché la centrale, che risale al periodo anteriore alla guerra, è ormai superata sia come macchinario sia per concezione e possibilità di sviluppo.

Riteniamo utile sottoporre all'attenzione dei colleghi tutti i dati messi a nostra disposizione dagli uffici e dalla Segreteria generale e le relazioni da noi acquisite su quanto è stato fatto fino ad oggi, che noi abbiamo ereditato, nonché indicare le linee sulle quali intendiamo muoverci per portare rapidamente a compimento la realizzazione della nuova centrale telefonica.

Nel 1983, nel quadro di un generale rinnovo e potenziamento degli impianti elettrico, idrico, telefonico e antincendio, l'ufficio speciale del Genio civile per le

opere edilizie della capitale predispose un intervento di sostituzione delle linee della rete telefonica, il cui progetto subì poi una importante variante per realizzare la rete sottotraccia, anziché «a giorno», con abbinamento dei passaggi dell'impianto telefonico e di quello elettrico.

Nel corso del 1985 veniva altresì riproposto in termini operativi anche il problema della sostituzione della centrale telefonica.

Per affrontare il problema in modo tecnicamente corretto, l'amministrazione richiese al Ministero delle poste e telecomunicazioni di potersi avvalere di un esperto dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. L'esperto incaricato predispose una relazione preliminare sulle caratteristiche del nuovo impianto, da realizzare con l'impiego delle più moderne tecniche, atte a garantire nuovi servizi e prestazioni.

Nel luglio del 1986 i deputati questori, attesa la complessità della materia, decisero di procedere alla nomina di tre loro consulenti esterni.

I colleghi questori deliberarono altresì la costituzione di un comitato tecnico composto dai questori stessi e dai consulenti esterni da loro nominati, dai capi dei tre servizi interessati (amministrazione ed economato, tecnologico e per la sicurezza, documentazione automatica) e dall'esperto dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (procedura identica a quella seguita per la sostituzione del sistema di votazione elettronica in aula).

Con lettere dell'ottobre e del dicembre 1986, i consulenti esterni proposero ai questori di affidare ad una impresa, che non fosse costruttrice di impianti né avesse interessi legati ad imprese costruttrici di PABX, la stesura di un progetto esecutivo della nuova centrale sulla base di un capitolato tecnico da loro stessi predisposto e indicarono come idonea allo scopo la società DAVOS.

Il 5 febbraio 1987, il collegio dei questori ha deliberato formalmente di interpellare la società DAVOS al fine della predisposizione di un progetto esecutivo di un nuovo sistema di telecomunicazioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

Per assicurare ogni elemento utile per la scelta del sistema più idoneo per il soddisfacimento delle esigenze della Camera, avuto anche riguardo alla possibilità di evoluzione del sistema e dell'automazione d'ufficio, si richiese alla società DAVOS di formulare delle proposte.

Questa, il 23 febbraio 1987, ha formulato una prima offerta economico-tecnica «a corpo» per la ricognizione e documentazione dello stato delle reti telefoniche delle varie sedi della Camera e per la stesura di un completo progetto esecutivo, sulla base del capitolato tecnico redatto dai consulenti.

Sulla base delle osservazioni formulate dal comitato tecnico e della decisione di limitare in una prima fase l'attività di battitura e mappatura della rete telefonica alle sole coppie telefoniche attive (che si ridussero perciò da 10 mila a 3 mila), la DAVOS ha presentato il 23 aprile 1987 una seconda offerta economico-tecnica.

Acquisiti i pareri favorevoli sulla congruità dell'offerta espressi dai consulenti, il Collegio dei questori in data 7 maggio 1987 ha dato incarico alla DAVOS di effettuare i suindicati lavori di ricognizione e progettazione.

La ricognizione dello stato della rete esistente è stata imposta da precise esigenze tecniche e di sicurezza. Infatti, da un lato, i tempi di installazione della nuova centrale sono tali da rendere indispensabile l'utilizzazione, per lungo tempo ancora, della vecchia rete telefonica; d'altro lato, tale rete fa parte di un sistema integrato la cui validità non può essere misurata per settori.

Le linee fondamentali del progetto che la DAVOS stava elaborando prevedevano la installazione di una centrale non tradizionale; si è reso perciò tra l'altro necessario verificare le interconnessioni o le interferenze tra tale progetto e la nuova rete in corso di realizzazione da parte del Genio civile.

A ciò i servizi interessati hanno provveduto in più riunioni collegiali insieme con il responsabile dei lavori del Genio civile e con l'esperto dell'Azienda per i telefoni.

Sulle connessioni tra i due lavori, la

società DAVOS ha inviato un dettagliato parere ed anche l'esperto dell'Azienda per i telefoni ha trasmesso una sua relazione, confermando gli orientamenti già in precedenza espressi nel corso delle riunioni tecniche.

Alla luce dei predetti pareri, l'amministrazione ha ritenuto opportuno far proseguire ed ultimare i lavori relativi alle canalizzazioni verticali, chiedendo nello stesso tempo al Genio civile di procedere alle operazioni di ricognizione della parte di nuova rete realizzata all'interno di Montecitorio.

Dal canto suo, l'ufficio del Genio civile ha ora dichiarato di essere pronto a proseguire anche gli altri lavori sulla rete, dopo aver esaminato il progetto della DAVOS (che, nel frattempo, ha presentato le relazioni conclusive dell'incarico ricevuto). Per quanto ci riguarda, abbiamo ritenuto opportuno interpellare un'azienda pubblica, la società SIP, per ottenere la disponibilità alla realizzazione dell'impianto complessivo (edificio principale e sedi periferiche) del sistema di telecomunicazioni, acquisendo in via preliminare una sua valutazione sullo studio fatto dalla DAVOS.

Possiamo assicurare i colleghi che da parte nostra non si mancherà di approfondire ulteriormente le scelte compiute e sarà prestata particolare attenzione al compimento delle ulteriori opere necessarie, al fine di evitare comportamenti che possano prestarsi a preoccupazioni o allarmismo più o meno giustificati.

In occasione della discussione del bilancio 1986, fu delineata una pianificazione dei concorsi per il triennio 1986-1988, articolata per i diversi livelli e professionalità.

Resta a nostro avviso sempre aperto il problema di una migliore utilizzazione del personale sulla base della specifica professionalità e appare necessario potenziare i collegamenti orizzontali tra settori ed anche tra servizi omogenei, incentivando, anche attraverso aggiornamenti professionali, il rendimento complessivo, con il coinvolgimento personale dei singoli dipendenti, ai quali va ribadita fi-

ducia ed offerto, con unicità di indirizzi, il necessario supporto motivazionale.

L'accresciuto ritmo dei lavori parlamentari, segnalato dall'amministrazione in diverse occasioni e più volte richiamato dai gruppi parlamentari nel corso dell'esame del bilancio interno, ha avuto un effetto particolarmente rilevante sui lavori delle Commissioni. Così, sono state approfondite le questioni di un potenziamento dei servizi di supporto delle Commissioni medesime, sul versante della documentazione come su quello più strettamente legislativo.

Poiché i processi di potenziamento possono muoversi su linee progettuali di breve, medio o lungo periodo, si rende assolutamente necessario diversificare le risposte di ordine organizzativo.

Sembra opportuno infine fare una considerazione circa la dimensione finanziaria del bilancio interno: la centralità del Parlamento e la sua funzione insostituibile, specie nei momenti più delicati della vita politica del paese, giustificano le istanze di potenziamento delle strutture umane e materiali a sua disposizione.

Il perseguimento nel modo più soddisfacente possibile dei propri fini istituzionali non prescinde peraltro dall'offrire piena garanzia di una corretta e trasparente gestione delle risorse, tale cioè da consentire in ogni momento il controllo ed il giudizio degli organi politici. L'uso adeguato delle risorse richiede infatti una razionalizzazione dell'intero processo, fin dalla fase iniziale dell'impostazione e della relativa decisione di bilancio. È in tale processo, infatti, che si concretizzano sia le volontà politiche che le scelte gestionali conformi agli indirizzi dell'Assemblea.

Appare pertanto degna di plauso l'iniziativa assunta dal Collegio dei questori della passata legislatura, volta alla riforma del processo di bilancio finalizzata non solo ad offrire all'Assemblea una più approfondita conoscenza dei dati contabili, ma anche a definire un procedimento che consenta di migliorare ed evidenziare, attraverso un processo integrato di programmazione e controllo della ge-

stione, l'attuazione degli indirizzi e delle direttive che emergono in Assemblea nel corso delle discussioni di bilancio.

È noto ai colleghi che lo studio-ricerca è stato effettuato avvalendosi della consulenza di qualificati docenti dell'università Bocconi di Milano, i quali hanno altresì contribuito alla formazione delle linee guida per la riforma del vigente regolamento di amministrazione e contabilità. Caratterizza lo studio la proposta di un nuovo sistema classificatorio delle spese che consente l'analisi dell'attività interna e dei suoi scopi finali (funzioni).

Un'illustrazione delle caratteristiche del bilancio funzionale è stata abbastanza ampiamente effettuata in un'apposita parte della relazione al bilancio che stiamo discutendo ed alla quale, pertanto, rinviando per ogni più approfondito chiarimento.

Ci sembra tuttavia opportuno fare un cenno al sistema di programmazione e controllo di gestione delineato dallo studio, che prende le mosse dalla individuazione degli obiettivi di breve-medio periodo definiti dall'Assemblea, per continuare nel loro inserimento nella programmazione effettuata dagli organi politici di gestione, per poi giungere alla fase più direttamente di attuazione amministrativa, attraverso la predisposizione di piani formali di intervento in base ai quali formulare programmi di spesa. Il processo delineato prosegue quindi, nel corso della questione, con la verifica dello stato di attuazione del programma, attraverso rapporti informativi periodici.

In tal modo è possibile realizzare quella flessibilità operativa della gestione cui era stato fatto cenno in precedenza, per la continua aderenza della gestione stessa alle esigenze del corpo politico.

Riteniamo con ciò di avere intrapreso la strada che consente all'Assemblea, supremo organo politico nel procedimento di bilancio, di poter conoscere e valutare, in ogni possibile aspetto, l'efficacia della gestione di bilancio, soprattutto con riferimento alla capacità di attuare e realizzare gli obiettivi fissati al momento dell'approvazione del bilancio.

Desideriamo sollecitare il contributo critico dei colleghi sulle indicazioni che abbiamo fornito nella nostra relazione e che sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea. Valutiamo infatti con grande interesse ed attenzione ogni intervento teso a migliorare e a potenziare la struttura della nostra Camera ed il complesso dei servizi a disposizione dei colleghi.

Noi questori, infatti, non ci sentiamo vostra controparte, non ci collochiamo su fronti contrapposti, perché viviamo quotidianamente i vostri stessi problemi, che insieme ci sforzeremo di risolvere.

Anche se in qualche misura la nostra relazione può essere apparsa eccessivamente dettagliata, con una elencazione di fatti e di problemi, desideriamo peraltro rilevare che anche attraverso questi dati la centralità del Parlamento e il suo attuale ruolo nel sistema assumono concretezza.

Desideriamo concludere con una considerazione che attiene al rapporto tra dirigenza politica e dirigenza amministrativa della Camera. È questo un aspetto assai importante: dico subito che i questori, già a pochi mesi dal loro insediamento, sono in condizione di segnalare l'esigenza, non più rinviabile, di una sorta di regolazione di confini tra la responsabilità politica e quella gestionale sulle «cose» di questo palazzo.

Vi è oggi una situazione non sempre chiara, che rende difficile distinguere con certezza le sfere di responsabilità di due momenti, quello politico e quello burocratico; noi siamo convinti che questa sovrapposizione dei ruoli sia in realtà nociva all'uno e all'altro dei due momenti. Tale aspetto è stato evidenziato da autorevoli oratori nella passata discussione sul bilancio interno, e giustamente vi è stato chi ha sottolineato che dalla individuazione precisa dei ruoli di ciascuno, e quindi delle responsabilità di ciascuno, possa venire un recupero convincente della qualità complessiva della vita parlamentare.

Ritengo, anche a nome dei colleghi questori che condividono con me questa esperienza, che sia venuto il momento di

sostituire, anche in relazione a questo problema, il momento delle analisi con quello delle riforme: riforme che potranno riguardare i regolamenti interni, la prassi, comportamenti ed abitudini.

Sta di fatto che noi riteniamo necessario, per una migliore funzionalità dell'istituzione, recuperare alla dirigenza politica un potere pieno e chiaro di indirizzo politico, lasciando alla struttura amministrativa la gestione amministrativa, senza interferenze politiche. La rispondenza tra indirizzi e gestione costituirà un perno di un ritrovato potere di controllo politico, che oggi è reso più difficile dalla frequente sovrapposizione dei ruoli.

Ci impegniamo a porre immediatamente allo studio i modi e le forme attraverso i quali realizzare questo obiettivo, i cui effetti saranno visibili per questa Assemblea, mi auguro, fin dalla prossima discussione del bilancio interno, che dovrà avvenire a tempo debito, nella prossima primavera (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei attirare la vostra attenzione sul fatto che poco fa si è avuta una interruzione nella erogazione dell'energia elettrica, alla quale si è provveduto, come sempre, con l'immediata entrata in funzione del sistema sussidiario di cui dispone la Camera. Tuttavia il conseguente sbalzo di tensione ha causato un inconveniente nell'emissione del segnale audio, per cui lo stesso non è udibile all'esterno di quest'aula. I tecnici hanno assicurato che tale guasto potrebbe essere riparato e il collegamento radio ripristinabile in circa venti minuti.

Onorevoli colleghi, si tratta ora di decidere se il dibattito debba proseguire (ricordo che la pubblicità è assicurata sia dalla presenza dei giornalisti nelle tribune-stampa — una volta tanto le vedremo occupate! — sia dalle «strisce» del resoconto sommario che vengono distribuite, come voi sapete, agli stessi giornalisti), nel qual caso la riparazione del guasto potrebbe aver luogo durante la prevista sospensione della seduta, ovvero se debba essere interrotto per il tempo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

necessario a ripristinare il collegamento audio.

Vorrei allora sapere se i colleghi desiderino che la seduta sia sospesa per venti minuti, o se preferiscano che questa prosiegua, e che la riparazione sia effettuata durante l'intervallo.

MASSIMO TEODORI. Se in venti minuti è possibile riparare il guasto, si potrebbe sospendere subito la seduta.

PRESIDENTE. Prendo atto che non vi sono obiezioni rispetto alla seconda soluzione, di sospendere brevemente la seduta.

Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,20,
è ripresa alle 11,45.**

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente e signori questori, l'onorevole questore Sangalli, nel concludere la sua relazione, ha invitato i deputati a dare un contributo critico alla discussione del bilancio della Camera, non assumendo la relazione dei questori ed in generale la loro attività come quelle di una controparte. Mi pare che questa sia una giusta impostazione ai fini di quel potenziamento, rafforzamento e miglioramento del funzionamento della nostra Camera, che sono innanzitutto potenziamento e rafforzamento di un organo essenziale della democrazia.

Noi radicali siamo stati sempre molto attenti ed abbiamo seguito molto da vicino le questioni riguardanti la gestione della Camera, con puntuali interventi svolti ormai da molti anni in sede di dibattito sul bilancio interno della Camera. In tal senso, anche in occasione di questa sessione del 1987, speriamo di poter dare un contributo attento, con gli interventi di alcuni colleghi deputati radicali del gruppo federalista europeo.

Noi speravamo, signori questori, che

quest'anno ci potesse essere finalmente una svolta fondamentale: debbo subito dire che la svolta c'è, ma soltanto nelle intenzioni e nelle dichiarazioni dei questori. Nella relazione dei questori si dice sostanzialmente: noi abbiamo ereditato una situazione, siamo nuovi questori di una nuova situazione, c'è un nuovo Ufficio di Presidenza; la relazione che dobbiamo sottoporre a questa Assemblea ed il dibattito che dobbiamo impostare si basano su una eredità del passato, che ci siamo trovati ad avere tra le mani. Credo di poter riassumere il senso di tale intervento nei seguenti termini: queste sono le nostre intenzioni dichiarate, voi giudicate, valutate e dibattete su quella che è la novità della nostra gestione, una novità di rottura rispetto al passato.

Ne prendiamo atto, ma evidentemente la discussione del bilancio consuntivo del 1986 e quella del bilancio preventivo per il 1987 a questo punto si debbono basare su una valutazione delle cose avvenute quest'anno, nell'anno trascorso dall'ultimo dibattito del novembre 1986 ad oggi, anche se le questioni che sono in ballo non portano la responsabilità diretta dei questori, in quanto ben sappiamo che essi hanno assunto la gestione della Camera soltanto negli ultimissimi mesi, con la nuova legislatura.

Dico questo perché, in realtà, anno dopo anno (vi invito a rileggere i dibattiti sul bilancio interno), i motivi fondamentali che ricorrono costantemente sono i seguenti: si approvano sempre degli ordini del giorno, si esprimono sempre dei buoni propositi, delle buone intenzioni, dei programmi, dei progetti, ma l'anno successivo ci si ritrova sempre e costantemente a dover ricominciare da capo. Non succede quasi mai nulla di fondamentale (non dico di marginale), non succede mai nulla relativamente ai grandi indirizzi, alle grandi questioni della Camera, di quella che sicuramente non è azzardato dire essere stata una continuità di cattiva amministrazione, di confusa e cattiva amministrazione.

I vizi permangono tuttora. Vediamo alcuni punti.

Nel tempo a mia disposizione non ho la possibilità di fare un esame approfondito, e su taluni aspetti interverranno altri colleghi.

Cominciamo da una questione importante per il funzionamento della Camera: quella delle nomine ai vertici dell'amministrazione.

Scriveva un giornale nel novembre 1986, un anno fa: «C'è la possibilità di dare finalmente (usava proprio questa parola) vita alla ristrutturazione interna delle Camere e a una serie di nomine che da mesi tengono con il fiato sospeso e il fegato in disordine funzionari medi e alti di Montecitorio». Era il novembre 1986 e si registravano vacanze importanti ai vertici dell'amministrazione fin dalla primavera del 1985. Bene, dopo due anni e mezzo (primavera 1985-dicembre 1987), ancora tale questione aleggia, è sospesa. Nel momento in cui si discute sulla gestione della Camera, abbiamo il diritto di conoscere perché una questione importante, centrale nella vita della macchina burocratica della Camera, non sia stata risolta.

L'anno scorso la Presidente disse che il problema delle nomine era sospeso perché bisognava rivedere il tessuto organizzativo della Camera, procedere alla revisione dei servizi, alla riorganizzazione delle strutture. Ma il protrarsi di una situazione di questo tipo significa nient'altro che alimentare un'incertezza, uno stato di malessere complessivo; alimentare, sostanzialmente, conflitti anche interni all'amministrazione, che sicuramente non depongono a favore della complessiva amministrazione della Camera.

Abbiamo quindi il diritto di discutere, di sapere. Perché queste nomine non vengono fatte. Perché c'è questa incertezza? Dipende da mancati accordi fra i responsabili politici e i vertici dell'Amministrazione? Dipende da veti e contrapposizioni all'interno del mondo dei funzionari? Dipende da una diversa visione di riorganizzazione? Queste cose hanno un loro tempo: possono durare tre o sei mesi, ma non possono essere caricate su un'amministrazione con un riflesso complessivo di

conflittualità che cresce, per anni e anni. È una questione apparentemente marginale ma in effetti sostanziale, perché riguarda proprio il vertice della macchina organizzativa e della gestione della Camera. Perché allora queste nomine non si fanno?

Su questo vorremmo ascoltare una parola chiara da chi ne ha la competenza.

Signori questori, vediamo se gli obiettivi (non quelli che avevamo posto noi radicali, sempre attenti, puntuali, nel cercare magari polemicamente e criticamente di stimolare) che la maggioranza o l'unanimità o la quasi unanimità di questo Parlamento aveva votato l'anno scorso siamo stati raggiunti. Si tratta di obiettivi approvati due, tre, quattro anni fa (se andate a vedere la serie di ordini del giorno e di deliberazioni adottati in occasioni di dibattiti interni, vi accorgete che essi puntualmente non hanno trovato attuazione).

Andiamo a vedere le deliberazioni dell'anno scorso: esse incontrano sostanzialmente un punto bianco a livello di realizzazione. Il questore Sangalli (mi pare abbia usato quest'espressione) ha detto di volersi misurare non sui buoni propositi, ma sulle realizzazioni, attraverso un controllo sulla attuazione degli obiettivi.

Ancora una volta dobbiamo dire che gli obiettivi che la grande maggioranza della Camera si è data l'anno scorso sono rimasti solo buoni propositi. Circa i vari punti dell'ordine del giorno presentato lo scorso anno (che noi non firmammo) è da dire che la riorganizzazione dei modelli operativi non c'è stata. Soltanto nel *Bollettino degli organi collegiali* di tre, quattro giorni fa vi è una proposta di riorganizzazione. Ma è passato un anno; e l'anno scorso questo obiettivo veniva indicato, dopo che per anni e anni se ne era discusso in queste aule e per anni e anni erano stati manifestati buoni propositi.

Al punto 2, si parlava di impostare l'attività di verifica della quantificazione della copertura degli oneri dei progetti di legge in modo da avviarne nel primo semestre 1987 la fase sperimentale. Mi pare che di questo non si sia fatto nulla.

Al punto 3 si prevedeva l'informatizzazione complessiva dell'amministrazione. Si parla molto di informatizzazione e di grandi progetti informatici. Va benissimo, ma alla Camera, signori questori, non funzionano i microfoni, i circuiti chiusi. Ho avuto modo di lamentarmene ancora qualche settimana fa. Nelle sedi delle Commissioni, ad esempio, sono stati realizzati, per deliberato di questa Assemblea, impianti a circuito chiuso che non funzionano perché sembra che la centralina non riesca a sopportare più di due circuiti contemporaneamente. Chi lavora, come me, nelle Commissioni sa che questi inconvenienti sono all'ordine del giorno. Si tratta di aspetti banali, ma sono indice di un caos gestionale.

Al punto 4 si chiedeva di concludere rapidamente i lavori e rendere noti i risultati della attività dell'unità operativa interservizi per la rilevazione delle professionalità ai fini della politica del personale. Anche tale politica, però — ci arriverò tra un attimo — è andata peggiorando. Certamente non si è andati a quella radicale svolta della politica del personale, che rappresenta una delle grandi questioni della Camera.

Al punto 6 si sollecitava l'acquisizione rapida dei nuovi spazi già individuati, da destinare al servizio diretto ed al supporto dell'attività legislativa, gruppi parlamentari e uffici per i deputati. Anche su questo punto, nella attenta *Relazione sullo stato dell'amministrazione* come in quella dei deputati questori, non ho trovato che buoni propositi.

Esaminiamo ora più da vicino l'annosa questione del personale. Innanzitutto un piccolo rilievo: fino a qualche tempo fa (mi pare fino al 1983-84) si usava allegare alla *Relazione sullo stato della amministrazione* la situazione degli organici e del personale. È inutile, infatti, indicare nelle relazioni che è intervenuta l'acquisizione di nuovo personale o che si sono svolti concorsi, se non si offre contemporaneamente il dato relativo agli organici. Sono tre o quattro anni, appunto, che chiedo di inserire nella *Relazione* anche dati sulla situazione organica del personale. Cosa si

può comprendere, infatti, dalle indicazioni contenute nelle relazioni senza disporre di un quadro complessivo?

Il quadro complessivo è quello di una Camera che nel 1965 aveva 870 dipendenti, di cui 90 o 97 funzionari; che nel 1977 aveva 1.013 dipendenti, di cui sempre 90 funzionari e che nel 1987 ha ufficialmente un personale di circa 1.800 unità (probabilmente, però, si superano le 2.000 unità, se aggiungiamo tutto il personale esterno, che ha assunto una grande importanza) in cui i funzionari, che sono il cuore a ridosso della attività istituzionale, rimangono 107.

Un concorso è stato svolto ed altri seguiranno, ma in questo momento debbo ripetere puntualmente quanto affermai già l'anno scorso e due anni fa: nella situazione di emergenza di una macchina che diventa sempre più grande, non si può affrontare la questione centrale dei funzionari con interventi di ordinaria amministrazione.

Chi è, allora, che opera perché il corpo centrale della struttura del personale rimanga così com'era 20, 25 o 30 anni fa? Dobbiamo capire se vi è in realtà, come afferma qualcuno, un riflesso corporativo da parte dei funzionari che non vogliono un allargamento; se è il vertice che è geloso dell'attuale situazione ed ostacola l'ampliamento di questa categoria di personale. Se è realmente difficile reperire il personale sul mercato. Tanti «se» relativi ad un problema fondamentale di indirizzo della politica del personale!

Va anche aggiunto che, quando c'è la volontà, tutto si fa tranquillamente. Gli organici dei Servizi di stenografia, ad esempio, sono triplicati rispetto a 20 anni fa. Evidentemente vi è stata una volontà in quel senso, benché probabilmente gli impegni di questo settore non si siano triplicati. Questo personale, comunque, è passato dalle 20-21 unità alle 60 di oggi. Dobbiamo allora comprendere perché questo aspetto così fondamentale per la riorganizzazione del lavoro (e per la parte di essa meno aziendale e più istituzionale, che in fondo è la testa dell'amministrazione), rimanga irrisolto. Non si può far

fronte a questa situazione con i buoni propositi e con le manifestazioni di buone volontà.

Potrei proseguire in questo discorso e parlare dell'ufficio del bilancio, del *drafting*, delle questioni attinenti alle Commissioni, dell'ufficio studi, che costituiscono i vecchi nodi classici che ci portiamo dietro da anni.

Per quanto concerne l'ufficio del bilancio, è stata istituita una unità operativa sulla quale non posso esprimere un giudizio positivo. Io non posso che osservare la situazione con gli occhi del deputato, cioè valutare i risultati della gestione dell'amministrazione della Camera dal mio punto di vista, come fruitore di certi servizi. È questa l'ottica in base alla quale devo giudicare. Allora, come fruitore di certi servizi, come fruitore istituzionale, devo affermare che l'ufficio del bilancio non mi dà nulla. Siamo, certo, in una fase sperimentale, ma anche le fasi sperimentali hanno un loro tempo.

Lo stesso discorso vale per il *drafting*. Per quanto riguarda il potenziamento delle Commissioni, si torna sempre al problema relativo alla struttura del personale. Abbiamo inoltre un eccellente ufficio studi della Camera ma, come fruitore di certi servizi, devo dire che anche qui vi sono delle strozzature.

Non posso soffermarmi ad analizzare il bilancio interno della Camera, colleghi questori. Il problema essenziale di un deputato di fronte all'analisi del bilancio riguarda l'impossibilità di disporre di effettivi elementi di controllo. Le voci del bilancio sono macroscopiche; non c'è un'analisi dei costi di gestione, l'unica che consentirebbe di effettuare un controllo. Per analisi dei costi di gestione intendo il costo per unità dei vari servizi della Camera; e questo sarebbe l'unico strumento di valutazione del bilancio a mia disposizione. Altrimenti la discussione si basa su macrocifre.

Ho ripetuto ogni anno — e lo faccio anche questa volta — che mi sembra una cosa abnorme, che non ha alcun rapporto con la realtà, il famoso capitolo riguardante i servizi igienici, sanitari e le puli-

zie. Tale capitolo ha un costo di 6 miliardi, per lavori appaltati all'esterno; e ad esso va aggiunto il capitolo 89, che ammonta a lire un miliardo e 266 mila, per i materiali di pulizia e per i presidi sanitari. Mi sembra una cifra enorme e lo vado ripetendo da anni, mentre ogni anno si registra un aumento esponenziale. La stessa cifra, infatti, che in passato non era divisa in due voci, e tre o quattro anni fa ammontava soltanto ad un miliardo (o addirittura non raggiungeva tale cifra), oggi è aumentata fino a 6 miliardi con gli appalti esterni, ai quali si deve aggiungere un miliardo e 266 mila lire per i materiali di pulizia e per i presidi sanitari. Questa voce mi incuriosisce, come del resto anche altre, ma non ho alcuno strumento per valutarla.

Se vi fosse un minimo di analisi dei costi in rapporto ai benefici, come accade in qualsiasi azienda (anche se la nostra è una azienda del tutto particolare), allora potrei esprimere il mio parere. Io guardo la situazione da questa ottica, e non devo essere necessariamente un esperto di bilanci.

Un'altra battaglia che il nostro gruppo ha sempre combattuto — anche qui come «voce che grida nel deserto» — con riferimento al bilancio interno della Camera, ai fini della trasparenza e della chiarezza, concerne gli allegati. Si è sempre chiesto che gli allegati fossero, scusate il bisticcio di parole, allegati ai conti consuntivi. Soltanto in virtù degli allegati, infatti, è possibile guardare al di là delle macrocifre, che altrimenti possono essere esaminate soltanto nella loro successione.

Altro problema fondamentale, signor Presidente e signori questori, è relativo alla pubblicità e con esso entriamo nel cuore delle questioni inerenti alla funzione del Parlamento.

L'anno scorso, su nostra iniziativa, fu approvato un ordine del giorno molto preciso, a firma Rutelli ed altri, articolato nei seguenti punti: 1), approntare strutture per il collegamento radiofonico e per la ripresa televisiva delle emittenti private (a questo riguardo non è stato fatto quasi nulla); 2), assicurare l'effettivo funziona-

mento degli impianti di trasmissione audiovisiva per il pubblico e la stampa in tutte le Commissioni, così come previsto dal regolamento (nelle Commissioni non si ha, invece, il funzionamento del circuito chiuso, e nulla è stato fatto in questa direzione); 3), sollecitare la creazione di una rete televisiva e radiofonica del servizio pubblico della RAI-TV esclusivamente dedicata ai lavori parlamentari (sappiamo quanto la Presidenza sia attenta e sensibile al problema, ma anche in questo campo non si è fatto un passo avanti); 4), adoperarsi affinché l'informazione da parte del servizio pubblico RAI-TV sull'attività della Camera e su quella dei deputati sia ampia, completa e corretta, suggerendo a chi ne ha la responsabilità un adeguato riassetto delle rubriche parlamentari (ma al riguardo non è stato fatto nulla, se è vero che pochi giorni fa un collega denunciava lo scandalo di un telegiornale che aveva interpretato, travisandolo, quello che era accaduto in quest'aula).

Il problema della pubblicità, colleghi — consentitemi di dirlo — non si risolve con l'«ufficio immagine» (purtroppo non ho il tempo di soffermarmi su questo tema), che rischia di diventare un'«ufficio copertura».

Il problema reale è quello di assicurare l'effettiva pubblicità dei lavori parlamentari in ogni momento: pubblicità significa però dotarsi anche degli strumenti che prima ricordavo e raggiungere la necessaria trasparenza nella gestione interna.

L'«ufficio immagine», ripeto, temo che risulti piuttosto un'«ufficio copertura».

Ma veniamo ora ad una questione alla quale la relazione ha dedicato un certo spazio rispondendo in parte a quanto avevo denunciato pubblicamente nei giorni scorsi. È da dire innanzitutto che, per una questione di stile e di responsabilità, sarebbe opportuno che l'Ufficio stampa, quando assume una posizione, lo facesse a nome della Presidenza, dei Questori, dell'amministrazione o del Segretario generale. Non vorrei che l'Ufficio stampa fosse un'anticipazione dell'«ufficio immagine».

L'altro giorno l'Ufficio stampa, rispondendo ad una nostra denuncia apparsa su *Notizie radicali* e ripresa da diversi giornali, in ordine alla centralina telefonica — abbiamo sollevato il problema non per gridare allo scandalo ma per aiutare i questori nella loro volontà di cambiamento, come è stato più volte affermato — sentenziava che tutto è in regola perché i lavori della società DAVOS e quelli del Genio civile non rappresentano una duplicazione. Tutto è stato fatto legittimamente, perché la DAVOS doveva effettuare la ricognizione della rete esistente, mentre il Genio civile doveva occuparsi delle opere di carattere edile.

Quando si emettono giudizi di questo genere è opportuno accompagnarli con valutazioni, anche se queste evidentemente comportano l'assunzione di precise responsabilità.

Sono stati i signori Questori ad affrettarsi a porre questo tampone e a telefonare a tutti i giornali affinché non si occupassero della questione? L'Ufficio stampa a nome di chi ha fatto tutto ciò? Non vorremmo che l'«ufficio immagine» fosse l'«ufficio pompieri». Questa è la trasparenza della Camera! Questa è la trasparenza delle procedure!

L'altro giorno abbiamo avuto l'esempio di un piccolo Minculpop interno. Infatti, a distanza di tre ore dalla nostra denuncia pubblica che abbiamo formulato — così come è costume dei radicali — invece di affidarci alla mormorazione di palazzo, al fine di sollecitare un dibattito ed agevolare i deputati questori, l'«ufficio velina» si è affrettato ad informare tutti i giornali sostenendo che le procedure erano in regola.

No, il Minculpop è passato!

Veniamo alla questione della centralina telefonica.

Il primo dato, signori questori, si ricava dal bilancio triennale, nel quale vi è scritta una cosa molto chiara: «Il 1987 deve veder realizzate, o in fase di avanzata realizzazione, importanti e significative opere, come la realizzazione della centrale telefonica». Nel programma, cioè, è prevista la realizzazione — e riba-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

disco, realizzazione — della centrale telefonica, con uno stanziamento di 4 miliardi 150 milioni, iscritto nel bilancio.

Tale realizzazione non vi è stata. Si è avuta solo la ricognizione, costata 1 miliardo. È stato un affare da 1 miliardo! Il questore, analiticamente, ci ha raccontato la storia del Genio civile e di come è nato l'incarico alla società DAVOS. Do atto che ci ha dato tali informazioni. Purtroppo non sono tutte le informazioni necessarie a sciogliere questo problema, questo *affaire*, questo, forse, scandalo.

Veniamo ad alcuni precisi interrogativi. Perché si è dato un incarico di ricognizione, separato dalla progettazione e dall'acquisto della centrale telefonica, visto che nel bilancio per il 1987 era prevista tale realizzazione con l'iscrizione in esso dell'intera somma necessaria? Che cosa ha significato tutto ciò in termini di costi? Perché scindere il momento della ricognizione dal momento della realizzazione, quest'ultima, ripeto, già prevista dal bilancio? Ci deve essere una ricognizione... Perché è stata scelta la DAVOS?

La DAVOS è una società con capitale sociale quasi al minimo previsto per costituire una società per azioni. È una derivazione di due società finanziarie, la MITTEL e la MOSIFIN, una società finanziaria a responsabilità limitata di Torino, a carattere familiare. La DAVOS non ha alcuna specializzazione nel settore. Il suo oggetto sociale è un oggetto generico: produzione e realizzazione di opere *software*. Essa opera a Roma dal luglio 1986, cioè da uno o due mesi prima del momento in cui ha avuto l'incarico dalla Camera.

Ebbene, qual è il suo fatturato? Quanti dipendenti ha? Quali lavori ha svolto? Qual è il suo conto patrimoniale? C'è da chiedersi perché sia stata fatta una scelta di tal genere. Il suo amministratore delegato, l'ingegner Gianfranco Mussetto, è stato il capo della segreteria tecnica di un ex ministro ed è specializzato nel campo delle ferrovie.

Si tratta, poi, soltanto di una società con un numero telefonico. In qualsiasi annuario di società specializzate in teleco-

municazioni si cerchi, non si trova la DAVOS. È quindi solo una sigla! Dovete dirci queste cose. Dovete dirci perché è stata scelta questa società che ha, nel consiglio di amministrazione, un ex capo della segreteria tecnico-amministrativa di un ministro, specializzato in treni e ferrovie. Il fratello di Mussetto, inoltre, è arrivato a Roma un mese prima di ricevere l'incarico dalla Camera e, probabilmente, non ha mai fatto alcun lavoro del genere.

Dovete dirci queste cose. Può darsi che siano delle casualità, però un'istituzione come la Camera, quando decide di realizzare qualcosa, ha la possibilità di «fare un fischio» e di chiamare le società più attrezzate, più note e più capaci.

Avete detto che è vero che il Genio civile il 14 febbraio 1983, con perizia n. 20885, ha assunto il rinnovo e il potenziamento della rete telefonica, non della parte edile della rete telefonica, ma proprio della rete telefonica al palazzo Montecitorio.

Avete detto che è vero; ma è vero o non è vero che tale progetto ha avuto il beneplacito della Camera, nella persona del responsabile del Servizio amministrativo che ne ha visto i dettagli, e che è stato approvato dal provveditore alle opere pubbliche del Lazio? È vero o non è vero che tale lavoro fu affidato, con nota della Segreteria generale del 24 ottobre 1983, protocollo n. 831024002/AP, alla ditta Mercuri? È vero o non è vero che il Segretario generale, il 17 gennaio 1985, ha chiesto nuovi stanziamenti al gabinetto del Ministero dei lavori pubblici per la rete telefonica e le altre reti connesse, che marciavano insieme, e non per le opere edili? È vero o non è vero, questore Sangalli, che il 23 luglio 1985, con nota n. 8878, il Genio civile inviò al Servizio amministrazione e patrimonio una serie completa di disegni e relazioni sulla rete degli impianti tecnologici, tra cui quello telefonico, in corso di realizzazione?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, ma lei parla da più di trenta minuti.

MASSIMO TEODORI. Signora Presi-

dente, avrei bisogno ancora di un po' di tempo.

PRESIDENTE. Il regolamento è il regolamento...

MASSIMO TEODORI. È vero o non è vero che il 27 luglio 1987 c'è stato un incontro tra i responsabili del Genio civile e l'ingegner Longo della DAVOS per verificare lo stato di avanzamento della rete telefonica, il materiale utilizzato e l'impianto telefonico? È vero o non è vero, questore Sangalli, che la società DAVOS è stata informata dal Genio civile che non avrebbe dovuto procedere alla mappatura ed alla misurazione del nuovo impianto in quanto sarebbe stato lo stesso Genio civile a procedere a tali operazioni, già in gran parte effettuate, dandone quindi direttamente i risultati alla Camera?

Potrei sollevare tanti altri interrogativi precisi, ma mi limito alla questione della perizia della SIP. Come mai la perizia si fa fare alla SIP, quella SIP di cui è stato vicepresidente l'amministratore delegato della DAVOS? Qui c'è qualcosa che non torna, vi sono intrecci che non tornano! Le domande alle quali soprattutto dovete dare una risposta non sono tanto quelle riguardanti ciò che abbia fatto o non fatto la DAVOS quanto quella, centrale, se si dovesse o no fare la ricognizione, in presenza del materiale fornito dal Genio civile. Questo è il punto fondamentale. Che la ricognizione sia stata fatta bene o male è altra questione; ma era necessario farla? Se occorreva farla, era giusto, economico e razionale scinderla dalla realizzazione e pagarla un miliardo? Questo, lo ripeto, è il punto fondamentale. Si potranno poi fare tutte le perizie che volete, ma a queste domande non c'è una risposta.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Noi non facciamo dello scandalo. A queste domande — e mi

spiace che il tempo a mia disposizione sia scaduto perché avrei voluto fornire elementi precisi — le risposte che si possono dare sono due: o nell'amministrazione vige il caos e l'irresponsabilità, per cui i lavori si duplicano e si sovrappongono (le interferenze le ha ricordate il questore Sangalli), con un costo enorme anche economico, oppure il caos e l'irresponsabilità sono funzionali ad operazioni tutt'altro che trasparenti. Non si può, però, dare una copertura di legittimità formale a queste cose perché qui, checché ne dica l'Ufficio stampa, c'è stata una duplicazione! Infatti, non è che quelli facessero i *cavets* di muratura e gli altri la rete telefonica! Quelli hanno fatto la rete telefonica ed hanno consegnato alla Camera i disegni della rete telefonica in una data precisa.

Allora, c'è caos e irresponsabilità, lo ripeto, o tale caos e tale irresponsabilità sono funzionali ad operazioni tutt'altro che trasparenti. Affermiamo tali cose perché amiamo questa Camera!

Ma esiste, purtroppo, una continuità: dal furto di 1,3 miliardi (coperto), al concorso illegittimo (coperto) e, oggi, alla centrale telefonica che, probabilmente, rappresenta solo uno dei tanti episodi. Non dico che sia lo «scandalo», è però uno dei tanti episodi! È quello che attualmente è sul tappeto.

Noi vi diciamo che se esiste continuità nella copertura, nel non fare chiarezza e nel non individuare le responsabilità, la buona volontà rappresentata dalla svolta che voi avete annunciato che sicuramente volete, in buona fede — non può portare a risultati concreti. Esiste, infatti, una spirale in cui si intrecciano da una parte il caos e l'irresponsabilità, dall'altra l'uso che funzionalmente se ne fa per portare a termine operazioni poco trasparenti. È stato coperto il furto, si è coperto il concorso truccato, si copre oggi il problema della centrale telefonica... Questo va però a vostro danno, a danno delle vostre intenzioni, a danno di tutti noi, interessati alla gestione della Camera.

I vizi fondamentali di questa Camera rimangono tre.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

PRESIDENTE. Onorevole Teodori...

MASSIMO TEODORI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il regolamento disciplina anche la discussione sul bilancio interno della Camera. Poiché sono trascorsi sei minuti dal termine del tempo a sua disposizione, la prego di concludere.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, le chiedo di essere così cortese da consentirmi di arrivare al settimo minuto.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Teodori, mi spiace. Avrebbe dovuto regolare meglio il tempo a sua disposizione.

MASSIMO TEODORI. Concludo, signor Presidente. Come dicevo, assistiamo al caos gestionale ed al depotenziamento degli uomini preposti ai servizi.

Come ho avuto modo di dire ai deputati questori nel corso di un incontro che gentilmente essi hanno promosso — e di cui diamo atto —, ci troviamo in una situazione in cui il parlamentare e la sua attività legislativa e di controllo (la sua attività costituzionale) rischiano di non essere più al centro ed al servizio dell'azienda poiché questa, come si suol dire, «ha preso la mano».

Purtroppo, non ho tempo sufficiente per trattare questioni attinenti allo stile, che pure rappresentano problematiche di fondo nel funzionamento di questa Camera. Ci sarebbe moltissimo da dire.

Se volete davvero difendere il Parlamento ed operare cambiamenti a favore di questo bene supremo per la democrazia, occorre una svolta radicale; e non la si ottiene con le coperture, ma con la chiarezza! Se volete operare tale mutamento, vi daremo un grande aiuto. Abbiamo fiducia, ma dovete assumere decisioni drastiche! Vi formuliamo i nostri auguri, ma li facciamo anche a tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

GUIDO ALBORGHETTI. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, sono davanti a noi, e premono ormai con urgenza, i problemi relativi alla riforma del Parlamento e, più in generale, delle istituzioni e dello stesso sistema politico.

Non approfondirò tale aspetto della questione, nonostante sia profondamente connaturato alla discussione sul bilancio interno della Camera e all'andamento generale dei nostri lavori, poichè lo farà domani il presidente del nostro gruppo, onorevole Zangheri.

A questo proposito, desidero solo formulare una breve riflessione. Qualunque sia il nostro punto di vista sulla riforma delle istituzioni, nel discutere del Parlamento e nel ragionare sulle sue attuali condizioni di lavoro e di funzionalità, ci deve guidare l'idea che democrazia ed efficienza politica delle istituzioni sono termini inscindibili. Anche nel momento in cui trattiamo il bilancio e consideriamo i suoi dati tecnici, nonché i riflessi di tutto ciò sulla funzionalità del Parlamento, dobbiamo aver presente che i due termini debbono essere sempre, in ogni caso, garantiti contestualmente.

Certo, dobbiamo riflettere non solo sui dati di funzionalità, ma anche su quelli di qualità del nostro lavoro.

Ad esempio, desidero accennare per memoria — poiché meriterebbe certamente un'analisi più approfondita — al fatto che il nostro modo di legiferare non è soddisfacente. Lo affermo anche con riguardo alla riforma regionale. A diciassette anni, ormai, dalla istituzione delle regioni, possiamo ritenere che gli effetti dell'esistenza delle regioni non si sono fatti sentire in modo significativo, sulla legislazione nazionale. Ciò non dipende, naturalmente, solo dalle regioni, ma anche dal Parlamento e da come questo ha interpretato la propria funzione legislativa. Farò un esempio solo. Ci si poteva — e si potrebbe ancora, a mio giudizio — aspettare che la legislazione nazionale

fosse tendenzialmente di ordine generale, di indirizzo, di quadro. Dobbiamo constatare, invece, che nella attività legislativa quotidiana abbonda — e qualche volta prevale — quella di dettaglio. Ciò accade soprattutto nell'ambito dell'attività legislativa delle Commissioni.

Tale riflessione, forse, costituisce un tutto unico con quella più generale relativa alla riforma del Parlamento e delle istituzioni e, quindi, con quella che tende ad individuare i vari aspetti problematici e le difficoltà, ovunque si collochino.

In ogni caso — vorrei essere molto esplicito su questo punto — non mi pare che siamo all'anno zero. Mi sembra che nel Parlamento, e nella Camera in particolare, si sia sviluppata una discussione sulla funzionalità di questa istituzione, anche nel corso degli ultimi anni.

Tale riflessione ha portato, ad esempio, alla riforma delle Commissioni, di cui troppo poco si parla. Ritengo che debba essere sottolineato il valore innovativo di tale riforma, un valore che si coglie non soltanto guardando al numero delle Commissioni. Non è questo, credo, l'aspetto sostanziale della riforma, anche se averne diminuito di una unità il numero rappresenta senz'altro un elemento significativo. Ciò che mi sembra più rilevante è l'accorpamento delle materie, cioè una loro diversa composizione, che potrebbe in linea generale favorire — ne facevo cenno poc'anzi — un procedimento legislativo più generale e complessivo e meno dedicato al dettaglio.

Vorrei ricordare inoltre che, relativamente al regolamento della Camera, abbiamo affrontato, nella scorsa legislatura, una serie di modifiche piuttosto vasta (se non mi sbaglio, furono circa 30). Non è dunque vero ciò che da qualche parte si dice, e cioè che il regolamento della Camera sarebbe immobile e che esso non è stato modificato di fronte alle nuove esigenze. La Camera, al contrario, ha affrontato i nuovi problemi regolamentari, anche se non tutti sono stati risolti. Occorre tuttavia sottolineare che il regolamento non è cosa a sé o che venga prima del discorso generale sul Parlamento. Ri-

tengo, anzi, che di tale discorso esso rappresenti un elemento interno.

Passando ad un esame più analitico del bilancio e della relazione dei questori, vorrei esprimere, in via preliminare, un giudizio complessivamente positivo. Debbo dire, inoltre, che noi comunisti siamo d'accordo sull'idea, che i questori hanno sollevato e che perseguono di arrivare ad un bilancio funzionale. Tale prospettiva non risponde soltanto ad una esigenza di migliore contabilità e buon governo della Camera, ma anche a quella di una diversa trasparenza politica del bilancio, attraverso una sua più facile lettura, che consenta di poter valutare immediatamente se le cifre in esso contenute corrispondano alla reale importanza delle funzioni e se vi sia equilibrio fra la gerarchia di queste ultime e la gerarchia di contabilità del bilancio stesso.

Credo, dunque, che questa strada sia giusta e vada perseguita con decisione. Ritengo che si debba anche apprezzare il fatto che già questo bilancio — pur non essendo, come riconoscono i deputati questori, di tipo funzionale — si muova in quella direzione, consentendoci, attraverso la sua lettura, di evidenziare le parti più positive e anche le difficoltà che incontriamo.

Vorrei dire, inoltre, che ho apprezzato soprattutto l'ultima parte della relazione del questore Sangalli, quella relativa alla responsabilità dei deputati questori e ad una ripartizione di tale responsabilità tra organo politico — i questori, appunto — e burocrazia della Camera.

Credo di poter condividere con particolare calore l'idea che i questori non debbano essere — lo dico un po' banalmente — dei direttori generali della Camera. Essi devono fornire indirizzi alla Camera ed esercitare un controllo effettivo sulla sua attività, non sostituendosi, al contrario, ai capiservizio o ad altri funzionari. Ciò comporta — occorre esserne consapevoli e dirlo con chiarezza e forza — un diverso livello di responsabilità anche per quanto riguarda i funzionari e tutto il personale: cioè chi sbaglia — lo dico di nuovo banalmente — paga. Mi riferisco,

insomma, ad un'assunzione di responsabilità non in termini generali, ma specifici. Naturalmente mi auguro che questo obiettivo sia perseguito con decisione. Non è un processo facile: sappiamo tutti che cambiare elementi di questo tipo vuol dire cambiare dati strutturali della situazione, e non fare un semplice *maquillage*. Proprio per queste ragioni, comunque, ritengo che da parte nostra vi debba essere un totale incoraggiamento e una adesione convinta.

Vorrei, ora, affrontare molto brevemente alcune questioni relative al funzionamento generale della Camera e allo svolgimento del nostro lavoro. Per quanto concerne il problema degli spazi di lavoro, cioè degli spazi necessari al funzionamento generale della Camera, vorrei dire che noi apprezziamo la politica che la Camera sta seguendo: una politica, cioè, di acquisizione di spazi strettamente collegati con il palazzo di Montecitorio, che consentano non solo di soddisfare tutte le esigenze della Camera, ma anche — vorrei dirlo con chiarezza e con forza — di dare risposta alle necessità dei gruppi parlamentari e dei singoli deputati, fornendo supporto ed assistenza, mettendo loro a disposizione luoghi in cui possano lavorare.

Si tratta di un obiettivo che deve essere perseguito a breve, anzi a brevissimo termine. Se vi fossero difficoltà, se tali scadenze non potessero essere rispettate (ma anche in questo caso, forse), sarebbe allora necessario riflettere sulla possibilità di una fase transitoria, in cui vengano adottati provvedimenti che nell'immediato diano risposte ai parlamentari e ai gruppi.

Dico questo perché gli uffici di cui oggi disponiamo soddisfano un terzo, come ordine di grandezza, del fabbisogno esistente, considerato il numero dei parlamentari. È vero che la nostra proposta di riforma prevede una riduzione del numero dei parlamentari, ma è altrettanto vero che è necessario dare risposte in termini di funzionalità, alle esigenze del Parlamento così come è strutturato oggi.

Ritengo, quindi, che l'attuale disponibi-

lità immobiliare sia troppo ridotta rispetto alle necessità. Di conseguenza, se non si potrà soddisfare in tempi rapidi questo fabbisogno, i questori, d'accordo con la Presidenza della Camera, potranno trovare forme intermedie ed interlocutorie di supporto per i singoli deputati e per i gruppi, utilizzando altri spazi, da reperire nel centro storico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO.

GUIDO ALBORGHETTI. In tal modo si potrebbe dare risposta ai problemi fortemente avvertiti da tutti i gruppi parlamentari, come è stato dimostrato, del resto, da un recente ed apprezzato incontro dei questori con i gruppi parlamentari medesimi. Vorrei dire, incidentalmente, che mi auguro che la prassi degli incontri tra questori e gruppi parlamentari si consolidi e possa diventare un rilevante elemento di collaborazione.

Ritengo, tuttavia, che si debba compiere una riflessione in merito alla politica immobiliare. Tale politica non può limitarsi a considerare soltanto elementi quantitativi, in quanto interveniamo sul tessuto della città di Roma, e di conseguenza è il rapporto tra città politica e città *tout court* che va analizzato, perché si tratta di un problema molto difficile e complesso. Un'espansione a macchia d'olio, senza una direttrice urbanistica nell'acquisizione degli immobili, forse ci danneggia.

Ricordo che in un concorso di molti anni fa venne presentata in uno dei progetti (mi pare si trattasse di quello del professor Insolera) l'idea, non di costruire un nuovo Parlamento, ma di procedere ad acquisizioni immobiliari, nel centro storico. Devo dire che quella idea era più strutturata, dava cioè, in qualche modo, una direttrice fisica all'espansione immobiliare della Camera. Questa idea non è però stata attuata; di quel progetto è stata realizzata solo una parte, cioè l'acquisizione degli immobili nel centro storico.

Capisco che oggi è molto difficile intervenire seguendo quella logica; forse venti anni fa sarebbe stato possibile. Segnalo però questo problema per sottolineare che quanto più l'espansione immobiliare della Camera seguirà una logica legata alla situazione reale del centro storico, in collegamento con il Senato, il Governo e le altre istituzioni che operano in questa area, tanto più saprà integrarsi nella politica urbana, non ponendosi come antagonista ad una valorizzazione del centro storico, ma anzi favorendola.

Passando all'esame degli spazi di cui disponiamo, ritengo che, una volta terminata l'operazione di acquisizione di immobili in corso illustrata dai questori, si debba compiere una ricognizione generale degli spazi disponibili e delle relative funzioni.

Mi sembra che talvolta nei fatti non si affermi un reale rapporto tra la gerarchia delle funzioni e la gerarchia degli spazi. A tale riguardo, mi limiterò a fare un solo esempio. Il palazzo di Montecitorio deve essere prioritariamente ed interamente dedicato a tutto ciò che ha una diretta connessione con il lavoro dell'Assemblea e delle Commissioni. Altre funzioni, che non abbiano questa caratteristica, potranno svolgersi — non perché di minor valore, ma perché non hanno bisogno di spazio in questo palazzo — in altre sedi. Chiedo dunque ai questori che si operi nel senso di definire una logica di utilizzo degli spazi che tenga conto del carattere e della gerarchia delle funzioni. Bisogna fare in modo che il palazzo di Montecitorio si «specializzi» e venga riservato a ciò che è direttamente connesso con l'Assemblea e le Commissioni e — sia detto pur incidentalmente in questa sede — con il lavoro dei deputati per l'esplicazione del loro mandato.

In altre parole, il palazzo di Montecitorio non può diventare scarsamente funzionale perché chiamato a soddisfare molteplici necessità, non strettamente legate al lavoro dei parlamentari. È evidente che se così fosse il nostro lavoro continuerebbe a risentirne in modo estremamente negativo.

Un altro punto sul quale intendo soffermarmi è la questione dei collaboratori dei parlamentari che a mio avviso dovrà essere esaminata con maggiore chiarezza e trasparenza. I deputati appartenenti al gruppo comunista si attendono da parte dei deputati questori una funzione di controllo, come prevede la delibera originaria dell'Ufficio di Presidenza. Ci attendiamo, in altre parole, che il Collegio dei deputati questori, in quanto tale, accerti che effettivamente i gruppi ed i singoli parlamentari corrispondano con correttezza e coerenza ciò che la delibera prospettava. Dico questo perché sulla questione dei collaboratori si è innescata una polemica, a tutti nota. Per quanto ci riguarda, i parlamentari comunisti hanno deciso di non utilizzare i fondi assegnati al loro gruppo per dotarsi di «portaborse» — come si dice con termine dispregiativo — ma piuttosto di attrezzarsi con strutture collegiali, capaci di fornire servizi utilizzabili dal gruppo e dai singoli deputati, a Roma e nelle altre zone del territorio nazionale. Ciò ci permetterà di migliorare la qualità del nostro lavoro, della nostra documentazione e di usufruire di servizi e ricerche indispensabili per la nostra attività.

Ritengo che lo sforzo da noi compiuto — mi auguro che gli altri gruppi facciano lo stesso, anche se non necessariamente negli stessi modi e nelle stesse forme — legittimi, per certi versi, il fatto che queste risorse vengano attribuite ai parlamentari ed ai gruppi, in quanto consente un miglioramento della loro capacità di lavoro, e dunque anche un miglioramento della produzione legislativa e della stessa attività ispettiva e di controllo.

Ma per raggiungere tali obiettivi, occorrerà riflettere sulla struttura interna della Camera, perché una migliore capacità di intervento dei parlamentari, determinata appunto da un corretto e coerente utilizzo delle risorse relative agli assistenti, comporterà una pressione maggiore sulle Commissioni, sulle loro segreterie, sugli uffici studi della Camera, su una serie di servizi e di infrastrutture insomma, che devono collaborare con i parlamentari, al

fine di migliorare la qualità generale del lavoro della Camera. In proposito, debbo segnalare che invece la struttura delle Commissioni e dei servizi studi e ricerche, non è allo stato dei fatti adeguata, a mio giudizio, alle esigenze di un Parlamento moderno ed efficiente. Intendo dire — per essere chiaro — che le risorse destinate agli assistenti non sono surrogatorie di ciò che la Camera è chiamata a compiere. Anzi, se ben utilizzate, quelle risorse provocheranno un aumento della domanda nei confronti dei servizi e degli uffici della Camera. In particolare, i servizi sui quali focalizzare la nostra attenzione sono quelli delle Commissioni e degli Studi.

Desidero ora avanzare qualche considerazione critica sull'ufficio di bilancio. Da troppo tempo ne parliamo, affermando la necessità di procedere alla definizione di questo ufficio, al fine di avere un servizio del Parlamento, che eserciti un controllo sulla copertura finanziaria delle leggi.

L'onorevole Sangalli, anche a nome degli altri due colleghi componenti il Collegio dei questori, ha sottolineato come per l'ufficio del bilancio ci troviamo ancora in una fase di sperimentazione, anche se sono attesi, a breve scadenza, dei risultati raggiunti in questa prima fase di sperimentazione. L'istituzione dell'ufficio del bilancio non rappresenta infatti un'operazione semplice, perché esistono in proposito idee diverse delle varie forze politiche. Mi auguro pertanto che l'esperienza possa fornirci elementi utili alla discussione e ad una decisione definitiva. Una cosa è certa: non si può procedere come si è proceduto finora per quanto riguarda la valutazione delle coperture.

Ho fatto una breve esperienza, nella passata legislatura, in Commissione bilancio e la mia impressione, come deputato, è che noi, sulle coperture, non avessimo mai alcuna certezza. E questo valeva anche per il Governo che non sapeva valutare l'onere delle leggi, per cui la copertura delle leggi era oggettivamente figurativa o addirittura, qualche volta (consentitemi di dirlo) in malafede: basti come esempio la legge sui precari della

scuola che, a fronte di una stima di copertura di qualche decina di miliardi, in realtà costò più di mille miliardi.

Non voglio dire che il Governo ed i ministri non conoscano l'ordine di grandezza dell'onere delle leggi, ma occorre che il Parlamento si attrezzi in modo autonomo ed indipendente dal Governo, pur se dialetticamente con esso collegato, per valutare l'onere effettivo delle leggi in modo da porre il Presidente della Repubblica di fronte ad una valutazione realistica della effettiva spesa comportata dai singoli provvedimenti.

Trovo ridicolo che si parli in quest'aula di eliminare il voto segreto sulle leggi di spesa, quasi che fosse questo l'elemento che impedisce di garantire le coperture, e non si faccia invece una battaglia per avere la certezza sull'onere effettivo che la legge comporta. Per carità! Non voglio affrontare la questione del voto segreto, che è altra cosa. Non confondiamo, però, i bersagli. Il bersaglio principale è quello di una trasparenza delle leggi, di una garanzia della conoscenza dettagliata del loro contenuto, dopo di che possiamo anche discutere su come si vota e sul resto.

Vorrei affrontare l'ultimo punto: la questione dei servizi in generale. Devo dire che condivido non solo l'opinione, ma anche i fatti del nuovo collegio dei questori, e per fatti intendo il ragionamento compiuto dai questori ed i provvedimenti conseguenti. Il ragionamento, se non sbaglio, è stato questo: di fronte ad un collasso, o quanto meno ad una difficoltà di erogazione dei servizi, soprattutto nel palazzo di Montecitorio, dovuto alla notevole popolazione (chiamiamola così) che usufruisce dei servizi del palazzo, si procede ad una separazione, cioè si forniscono servizi ai parlamentari in modo diretto. Ritengo abbastanza giusto ciò, ed anzi vorrei incoraggiare i questori su questa strada. Anticamente, infatti, quando il numero dei dipendenti era naturalmente inferiore (700 dipendenti anziché 1.700, o 2.000 com'è attualmente) è evidente che la pressione sui servizi era quantitativamente e qualitativamente di-

versa e quindi, molto probabilmente, non sussisteva un problema di efficienza (almeno per quanto posso ricordarmi e per quanto mi è stato riferito). Oggi invece questo problema esiste. Credo dunque che il provvedimento relativo alla banca o quello concernente la CIT, e gli altri che i questori riterranno opportuni, siano provvedimenti da condividere e credo che daranno migliori risultati di quelli assunti in passato, provvedimenti che erano invece fondati sul concetto di priorità che non mi pare abbiano dato risultati positivi, e che tra l'altro erano piuttosto imbarazzanti e spiacevoli, per certi aspetti, anche per noi.

Ritengo che l'efficienza dei servizi debba essere garantita e che i suddetti interventi siano positivi. Vorrei però sottolineare una cosa: per efficienza dei servizi non intendo solo il fatto che funzionino certi servizi elementari, ma qualcosa di molto più generale. Prendiamo, ad esempio, la questione dei precedenti. Quando sorge in aula o in Commissione una questione che riguarda i precedenti non c'è un adeguato servizio di supporto, perché non esiste uno «sportello» dei precedenti; parlo chiaramente dal nostro punto di vista, che è quello di un gruppo di opposizione; non so se i gruppi della maggioranza abbiano attrezzature diverse. Noi siamo scarsamente attrezzati in tal senso. Personalmente credo, invece, che potremmo utilmente pensare a un simile tipo di servizio e di struttura.

Per «sportello» dei precedenti intendo un luogo, un servizio al quale potersi rivolgere in via preventiva, e non soltanto per contestare un precedente o per portare avanti una polemica politica, per conoscere la prassi in aula o nelle Commissioni, in modo da non trovarci magari impreparati in una battaglia politica o a sostenere, per esempio, cose contrarie alla prassi o irragionevoli in quanto consolidate ormai in un altro senso.

Quella dello «sportello» dei precedenti è una richiesta recente, ma credo che essa sia già stata avanzata nella passata discussione sul bilancio interno dalla sinistra indipendente. Ritengo comunque che

debba essere ripresa perché si tratta di una richiesta a mio giudizio sensata e molto utile.

C'è poi la questione della biblioteca e dell'insieme dei servizi studio e documentazione. Noi non dobbiamo pensare — questa è la mia opinione — alla biblioteca della Camera solo come a qualcosa, certamente, di molto importante e molto rilevante (e gli investimenti che stiamo effettuando mi pare attestino questa nostra volontà ed in particolare quella del Presidente della Camera). Dobbiamo pensare alla biblioteca come ad elemento decisivo di un sistema informativo più complesso. Non vorrei che essa fosse considerata come separata, scissa dal resto poiché non è più nel palazzo di Montecitorio, ma si trova nel palazzo di San Macuto, e che nascesse l'idea che essa costituisca un corpo a sé. Non so se questo pericolo esista: può darsi che il mio sia soltanto un sospetto infondato.

In ogni caso, vorrei che, sia dal punto di vista dell'informatizzazione, sia da quello funzionale, la biblioteca fosse considerata come elemento integrato di un progetto complessivo di documentazione e di studi e ricerche della Camera. Diversamente, si tratterebbe sì di una grande operazione di proiezione verso il mondo esterno, di apertura della Camera alla città e verso l'insieme della cultura, ma finirebbe per venir meno il ruolo strutturale della biblioteca all'interno della Camera, per quanto riguarda il nostro lavoro.

Per concludere, desidero presentare due note molto brevi. La prima riguarda il personale che, quantitativamente, è molto aumentato nel corso degli ultimi anni. Ritengo che tale aumento, in linea generale, corrisponda ad un bisogno reale della Camera, di maggiore funzionalità, di servizi e così via. Tuttavia per misurare l'efficienza generale, complessiva, del sistema dovremmo forse introdurre elementi di maggiore programmazione nella politica del personale. Guardando prospetticamente, ho l'impressione che qualche volta si sia mirato a risolvere il fabbisogno immediato e che

sia rilevabile, per quanto riguarda una serie di servizi, uno squilibrio nella composizione del personale. È esperienza di tutti noi, ad esempio, che il settore dei commessi è sottodimensionato; qualora però non sia questo il reale problema di tale servizio occorre procedere ad una modificazione delle funzioni attribuite ai commessi. Talora infatti, tutto ciò capita anche nelle preture: quando si conferiscono ai pretori maggiori competenze, si ha una riduzione della loro funzionalità, a causa della sovrabbondanza delle competenze stesse.

Vi sono due ragioni per cui una parte dei servizi può non funzionare: perché essi sono sottostimati come qualità e quantità, oppure perché è stata loro conferita una serie di funzioni esagerata, esorbitante ed eccessiva. Non so dire quali di queste due cause possa essere individuata per l'inefficienza del sistema generale, ma certo essa esiste. Trasmettere un documento all'interno del palazzo è un problema! Lo segnalo come difficoltà di chiunque, che deve essere superata ed affrontata con decisione. So che i questori hanno questa volontà, ma io pongo in risalto il problema perché credo che un contributo alla discussione debba consistere anche nell'evidenziare le difficoltà reali, piccole o grandi, che incontriamo nel nostro lavoro.

La seconda nota, l'ultima che tratterò, è già stata delineata dal collega Teodori nel suo intervento. Io vorrei affrontarla in maniera un po' diversa. Essa attiene alla pubblicità dei lavori.

Non mi sembra che vi siano problemi per quanto riguarda l'Assemblea; certo vi è quello dei *mass media*, ma si tratta di questione assai più complessa, che non voglio certo affrontare in questa sede, e che non possono affrontare neppure i questori.

Esiste invece il problema della pubblicità dei lavori delle Commissioni, e si tratta di questione che può essere affrontata. Occorre dire che crea qualche difficoltà assicurare tale pubblicità non solo verso l'esterno, ma addirittura nei confronti dei parlamentari. Certo, noi pos-

siamo partecipare ai lavori di ogni Commissione ma, ad esempio, mentre è possibile ascoltare dagli uffici dei gruppi ciò che avviene in aula, non siamo invece informati di quanto accade in Commissione. Qualche volta ciò sarebbe utile, perché ci fornirebbe un quadro generale di quanto avviene in una Commissione ai lavori della quale non si può partecipare fisicamente.

Non ho una proposta tecnico-operativa da fare, ma anche qui segnalo un problema: se è possibile cerchiamo di alzare il livello di pubblicità dei lavori delle Commissioni, valorizzandone il contributo politico e legislativo.

Non credo sia un caso che la stampa rivolga, in genere, maggiore attenzione ai lavori della Assemblea che a quelli delle Commissioni: ciò dipende anche da una diversa facilità di accesso ai documenti e all'ascolto diretto.

Ho voluto svolgere alcune considerazioni, forse anche non sistematiche, sulla gestione del bilancio. Vorrei concludere riprendendo i temi iniziali.

Dobbiamo avere un impegno a più livelli (non vedo una differenza gerarchica rispetto allo stesso) per affrontare la riforma delle istituzioni, la riforma del Parlamento. Si deve trattare di un impegno giornaliero, quotidiano, volto a garantire al Parlamento, ed a questa Camera in particolare, la maggiore possibile funzionalità. La democrazia ha tutto da perdere, io credo, da un Parlamento che non funziona, che non riesce ad esprimersi al massimo delle proprie potenzialità, e da parlamentari che non possono esprimere a pieno le proprie capacità. Per realizzare ciò occorre l'impegno di tutti. Non possiamo delegare i questori all'assolvimento di tali compiti, in quanto svolgono un'azione istituzionale di grandissimo valore politico all'interno della Camera. I colleghi questori devono sapere che siamo impegnati (almeno il nostro gruppo lo è) a supportare la loro azione, che vediamo delinarsi in modo molto positivo. Il nostro supporto non sarà soltanto di orientamento generale, ma sarà quotidiano rispetto alla gestione ed al mi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

glier funzionamento della Camera (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 12,50,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DEL DONNO: «Concessione del brevetto e della relativa indennità agli ufficiali e sottoufficiali sommergibilisti» (1990);

DEL DONNO ed altri: «Norme in materia di tipizzazione e trapianti della cornea» (1991);

MONTECCHI e MAINARDI FAVA: «Nuova disciplina dell'Istituto della controvisita veterinaria per la vigilanza sanitaria delle carni» (1992);

RECCHIA ed altri: «Intervento pubblico a favore delle isole minori» (1993);

SOAVE ed altri: «Contributo straordinario all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea per il programma di celebrazione del bicentenario della Rivoluzione francese» (1994).

Saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sinesio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Presidente, è una vera gioia per me parlare alla sua presenza (anche perché spero che lei possa

eventualmente consentirmi di superare la mezz'ora concessami per questa intervento), nella scia della lunga tradizione che ha per me l'esame del bilancio interno della Camera, fatto che non sento come rituale. Ritengo infatti, onorevole Presidente, che ogni idea politica, ogni ideologia, se non sottende un'ipotesi organizzativa moderna, non ha la possibilità di raggiungere il suo obiettivo. Tra il dire e il fare, cioè, c'è di mezzo il mare. La volontà politica, anche quella di un grande uomo politico, non può raggiungere alcun risultato se non si basa su uno strumento organizzativo capace, adeguato, moderno, all'altezza dei problemi di oggi.

Per questa ragione, non dirò qui che qualunque riforma non servirebbe a niente, anzi dirò che le riforme che si vogliono intraprendere sono importanti, rilevando tuttavia che una riforma che poi «intruppi», come si dice in dialetto romanesco, o «toppi» sulle cose di tutti i giorni non può conseguire risultati.

Nonostante io intervenga da trent'anni in occasione della discussione dei bilanci interni della Camera, sia perché affronto per diletto questo argomento, sia perché voglio portare il mio contributo di parlamentare, devo dire che nonostante le sollecitazioni, i richiami, gli ordini del giorno, anche quest'anno non siamo sfuggiti alla logica della scadenza autunnale (anzi di fine autunno, visto che ormai siamo al mese di dicembre) per la discussione del bilancio interno della Camera. E non si tratta del bilancio consuntivo, bensì del bilancio consuntivo e di quello preventivo, che sostanziano quasi una sintesi dell'attività della Camera. Ad esercizio ormai concluso possiamo discutere paradossalmente del progetto, anche se per il bilancio interno di quest'anno vale la considerazione del ritardo derivante dalla fine anticipata della precedente legislatura. È questa un'amara constatazione, anche se i nuovi questori (non mi riferisco alle persone) hanno dimostrato in quest'ultimo scorcio di tempo — lo dico per darne atto a dei vecchi amici — di aver tentato di superare alcuni intoppi e

snodi importanti dell'attività del Parlamento.

L'abitudine dell'esame a consuntivo non offre però alcuna giustificazione alla lentezza con la quale vengono messi a disposizione dei deputati i relativi documenti. Il documento VIII, n. 10 — non mi rivolgo ai questori, che l'avranno presentato per tempo, ma alla tipografia o a chi è addetto a questa incombenza — era infatti disponibile fino a pochi giorni fa solo in una versione ridotta di 95 pagine, mentre solo a partire da lunedì 23 novembre è stato possibile prendere visione anche della quantificazione di tutte le poste di bilancio e della proiezione triennale, in una versione di 187 pagine.

La nostra attenzione si sofferma allora non sul preventivo per il 1987, né sul conto consuntivo per il 1986, ma sulle previsioni riguardanti gli anni 1988 e 1989.

Non si deve omettere di segnalare che siamo chiamati ad approvare di fatto un incremento di stanziamento di non lieve entità. Onorevole Presidente, lei certo avrà letto il nostro bilancio e sa che si tratta di quasi 52 miliardi aggiuntivi rispetto al totale generale della spesa, con una lievitazione percentuale del 12,525 per cento in rapporto a quanto previsto per il 1986 (465 miliardi al netto delle partite di giro). Speriamo che l'onorevole La Malfa non lo senta, perché se lo sentisse farebbe chiudere certamente taluni uffici della nostra Camera!

Si tratta di importi di non poco conto, praticamente erogati dalla Camera dei deputati al buio, cioè senza il pieno rispetto delle procedure parlamentari.

A tale risultato concorrono oneri inderogabili e meccanismi automatici. Ma anche la lettura dell'andamento della spesa discrezionale è strana: leggere, approfondire, analizzare i dati di bilancio per come essi ci vengono presentati sarebbe un esercizio improprio, fine a se stesso, perfino inutile, direi, rispetto alla serietà che richiede l'approfondimento dello strumento che regola la nostra vita interna. Qualsiasi giudizio che manifestassimo oggi sarebbe improprio e inge-

neroso verso i rinnovati vertici (ai quali rivolgo un caloroso saluto), verso coloro che da poco tempo sono stati chiamati a svolgere compiti di direzione politica, nei confronti dei quali siamo invece animati da sincero spirito di costruttiva collaborazione.

La nostra attenzione, anche critica, finisce per esprimersi esclusivamente nei riguardi dei veri firmatari dei documenti di bilancio. Certo, il rendere disponibili i documenti con largo anticipo — così come si riscontra dalla data della loro presentazione — è segno di *fair play* ed assume un significato diverso e positivo nei rapporti tra i responsabili politici e i parlamentari.

Siamo messi di fronte a documenti la cui vecchiezza (non solo temporale) è riscontrabile ad una semplice lettura. La loro predisposizione in tempi ormai lontani è convalidata dalle vicende politiche che si sono verificate nel frattempo.

Allora, onorevoli colleghi, questo appare un documento di fine legislatura, un'appendice della IX legislatura; né è riscontrabile in esso una strategia a largo raggio, un bisogno di novità, mancando quel respiro pluriennale che l'avvio della legislatura richiederebbe (come mi ha suggerito il caro collega onorevole Augello).

I contenuti propri del bilancio sono ancora legati ai programmi impostati negli anni '70 (mi riferisco agli uffici per i deputati e così via). Non si vedono sostanziali novità né programmi nuovi, nuove idee, sostanziali innovazioni e nuove relazioni, ma lievi aggiustamenti, come a dire: «*lento pede*, non andiamo di corsa».

Apprezziamo lo sforzo considerevole che è stato fatto, onorevole Colucci, in direzione di un miglioramento del processo gestionale interno. Esso, tuttavia, ha finito per assumere una posizione eccessiva, totalizzante, e tutto il resto ha assunto aspetti residuali.

Per un modello di bilancio funzionale non era certamente necessario impegnare l'università Bocconi per una studio-ricerca del processo gestionale interno (anche se all'università Bocconi debbo

tanto), né pur qualificati consulenti esterni, ma era sufficiente destinarvi le energie migliori della Camera; che abbiamo avuto modo di apprezzare e che non sarebbero certo mancate.

Questa è la via, che legittima la completa autonomia parlamentare. Evidentemente si è voluta praticare una strada diversa, che può tuttavia precederne altre tese al rinnovamento manageriale della direzione politica e amministrativa della Camera dei deputati.

Fatti e vicende interne hanno portato all'enfaticizzazione delle riforme del procedimento amministrativo-contabile, perdendo di vista la strategia funzionale. Quale significato concreto possono assumere gli indicatori finanziari, e quale impulso, onorevole Sangalli, questi possono offrire nel complesso processo di trasmissione, se l'intera decisione di bilancio non riveste il grado di definizione delle linee di azione, di chiara programmazione delle risorse, se gli stessi finiscono per essere lasciati alla ordinarietà della gestione?

La relazione non manca certo di riconoscere la peculiarità dell'istituto parlamentare, le difficoltà nell'imputazione dei costi ai rispettivi centri di spesa, soprattutto per i prodotti indivisibili e per quelli di consumo.

In passato, negli interventi svolti in quest'aula sul bilancio, mi sono fatto carico di richiamare la funzione di rappresentanza, di un sempre più funzionale adeguamento delle strutture, al fine di porre l'istituto al passo con il momento dinamico della società.

Oggi, invece, l'inizio della legislatura dovrebbe consentire di compiere uno sforzo anche intellettuale, meno affrettato, più approfondito e penetrante per adeguarci alle nuove necessità. Per raggiungere questo obiettivo non possiamo che partire dalle assegnazioni di bilancio che oggi sono indirizzate maggiormente alla politica di gestione e di mantenimento del vecchio più che a un serio tentativo di ammodernamento, razionalizzazione ed efficace funzionalità dell'istituto.

Certo, in tempi recenti sono stati compiuti notevoli passi avanti sul problema della condizione del parlamentare, della sua presenza, del suo modo di fare politica e del raccordo con la società civile. Non va dimenticato che l'ordine del giorno Usellini è del 1979: sono occorsi, quindi, quasi otto anni per giungere ad una sua completa attuazione. Non dobbiamo però accumulare ritardi nella definizione di strutture adeguate e peculiari, che rafforzino il carattere dell'autonomia dell'istituto parlamentare. In questo senso vanno i nostri richiami e le nostre sollecitazioni.

La questione centrale dei prossimi anni diviene allora il momento organizzatorio di questo Parlamento. Voi passerete alla storia come il Collegio dei questori che ha saputo affrontare e risolvere un problema che si colloca in una prospettiva connessa con le riforme istituzionali (che noi vogliamo e speriamo si intraprendano presto) o come coloro che avranno affossato definitivamente questa Assemblea!

Questione centrale diviene, dicevo, la ridefinizione, revisione e riorganizzazione delle strutture, che assume una reale valenza politica. Qui, infatti, facciamo politica. Non siamo qui per vedere se dieci fogli sono più di nove. È dunque in questa direzione che apriamo il confronto con il nuovo Collegio dei questori. Da parte mia, mi impegno a portare un contributo, così come ho fatto oggi, rinunciando a partecipare all'assemblea della UEO a Parigi (una occasione certamente molto più piacevole, perché Parigi val sempre una messa!) pur di stare qui in vostra compagnia e ricordarvi qual è il mio ed il vostro dovere nei confronti del Parlamento.

La politica per il personale non può limitarsi, onorevole Sangalli, a dare soluzione a situazioni da troppo tempo bloccate con un pacchetto di nomine, magari lottizzate, che privilegino questa o quella «cordata», munita di «via blu»; occorre bensì premiare tutte le vere autentiche professionalità esistenti in questa Camera, che io conosco da lunga data e che non debbono restare in perenne lista di attesa.

Tutto ciò presuppone la individuazione di un disegno organizzativo da parte dei vertici dell'amministrazione. Rispetto a questo, troviamo una relazione sullo stato dell'amministrazione troppo rosea, sfumata, priva di precise indicazioni e, sotto certi aspetti, anche assente perché troppo ancorata al presente, a forme organizzative antiche e poco proiettata nel futuro.

Che senso ha riscontrare una polverizzazione dei servizi, una miriade (quasi trenta) di strutture, con relativi capi servizio, che potrebbero essere benissimo accorpati, dando unità di comando ai settori omogenei e restituendo una responsabilità operativa più forte a strutture che non richiedono frammentazione di potere, ma, appunto, recupero del comando operativo? Sembra quasi che abbiamo paura l'uno dell'altro e dividiamo le strutture perché non comandi nessuno, dando ragione a coloro i quali nel nostro paese fanno, invece, una politica di comando. Chi sono i forti? Quelli che sanno comandare. Noi, invece, ci depotenziamo ogni giorno di più, distribuendo il potere a tutti, perché tutti possano concorrere ad una gestione che poi non esiste.

Se vogliamo guardare con nuova attenzione a problemi complessi — come il riferimento al metodo Bocconi lascia intendere, onorevole Sangalli — occorre perseguire fino in fondo la strada dell'apertura all'esterno. Se è vero che qui non vi sono le forze capaci di assicurare un avvenire organizzativo, andiamo fuori a cercarle. Se, invece, è vero che ci sono, occorre che siano poste sugli spalti e portate avanti perché possano offrire il loro contributo.

Occorre, dicevo, maggiore forza ed anche maggiore coraggio. Perché allora non immaginare per settori delicati, anche nuovi, come quelli amministrativi (laddove viene esaltato il binomio autonomia-responsabilità), la utilizzazione di *managers* esterni, particolarmente esperti in contratti, appalti e gestioni, in contatto con la società civile, sia per le economie che potrebbero determinare dal lato della spesa, sia per l'importanza che tali que-

stioni vanno sempre più assumendo? Possiamo correre il rischio di non avere le persone con i requisiti giusti per il posto giusto, cosicché resteranno insoddisfatte esigenze di managerialità e gestionalità. Lo stesso concetto, onorevole Augello, è stato sostenuto per le USL dal ministro Donat-Cattin, secondo il quale non siamo in condizioni, se non esiste una managerialità, di consentire alla sanità di funzionare.

Spesso abbiamo la sensazione che il paradigma di cui parlavo non venga realizzato, perché le scelte in favore della «terziarizzazione» di sempre notevoli impegni è quotidianamente sotto i nostri occhi, con la presenza di cooperative di cui vi risparmio l'elenco, come pure i settori di intervento. Qui siamo arrivati alla gestione delle cooperative! Non capisco che cosa significhi tutto questo; forse si vogliono favorire i disoccupati, ma qui dentro non siamo addetti a smaltire i molti disoccupati che esistono nel nostro paese.

Superando i veti paralizzanti e l'indecisione che spesso alberga in settori delicati e che riscontriamo molte volte nella nostra attività parlamentare, occorre dunque guardare alla creazione di poche direzioni operative che annullino la formazione di piccole aree di potere burocratico.

L'espansione fisica della Camera è stata notevole, ma ha portato a innegabili, diffuse disfunzioni, alla moltiplicazione di costi finanziari, a difficoltà di controllo e scarsa produttività. Basti pensare al numero di personale addetto al funzionamento dei dieci ingressi del solo Palazzo Montecitorio, e agli altri sei dei palazzi distaccati. Si parla spesso, a sproposito, di «azienda Montecitorio»: ma quale azienda terrebbe in vita una simile organizzazione, con numerosi centralini telefonici (uno per palazzo), anche in presenza di flussi di personale interno ed esterno, in entrata e in uscita, largamente superiori? A proposito dei centralini telefonici, devo sottolineare che i relativi addetti, che pur essendo numerosi, rispondono sempre con ritardo e, forse perché

si sono moltiplicate le telefonate, dobbiamo aspettare a lungo per avere la comunicazione.

Tornando al discorso precedente, l'intervento finanziario per 4.150 milioni relativo alla centrale telefonica e alla realizzazione della rete trasmissione dati andrebbe scisso, anche per una più precisa distinzione dei due impegni di spesa. E non entro poi nel merito di vicende incredibili, come quelle relative alla realizzazione di aule di Commissione (per esempio la Commissione bilancio). Stiamo abbandonando il vecchio per scegliere un nuovo stile di pessimo gusto: noi preferiamo questi vecchi tavoli, non solo per il ricordo dell'unità della nostra patria, ma anche perché essi sono più adatti all'ambiente; inoltre i nostri corridoi sono pieni di tavoli che poi vengono portati via e lasciati non si sa dove.

Abbiamo toccato con mano le vicende incredibili di cui prima parlavo, riferendomi ad interventi sbagliati nella impostazione e accantonati al primo impatto, alle prime difficoltà di funzionamento, tant'è che la soluzione attuale rappresenta una formula di ripiego.

Nonostante le ampie considerazioni svolte nella relazione circa il processo di informatizzazione, è riscontrabile qualche incertezza nelle strategie da seguire in questo campo. Prima di procedere all'acquisizione di banche-dati esterne (di cui si riconosce certo l'importanza), occorre guardare all'aggiornamento del passato e all'allargamento del presente. Una banca-dati non può partire dal 1976 o dal 1983, dalla IX o dalla VII legislatura; occorre allora compiere un serio sforzo di completamento, anche appaltando il lavoro all'esterno, se le risorse umane disponibili non sono sufficienti a raggiungere l'obiettivo.

Il progresso va salvaguardato, e senza attendere tempi biblici, onorevoli colleghi. Non basta soddisfare una richiesta di informatizzazione solo in termini quantitativi, se questo tentativo non viene affiancato da un coordinamento razionale delle strutture, come pure da un migliore collegamento tra i diversi palazzi, al fine

di non vanificare i miglioramenti che si tenta di raggiungere internamente. La velocità di esecuzione nei servizi non può essere vanificata dalla lentezza dei trasferimenti interni. Dobbiamo cioè evitare che il potenziamento delle strutture intelligenti sia penalizzato dal resto dell'organizzazione, finendo per essere momento di debolezza anziché di apertura verso il nuovo. Il trasferimento di una lettera da palazzo Raggi (ho fatto questo esperimento per rendermi conto esattamente del tempo occorrente), o da San Macuto, verso Montecitorio non può essere affidato ai tempi dei camminatori e al tempo atmosferico! Occorre, allora, pensare alla posta elettronica, a sistemi di trasmissione attraverso reti telematiche, che non debbono essere retaggio di questo o quell'ufficio.

Tutto ciò richiede l'avvio di un processo globale, in vista della realizzazione di un «palazzo intelligente», capace di dare risposte intelligenti e adeguate, alle esigenze di una produzione legislativa in grado di rispondere alle istanze del nostro paese. Per far ciò bisogna partire dalle posizioni dei deputati, non solo in termini di esperimento, ma di realizzazioni concrete come nel caso videotel, attraverso valutazioni che evidenzino le realizzazioni, ma anche i ritardi e le difficoltà, riscontrate.

Siamo giunti al punto in cui occorre fare un salto di qualità. È solo questa la via che consente di non giungere alla costruzione di un Parlamento senza «identità». Dobbiamo guardare avanti, alla Camera dei deputati del 2000, che non è poi una data così lontana. Eisenhower, diceva il mio collega Augello, cominciò la sua nuova vita politica a 72 anni. Io spero di ricominciare tra due legislature la mia nuova vita politica e trovarmi qui, nel 2000, a portare un contributo alla discussione, così come l'ho portato nei 30 anni precedenti.

Cominciamo a pensare che i problemi del nuovo Parlamento, onorevole Sangalli, non si risolvono concedendo spazio alle pressioni composite che spingono per l'assunzione di un nuovo esercito di com-

messi o di dattilografe, per presiedere spazi o territori scarsamente vitali, magari attraverso il circuito delle cooperative, ma immaginando una nuova organizzazione del lavoro per una miriade di persone che altrimenti finirebbero per passeggiare nei corridoi, per ingombrare e non far camminare i deputati (i quali, purtroppo, vanno sempre di corsa!).

Questa riflessione deriva soprattutto dalle proiezioni della spesa per il personale per il 1988 ed il 1989, che denota tassi di crescita preoccupanti: essa, infatti, aumenta di 33 miliardi, passando da 106 a 139 miliardi, con un incremento percentuale del 31,61 per cento! Guardiamo con preoccupazione alla spesa complessiva per il personale in servizio, che passa da 134 miliardi, a oltre 168 miliardi nel 1989 (non per migliorare gli stipendi, come qualcuno potrebbe pensare e come accadeva 20 anni fa) e che, con l'aggiunta di quella per il personale in quiescenza, supera il 42 per cento della spesa corrente. La crescita delle retribuzioni al personale di ruolo presenta un andamento che va bene al di là del tasso di inflazione programmato. Notevoli economie di spesa potrebbero poi essere effettuate in diverse poste di bilancio, tra cui quelle relative ai traslochi e facchinaggi, servizi di pulizia ed altro, che prevedono spese per quasi 8 miliardi. Le spese per un servizio importante e «visibile», come il Centro di riproduzione e duplicazione che ammontano quasi ad 1 miliardo e mezzo, non possono essere allo stesso livello delle spese di trasloco e facchinaggio! Riscontriamo altresì come non si realizzino significative economie nel capitolo di bilancio relativo alla stampa dei documenti, nonostante la possibilità offerta dalle integrazioni nel processo produttivo e dall'uso di nuove, sofisticate tecnologie.

Ingustificata appare, inoltre, l'assegnazione per contributi interessi sulle aperture di credito e sui mutui contratti dal personale dipendente presso istituti di credito, di uno stanziamento ammontante, per il 1988, a 940 milioni. Si tratta di un *benefit* aggiuntivo che andrebbe ri-

considerato, anche perché crediamo che i livelli degli stipendi non impediscano accensioni di mutui sul libero mercato. Guardiamo con preoccupazione alla crescita della spesa per il personale in servizio, soprattutto per le previsioni relative al 1988, e alla riduzione della spesa in conto capitale che si manifesta, certo, nella riduzione delle spese per restauri e ristrutturazioni, ma anche nella caduta delle assegnazioni per nuovi immobili. Problema, quest'ultimo, collegato all'assenza di programmi; a meno che i programmi in questa direzione non si intendano completati con le future acquisizioni, che non risolvono il problema degli spazi in modo totale.

Onorevoli colleghi, l'incremento di quasi il 10 per cento nel 1987, e di una percentuale ben superiore per il 1988, deve costituire motivo di riflessione, come pure l'andamento contenitivo della spesa in conto capitale per opere immobiliari e tecnologiche.

Di modesta entità appare, ancora, il quadro degli interventi finanziari per lo sviluppo di servizi informatici nel triennio, per un valore di 11 miliardi, con una cadenza che porta al 1990 la completa attuazione del programma. Viene da domandarsi se la via più semplice non sarebbe quella di guardare alla costruzione fisica di un nuovo palazzo, in un centro direzionale adeguato, con nuovi collegamenti e che, combinato con un più moderno modello organizzatorio, determini nuova funzionalità e più alta produttività. Molti problemi sarebbero più facilmente risolti, attraverso strutture intelligenti, da quelli dei collegamenti interni a quelli del personale; ciò anche attraverso l'uso di nuove ed avanzate tecnologie che possono risolvere taluni problemi di tempi tecnici.

Ma, in presenza di scelte diverse, siamo chiamati ad una sfida, onorevoli colleghi, onorevoli questori: la sfida del futuro, la sfida di combinare le difficoltà del presente con le esigenze del nuovo, utilizzando le risorse umane verso un processo decisionale, non polverizzato ma idoneo ad una moderna istituzione.

Quindi, il compito che ci attende è an-

cora più arduo; e ancora più arduo è il compito che attende voi, perché deve portare innanzitutto a scegliere con intelligenza e razionalità le persone che dovranno gestire il nuovo, e non il presente o il vecchio.

Il bilancio e la relazione sullo stato dell'Amministrazione evidenziano troppe luci e poche ombre. Forse uno sforzo andava fatto per lumeggiare, anche criticamente, quelle ombre dai contorni indefiniti.

Sono state spese poche parole sulle parti che non vanno, su aspetti oscuri non secondari, su vicende recenti sulle quali era forse necessario un po' più di coraggio (bisogna essere meno Celestino V e meno Don Abbondio!); il coraggio della chiarezza su problemi che sono rimasti, ancora una volta, senza risposta.

E bene ha fatto il collega Sangalli — che qui ringrazio insieme ai suoi collaboratori — a presentare una nota aggiuntiva. È questo un fatto nuovo, che ha il significato di separare il vecchio dal nuovo. È un punto focale e molto importante.

Il problema del personale è stato sottolineato anche dal collega Teodori, il quale ha evidenziato la decisione del consiglio dei capiservizio di venerdì e sabato scorsi (all'immediato ridosso del nostro dibattito): in quella sede si è infatti provveduto alla elaborazione di un progetto di riforma dei servizi che ne riduca drasticamente il numero. Lo sforzo di riorganizzazione e di omogeneizzazione giunge con grande ritardo, ma si pone nella direzione giusta, anche se la creazione di 60 uffici appare eccessiva. Ci si avvia, dunque, verso un aggiustamento degli assetti organizzativi.

Tra i problemi che devo sottolineare — così come ha fatto il collega Teodori nel suo discorso, del quale ho letto il resoconto, poiché mi trovavo, quando egli è intervenuto, in Commissione bilancio — vi sono quelli dell'«ufficio immagine», creato anch'esso nei giorni scorsi ed identificato come «ufficio velina» (anche se non ritengo ciò possibile, dato che il nostro Presidente non ha mai amato le ve-

line, per il suo passato e per il suo presente); quello della centralina telefonica; quello dell'appalto a ditte prive di alcuna specializzazione, ciò che fa pensare all'esistenza di difficoltà gestionale degli apparati amministrativi.

Onorevoli colleghi, siamo ancora nella fase di sperimentazione dell'ufficio di bilancio, ma è certo che si desidererebbe qualcosa di diverso, di aggiuntivo e che non sia la creazione di una etichetta; e per aggiuntivo noi intendiamo una struttura a se stante. Nel nostro paese, infatti, quando non si riesce a risolvere un problema, si cambia l'etichetta, lasciando le cose intatte.

È qui d'obbligo una lode indirizzata all'ufficio postale che funziona veramente, malgrado l'enorme mole di lavoro cui deve far fronte. Anche la CIT funziona bene, ma è necessario un suo miglioramento. Per quanto riguarda i telefoni è stato fatto qualcosa, ma bisogna fare di più.

L'onorevole Alborghetti ha manifestato totale adesione al bilancio, soffermandosi in particolare sulla politica immobiliare e sollecitando, al tempo stesso, anche obiettivi alternativi in presenza di difficoltà operative. Inoltre ha manifestato apprezzamento alla relazione del questore Sangalli, in ordine alla ripartizione delle responsabilità, al ruolo di indirizzo e di controllo effettivo, al diverso livello di responsabilità e all'assunzione di responsabilità da parte di funzionari. Stupisce questa posizione *soft* del collega Alborghetti — io sono molto critico! — che, evidentemente, nel governo della Camera, non si sente opposizione.

Qualche parola ci saremmo attesi sulla cosiddetta questione morale che è rimasta, invece, paurosamente assente. È una questione che sottolineo oggi alla presenza di tutti voi, perché non vorrei che un altro D'Annunzio, a cinquant'anni dalla morte del primo, facesse l'insano gesto di ributtare un pitale sul Parlamento!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zevi. Ne ha facoltà.

BRUNO ZEVI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente su cinque argomenti che credo meritino la vostra attenzione, anche perché incidono direttamente sul nostro modo di vivere e di operare in questa città ed in questo palazzo.

Ecco i cinque argomenti: primo, la situazione urbanistica della Camera dei deputati; secondo, l'immagine della Camera ed i problemi della comunicazione delle attività che vi si svolgono; terzo, un riesame della ubicazione di alcuni servizi nel palazzo, a cominciare dalla tavola calda; quarto, l'introduzione del *design* nella grafica, negli oggetti d'uso e negli arredi della Camera; quinto, la cultura e la Camera dei deputati.

Sulla situazione urbanistica della Camera ho già avuto occasione di ricordare il lavoro svolto dalla commissione consultivo-urbanistica che, istituita sotto la Presidenza Pertini, ha continuato i suoi studi e le sue ricerche sotto le Presidenze Ingrao e Iotti. Sono passati oltre dieci anni e questa commissione ha prodotto un ingente materiale scientifico, pubblicato in volumi ed in saggi; ha esperito ricerche, l'ultima delle quali riguarda il rilievo delle preesistenze archeologiche nell'area occupata dall'indecente parcheggio di piazza del Parlamento, ma non è entrata nella fase progettuale, se non per ipotesi di larga massima. E non è entrata nella fase progettuale perché, quando si tratta di assumere un atteggiamento urbanistico coraggioso, sia gli organi costituzionali sia il comune di Roma recalcitrano e preferiscono rinviare *sine die*.

La creazione in una «città politica» nella metropoli romana resta così un sogno che si evita perfino di discutere. In effetti, solo sotto la Presidenza Ingrao fu organizzato un grande convegno sulla «città politica», che ebbe vasta risonanza. Tutte le altre iniziative sono cadute nel vuoto, compreso il magnifico concorso, indetto nel 1966, cui parteciparono alcuni tra i migliori architetti italiani; giudicato, anzi non giudicato nel 1967, tale concorso

fu messo in archivio e dimenticato. È necessario, indispensabile, rilanciare il lavoro della commissione consultivo-urbanistica e, prima ancora, agitarne i temi, coinvolgendo anzitutto i deputati ed i senatori che sono gli utenti, i fruitori di questa mancata «città politica».

Senza una visione urbanistica, la Camera dei deputati rischia di andare avanti «a pezzi e bocconi», «a toppe e pecette», infiltrando i suoi uffici in una serie di casette e palazzetti adiacenti, con una crescita faticosa, labirintica, tentacolare, spesso insoddisfacente e certo dannosa al tessuto del centro storico.

Chiedo dunque al Presidente della Camera di promuovere al più presto un convegno sulle prospettive urbanistiche della Camera dei deputati; un convegno che sia l'occasione di un incontro tra Camera e comune ai fini della redazione del piano particolareggiato del centro storico e di uno scambio di idee tra deputati ed esperti, tecnici ed artisti.

Il secondo argomento che desidero trattare è quello dell'immagine della Camera e dei problemi della comunicazione delle attività che vi si svolgono. Con questo scopo è stato costituito un Comitato, su iniziativa dell'onorevole Aniasi. Io l'ho lodato una volta, adesso lo lodo la seconda volta, ma la terza volta non potrò lodarlo, perché mi nascerà il sospetto che questo Comitato non ci sia affatto, o che ci sia e non abbia intenzione di far niente!

Mi chiedo: è mai possibile che un Comitato che si pone il tema essenziale, vitale, dell'immagine della Camera dei deputati non abbia ancora sentito l'impulso di indire un dibattito, di raccogliere e di confrontare idee? Se non fa questo, vuol dire che è un Comitato già burocratizzato, sclerotizzato, chiuso, incomunicabile; e in tal caso come potrà occuparsi efficacemente della comunicazione dell'attività della Camera?

Signor Presidente, io chiedo che questo Comitato esca dalla sua semiclandestinità e dal suo torpore; che renda noto chi ne sono i membri, chi sono gli esperti, di cui si avvale, in che modo intenda agire. Finora questo Comitato, che dovrebbe cu-

rare l'immagine del Parlamento, sta offrendo una pessima immagine di sé stesso!

Il terzo argomento: ubicazione dei servizi nel palazzo e negli edifici limitrofi. È una materia vastissima: sono certo che ogni deputato avrebbe qualche suggerimento da dare.

Per quanto mi riguarda, mi limiterò a parlare soltanto della tavola calda, la cui ipogeica ubicazione mi sembra sadica e idiota all'un tempo. Io vorrei che anche quest'aula fosse aperta, spalancata sulla città, in modo che mentre legiferiamo sentissimo il pulsare della città, anziché passare ore ed ore — talvolta 8 ore, talvolta di più, come è costume dei radicali — entro locali rinserrati in sé stessi, impenetrabili, incapaci di recepire i messaggi esterni. Ma quando, poi, prendiamo un'ora, mezz'ora di sosta per mangiare dove siamo catapultati? Dopo interminabili scale, che voltano a destra e a sinistra, avanti e indietro, raggiungiamo funerei locali sotterranei, soffocanti, nauseanti, incivili, assurdi!

La tavola calda dovrebbe stare nell'attico del palazzo o, comunque, nello spazio disponibile più alto: uno spazio fluido, moderno, diverso, piacevole, a diretto contatto con il panorama delle cupole e dei tetti romani.

I servizi della Camera vanno, dunque, riesaminati. La sopravvivenza biologica e psicologica dei deputati va salvaguardata. Essere deputati è una gioia, fare i deputati deve diventare una gioia!

Quarto e penultimo argomento: il *design*. Sono stato lietissimo di ricevere una lettera — quella che tutti voi avete ricevuto — in cui ci si chiedono suggerimenti per modificare l'agenda destinata ai deputati per il 1989. Evviva!

Si riconosce che l'agenda propinata anche nel 1988 è anacronistica, scomoda, brutta, repellente, indipendentemente dalla firma. Suggerimenti che noi possiamo dare? Essi non riguardano solo l'agenda, ma anche la tessera dei deputati e, in misura minore, la carta intestata e, in misura maggiore, gli arredi e le decorazioni, gli armadi, le sedie, le scrivanie.

Questo palazzo porta i segni di Ernesto Basile, un illustre architetto palermitano del periodo *liberty*. Sono segni estremamente qualificati, che riscattano l'impianto bloccato classicistico, l'ossessiva simmetria dell'organismo edilizio. Ma plagiare quei segni, come si è fatto e si continua a fare, è stolto e insieme grottesco. È una vergogna della Camera dei deputati, che non sa rivolgersi ad architetti e *designers* contemporanei. Si parla tanto del *made in Italy*, della supremazia del *design* italiano e poi troviamo la Camera dei deputati indulgere nella sua pigrizia mentale, anziché recepire quanto di più avanzato e funzionalmente efficiente viene prodotto nel paese.

Per ridisegnare l'agenda, come per rimodellare gli spazi di questo palazzo o di quelli vicini dobbiamo rivolgersi ai migliori *designers* italiani, ai più abili ed ai più inventivi.

Il trapasso dal tema del *design* a quello della cultura, ultimo argomento del mio intervento, è immediato. La Camera dei deputati indubbiamente si occupa di cultura, ma in maniera troppo episodica, seguendo le occasioni che capitano, senza puntare su quegli argomenti o quelle figure in cui la cultura si riflette direttamente nella politica, senza sottolineare quegli aspetti del nostro paesaggio letterario, pittorico, musicale e via dicendo che più interessano i deputati, quale retroterra della loro azione rinnovatrice.

Quale cultura per la Camera dei deputati? Ecco un interrogativo che potrebbe essere oggetto di una riflessione, di un dibattito, di un convegno. Un'iniziativa sicuramente centrata è quella che la Presidenza della Camera ha preso per la giornata del 27 gennaio prossimo, nella sala del Cenacolo. Sarà rievocata la figura di Carlo Ludovico Ragghianti, eccezionale storico dell'arte, eccezionale promotore di cultura, cospiratore liberal socialista, presidente del Comitato toscano di liberazione, uno dei *leaders* del partito d'azione. Un uomo che, fin quando è scomparso pochi mesi fa, ha incarnato al meglio l'incontro più fertile e generoso tra politica e cultura.

Questo è tutto: questione urbanistica, immagine, servizi, qualità del *design*, cultura. Reputo che nessuno deputato possa considerare questi argomenti marginali o poco significativi (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che prendo la parola in occasione della discussione relativa al bilancio della Camera, nonostante le mie quattro legislature.

Sarò telegrafico perché l'occasione del mio intervento deriva da una constatazione che ho fatto al momento della conclusione della IX legislatura.

In quella occasione — forse con un po' di ambizione, mi si perdoni — avrei voluto rendere conto agli elettori della mia pregressa attività parlamentare. Certo, di tutti noi deputati si parla sui giornali con titoli a scatola. Io, magari per una certa omonimia, sono anche confuso, e mi dispiace, per il collega che ha, tra l'altro, una maggiore notorietà e che è eletto nella mia stessa circoscrizione.

Quindi, pur nei limiti della mia attività di deputato alla quarta legislatura, ho voluto informare i miei elettori ed estimatori che non sono stato fra quelli che si sono semplicemente seduti sui banchi di Montecitorio ma ho anche fatto qualcosa.

Così, ho chiesto agli uffici il materiale che dà conto della mia attività. Per il 1972 mi vengono consegnati alcuni fogli leggibili, raccolti in un decente ed encomiabile volume, dai quali risulta qual è stata la mia attività parlamentare: presentazione di disegni di legge, interventi presso la Commissione giustizia, proposte di legge, interventi e discussioni su disegni di legge; dichiarazioni di voto in Commissione ed in Assemblea in relazione alle leggi che di volta in volta venivano votate. È molto chiaro, almeno per quanto riguarda chi vi parla, cioè Macaluso Antonino; poi si passa a Macaluso Emanuele,

nato a Caltanissetta, e così via. È questa una esposizione chiara e distinta, oltre tutto anche per il collega maggiorente che mi segue; una esposizione che distingue le posizioni riguardanti l'attività svolta in Parlamento in relazione al mandato conferitoci dagli elettori.

Ma, con mia grande sorpresa, finita la documentazione relativa alla mia attività del 1972 — signor Presidente, la prego di prestarmi un attimo di attenzione — vedo spuntare questo foglio... questa sorta di tabulato di più pagine che vi prego di osservare. Si tratta di un documento illeggibile! Ho cercato inutilmente, insieme con i miei figli e con la lente di ingrandimento, l'illustrazione dei miei tre lustri di attività parlamentare, che non mi pare siano pochi! Il tabulato ricorda lo Scottex, la famosa carta igienica, ed i nove piani di altezza!

La mia attività, certamente, non era di facile documentazione per tutto il mio elettorato. Avrei dovuto portarmi dietro questi fogli da Palermo a Gela, da Mazza del Vallo sino alle Madonie, per chilometri di strade, per documentare una attività che non è quella di Macaluso Antonino, ma di un qualsiasi deputato! Ricordo con molta simpatia taluni colleghi comunisti: ebbene, non so quanti di questi fogli avrà il collega Pochetti (per ricordare un nome illustre dell'altra parte politica)!

Sono questi i punti che volevo sottolineare con il mio intervento, ed ho presentato in proposito un ordine del giorno sottoscritto da molti colleghi. Si ritorni, quindi, al sistema precedente, anche se forse è necessario che quest'ultima forma di documentazione rimanga per una facile consultazione, per svolgere una ricerca immediata sulla attività dei parlamentari.

Ritengo, però, che alla fine della legislatura tutti quanti noi meritiamo un po' più di attenzione. Infatti, dopo aver degnamente e immodestamente (i risultati politici, poi, appartengono alla maggioranza) rappresentato da questi seggi il popolo italiano, si deve poter essere giudicati. Ma per questo la nostra attività

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

deve essere facilmente documentabile ed i relativi dati devono essere facilmente leggibili.

Signor Presidente, onorevoli questori, e onorevoli colleghi, sono queste le ragioni del mio modesto intervento. Si ritorni alla stampa tipografica dell'attività del singolo deputato, raccolta per legislatura!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Usellini. Ne ha facoltà.

MARIO USELLINI. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, credo che l'occasione offerta dall'esame del bilancio della Camera sia utile per svolgere una riflessione sulle problematiche inerenti all'attività dei parlamentari e che sono intimamente collegate alle responsabilità affidate a voi, deputati questori ed alle difficoltà che sicuramente incontrate per consentire a noi parlamentari di svolgere, nelle Commissioni ed in Assemblea, la funzione affidataci dall'ordinamento.

Desidero ricordare in quest'occasione — così come ho fatto altre volte — l'ordine del giorno n. 9 (documento VIII, n. 6 e 6-bis/4) che presentai nella seduta dell'11 ottobre 1979 insieme con i colleghi Balzamo, Ciccimessere, Reggiani, Sterpa, Pochetti, Mammì, Riz, Milani ed altri, concernente la richiesta dell'adeguamento dei servizi e dell'istituzione del servizio di assistenza per i parlamentari.

In occasione di questo dibattito, che si svolge ogni anno, ho sempre voluto ricordare i passi compiuti (di volta in volta, accompagnati da analoghi ordini del giorno) sulla strada di una più corretta distribuzione della organizzazione e dell'attività del Parlamento, con riferimento alla necessità — per ciascun parlamentare — di disporre di un minimo di struttura amministrativa per lo svolgimento delle proprie funzioni.

Il primo passo importante (occorre dare atto alla Presidenza della determinazione nel dar seguito a questo ordine del giorno e ai questori della loro capacità nell'attivare e nel predisporre i servizi) è stato quello di avviare la realizzazione dei locali destinati allo svolgimento del man-

dato parlamentare. Questa fase, per altro, è ancora in atto e credo debba essere oggetto di una valutazione, considerato che siamo vicini al raggiungimento dell'obiettivo.

La valutazione va altresì estesa al passaggio successivo, al fatto, cioè, che con un'importante decisione, da me fortemente apprezzata, il Presidente della Camera nel 1987 abbia dato attuazione allo specifico punto dell'ordine del giorno concernente l'istituzione di un servizio di assistenti per il parlamentari. Un passaggio che si ricollega a quello precedente, sul quale mi sono soffermato, e che pertanto occorre rimeditare al fine di individuare l'esatto dimensionamento dei locali riservati all'attività dei parlamentari, così come avviene all'interno delle strutture amministrative per identificare una adeguata distribuzione delle risorse.

Se siano venti, trenta o quaranta i metri quadrati di superficie dei locali destinati ai singoli parlamentari e ai loro assistenti non saprei dire; sta di fatto che debbono poter avere a disposizione locali sufficientemente ampi per svolgere, nella maniera più adeguata, i compiti loro affidati. In quest'ottica, dovranno essere affrontati i programmi di utilizzo dei locali, una parte dei quali è stata recentemente acquisita dalla Camera per questa precipua destinazione; in modo che, al termine di questo intervento riorganizzativo, i parlamentari italiani potranno presentarsi dignitosamente ai cittadini, agli elettori e (starei per dire in condizioni di parità) ai colleghi stranieri che visitano con sempre maggiore frequenza il nostro Parlamento. In riferimento al problema degli assistenti, vi sono esempi che potrebbero dimostrarsi utili anche per il nostro Parlamento, al fine di ottenere la massima trasparenza da parte di coloro che sono chiamati a svolgere queste funzioni.

Ho avuto occasione di rilevare, insieme ad altri colleghi, nel corso di una visita al Congresso americano che il Parlamento degli Stati Uniti pubblica l'elenco dei parlamentari unitamente a quello dei rispettivi assistenti.

Si tratta di una pubblicazione ufficiale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

che consente di individuare, nel caso in cui vi siano più assistenti, quali siano le funzioni di ciascuno nell'ambito dell'attività che svolgono per il parlamentare: se si occupino di problemi relativi all'attività legislativa del parlamentare o all'attività di informazione collegata alla stampa o invece relativi a materie specifiche di diretto interesse.

Ciò consente di aumentare il controllo da parte dei mezzi di informazione e dell'opinione pubblica sulla correttezza delle scelte effettuate dai parlamentari per quanto riguarda i loro collaboratori. Resta ferma, comunque, l'opportunità di evitare che le relative somme siano attribuite in bianco, esclusivamente alla funzione.

In tal senso sarebbe opportuno forse (quasi per una sorta di automatismo) che il bilancio pluriennale contenesse l'adeguamento monetario dei parametri relativi ai trasferimenti di queste voci. A proposito delle voci relative alle retribuzioni corrisposte agli assistenti (a null'altro essendo destinabili), non si capisce perché esse non debbano seguire l'adeguamento previsto per il personale dipendente della Camera (adeguamento delle retribuzioni che rientra, credo, nella logica ordinaria).

Per quanto riguarda, dunque, le voci direttamente riferibili a retribuzioni, sia per rapporti di lavoro dipendente sia per rapporti di lavoro autonomo, sarebbe corretto non ancorarsi ad una cifra costante (la riduzione di fatto del valore dell'attribuzione). Si dovrebbe, quindi, adeguare la retribuzione con il ricorso a determinati parametri, così come è stato fatto per le altre collaborazioni di cui i parlamentari si avvalgono e che rientrano direttamente nei servizi garantiti dagli uffici e dall'istituzione nel suo complesso.

Vi è inoltre un tema delicato, che riguarda la possibilità di controllo dell'attività parlamentare e che credo debba essere affrontato. Mi riferisco al problema dell'accesso di persone estranee alla Camera, con particolare riguardo alle Commissioni.

In base ad un ordine di priorità nelle

funzioni e nelle esigenze della Camera, ritengo che quelle politiche siano preminenti. Mi pare necessario innanzitutto garantire, ovviamente, l'accesso ai parlamentari (altrimenti non avrebbe senso nemmeno il nome di Parlamento), ma nel contempo, deve essere garantito l'accesso agli assistenti dei parlamentari ed ai funzionari dei gruppi parlamentari, che rappresentano il supporto diretto di coloro che svolgono funzioni politiche.

Per quanto concerne le funzioni amministrative della Camera (al riguardo ho apprezzato nella relazione dei questori, ed in particolare in quella illustrata dal questore Sangalli, l'indicazione della necessità di una distinzione tra funzioni politiche e funzioni amministrative), ritengo positivo il fatto che si voglia affrontare questo tema, che è essenziale per la vita politica del Parlamento e per il pieno svolgimento della nostra attività.

Per quanto riguarda le funzioni amministrative, che appartengono alla fase ed alla base delle garanzie per il corretto e pieno svolgimento delle funzioni politiche, vorrei dire che evidentemente esse non pongono problemi di accesso in particolari aree.

Ma vi è un'ulteriore garanzia da fornire nei confronti di terzi, relativa all'obbligo della pubblicità dei lavori e al diritto di accesso dei giornalisti. Vorrei, in proposito, chiarire un punto. Non per ridurre questa facoltà ma per consentire che ciascuno svolga nel proprio ambito le sue funzioni, occorrerebbe distinguere molto bene tra coloro i quali accedono al palazzo per informarsi sui lavori parlamentari come singoli cittadini (e a tale scopo sono garantiti nelle tribune dell'aula spazi appositi) e coloro i quali frequentano le anticamere delle Commissioni a tutela ed in difesa di interessi di parte, che sono legittimi ma che ritengo non giustificano la presenza di queste persone nelle anticamere delle Commissioni. Eppure continua a verificarsi sistematicamente che, anche quando siano in corso di esame provvedimenti di particolare delicatezza, le anticamere delle Commissioni siano prese d'assedio dai rappresen-

tanti delle categorie interessate, che avrebbero modo di svolgere la corretta funzione di informazione dei parlamentari e di doverosa tutela dei loro interessi in cento luoghi diversi da quello e che credo, dunque, non dovrebbero spingersi fino a quel punto.

Per quanto riguarda l'Assemblea, anche per ragioni di sicurezza, inviterei i colleghi questori ed il Presidente a valutare se, soprattutto nei casi di riunione del Parlamento in seduta comune, non si debba precludere ad ogni estraneo l'accesso all'anticamera dell'aula. Credo che sia comune l'esperienza di difficile mobilità in aula e fuori della stessa in occasione di sedute congiunte dei due rami del Parlamento, quando ai deputati si uniscono i membri del Senato. Complessivamente dovrebbero essere circa mille persone che gravitano nella zona dell'aula! Se a tale numero aggiungiamo quello dei funzionari, dei commessi e di quanto altro personale necessita per garantire l'ordinato svolgimento dei lavori, arriviamo ad un numero potenziale di circa 1.200 persone.

Ed allora, in tali occasioni mi pare si debba chiedere alla stampa e a coloro i quali hanno ordinariamente accesso nell'anticamera di non entrarvi per ragioni di sicurezza, dal momento che è garantita loro, con appositi spazi in quest'aula, la possibilità di seguire i lavori, che si svolgono qui dentro e non certo nell'anticamera...

Per quanto riguarda l'attività di supporto dei parlamentari, sulla base delle esperienze di colleghi di varie Commissioni e di quella mia personale in seno alla Commissione finanze, della quale faccio parte da 11 anni, debbo notare che vi è un continuo miglioramento dell'attività del servizio studi. La documentazione ed il lavoro svolto dai funzionari che seguono l'attività delle Commissioni migliora: si tratta di un dato positivo che ci consente di svolgere in modo più appropriato la delicata attività legislativa. I documenti di lavoro predisposti sono normalmente redatti con molta cura e sono altamente rappresentativi della proble-

matica all'esame della Commissione; essi risultano in genere sufficienti come base di documentazione per l'esame dei vari provvedimenti.

Questa mattina, ascoltando l'intervento del collega del gruppo comunista, concordo con quanto egli rilevava in ordine alla difficoltà materiale riscontrabile negli spostamenti di documenti tra i vari uffici, all'interno del palazzo. Non ricordo di aver letto in alcuna pubblicazione ufficiale della Camera quali siano le esatte competenze dei commessi, anche rispetto all'attività dei parlamentari. Non sappiamo se rivolgendoci, ovviamente con molta cortesia, ad un commesso per chiedere qualcosa, dobbiamo far appello alla funzione che gli è propria. Niente esclude che vi debba essere sempre la massima cortesia nel formulare la richiesta; tuttavia è cosa ben diversa trovarsi di fronte ad un atto dovuto, per l'esercizio di una funzione alla quale il personale è chiamato, o invece ad un atto di mera disponibilità.

La questione attiene alle situazioni più semplici: dalla richiesta di una fotocopia in aula a quella di ricevere un documento dal proprio gruppo o, viceversa, di inviarlo. Credo che sarebbe opportuno definire esattamente l'area di azione di questo importante anello di collegamento tra i parlamentari, per conoscere quali possano essere le piene e corrette utilizzazioni di tali funzioni, evitando malintesi e difficoltà. È chiaro che se l'analisi delle attribuzioni rivelasse che queste sono sproporzionate o esorbitanti rispetto agli organici, i questori valuteranno come e quando integrare o suddividere al meglio i servizi.

Una delle questioni che spesso dà luogo, nel nostro gruppo parlamentare, a lamentele, riguarda la programmazione dei lavori dell'Assemblea, con particolare riferimento alla giornata di giovedì. È chiaro che la programmazione dei nostri lavori è subordinata al regolamento, per cui non risulta certo di facile attuazione. È evidente, inoltre, che i vincoli presenti nell'attività legislativa, legati all'esigenza di tutela, la più ampia e completa, della

pluralità della società italiana, rappresentano un ostacolo oggettivo. Resta però il fatto che in generale la stragrande maggioranza dei parlamentari tende a ritornare al proprio collegio di residenza nella tarda serata di giovedì, usufruendo dei collegamenti che uniscono Roma alle località di destinazione. Domando allora se non si possa introdurre, in via sperimentale, un calendario diverso che preveda tassativamente, per la seduta del giovedì, un orario di inizio e di chiusura dei lavori di Assemblea, indipendentemente dal loro esito. Si potrebbe allora prevedere, per quella giornata, la chiusura anticipata alle 12,30 della seduta antimeridiana e la ripresa alle 15 o alle 15,30 di quella pomeridiana, che dovrebbe concludersi entro le 19. Gli argomenti non esauriti potrebbero essere rinviati alla settimana successiva.

Ricordo che la seduta di giovedì scorso è andata deserta a causa di una serie di malintesi e di disinformazioni, a seguito dei quali non si è potuto procedere alla votazione di due importanti provvedimenti.

Anche se alcuni colleghi, con poco senso di responsabilità (ciò è rilevabile dalle assenze che si registrano durante le votazioni e mi assumo tutte le conseguenze di questo giudizio!), non partecipano all'attività parlamentare, in generale credo che noi tutti tendiamo a fare il contrario, cioè cerchiamo di rispondere con impegno ai doveri connessi al nostro mandato. Se riuscissimo a trovare giuste modalità per l'esercizio della nostra funzione, con riferimento alle esigenze reali prima accennate, forse agevoleremmo la presenza dei parlamentari in Assemblea e quindi, in ultima analisi, la funzionalità del Parlamento stesso. Non è il caso di ricordare che in molti parlamenti occidentali la chiusura dei lavori coincide con quella degli uffici pubblici. Eppure tali parlamenti svolgono le loro funzioni nell'assoluto rispetto delle esigenze proprie di quegli organi.

Vorrei concludere il mio intervento ringraziando innanzitutto il Presidente per l'intensa opera svolta e per la grande at-

tenzione rivolta ai delicati problemi interni della Camera i quali, proprio con l'attuale Presidente, hanno avuto una svolta decisiva, non paragonabile a quanto avvenuto nei circa trent'anni che hanno preceduto la sua elezione. Devo accomunare in questo ringraziamento anche i questori i quali, in una continuità di azione con i colleghi che li hanno preceduti, si stanno adoperando per potenziare sempre più efficacemente la funzionalità del Parlamento. Da ultimo, a nome del mio gruppo, intendo ringraziare il Segretario generale e con lui tutti i funzionari ed i dipendenti della Camera per la preziosa attività che svolgono nell'interesse della Camera e del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della democrazia cristiana*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, onorevole colleghi, ritengo che questa discussione sul bilancio delle spese interne della Camera sia una opportuna occasione per ragionare concretamente su come migliorare il lavoro del Parlamento nel suo complesso e quindi anche quello della nostra Camera e dei singoli parlamentari.

Appare ovvio che alcune importanti modifiche al nostro modo di lavorare non possano prescindere dalla soluzione di problemi più generali. Senza voler entrare nelle dispute sulle piccole e grandi riforme, è certo però che (per portare un esempio assai concreto e di grande attualità) una vera attuazione del lavoro per sessioni non potrà verificarsi se non si risolverà il problema dei decreti-legge e quindi quello della necessità di una vasta opera di delegificazione: un'opera che questa Camera ha avviato, approvando il progetto di legge sul riordino della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ci auguriamo venga quanto prima varato anche dal Senato.

Solo il trasferimento concreto di un'ampia sfera normativa al Governo potrà finalmente consentire un lavoro per

sessioni, che sarebbe inimmaginabile, credo, nell'attuale situazione, caratterizzata da una continua emanazione di decreti-legge, con l'obbligo per le Camere di discuterli, dal loro frequente decadere, dalle loro reiterazioni e così via.

Vogliamo anche ricordare che uno snellimento, ormai indispensabile, del lavoro parlamentare dovrebbe essere ottenuto considerando finalmente il nostro sistema articolato su tre livelli: comunitario, nazionale e regionale. Il Parlamento in tal modo riacquisterebbe una vera funzione di raccordo e di snodo, concentrando il lavoro legislativo sulle grandi leggi quadro e per una parte cospicua, su un'effettiva attività di controllo, lasciando, nei loro rispettivi ambiti, la disciplina normativa da una parte agli atti comunitari e dall'altra alle leggi regionali.

Questo schema non è più un fatto teorico dopo l'approvazione della legge n. 183 del 1987, che introduce il nuovo meccanismo di raccordo Parlamento-Governo nei confronti della Comunità. L'applicazione concreta dell'Atto unico europeo e la realizzazione del grande mercato unico entro il 1992 impongono al Governo ed al Parlamento italiano un impegno di grande respiro.

Lo snellimento ottenuto garantirebbe altresì una più effettiva programmazione dei lavori parlamentari, intesi come avvio di una politica legislativa finora inesistente o comunque difficile da varare e di una più razionale attività del Parlamento nel suo complesso, come dei singoli deputati.

Indispensabili riforme dei regolamenti parlamentari, ma anche vere e proprie modifiche costituzionali, devono portare ad una certa specializzazione funzionale delle due Camere. Pur lasciando intatto lo schema del Parlamento bicamerale, appare sempre più necessario prevedere forme di snellimento dell'*iter* legislativo, attraverso leggi monocamerali e la prevalenza di alcune attività in un ramo del Parlamento rispetto all'altro.

Ci sembra che, in ogni caso, sia opportuno prevedere un ampliamento delle se-

dute comuni non soltanto delle Assemblee ma anche delle Commissioni, con riferimento ad alcuni dibattiti che assai spesso, in verità, risultano assolutamente ripetitivi. Mi riferisco, in particolare, a quelli sulla fiducia al Governo, a quelli sulla politica estera comunitaria o a quelli in materia di bilancio.

Al di là di tali più ampi orizzonti, è evidente che un diverso lavoro parlamentare implica una serie di riflessioni sulle strutture interne del Parlamento, riflessione che è appunto l'oggetto specifico di questo dibattito.

Vorrei seguire lo schema indicato a suo tempo da Massimo Severo Giannini: definiti cioè gli obiettivi, che, nel nostro caso, sono un diverso Parlamento, che legiferi meno e meglio, che abbia una capacità conoscitiva e di elaborazione autonoma, che eserciti un'effettiva attività di indirizzo politico e di controllo sull'esecutivo, l'amministrazione e l'attuazione delle leggi, è necessario provvedere alle strutture idonee per realizzare questi obiettivi ed infine predisporre il personale necessario alle stesse.

Sotto il profilo amministrativo molto è già stato fatto. Esistono, però, problemi logistici ancora gravi da risolvere sul modello di quanto fatto in altri Parlamenti, come quello francese, dando, ad esempio, a ciascun deputato un suo spazio. Devo dire di aver trovato nella relazione che accompagna il bilancio e in quella del nuovo collegio dei questori una particolare attenzione in questo senso, con la previsione di nuovi investimenti. Certo, occorre che a questo problema vengano trovate soluzioni razionali, funzionali e le più rapide possibili.

Per quanto attiene all'attività strettamente parlamentare (legislativa, di controllo, conoscitiva) è necessario, partendo dall'esistente, sviluppare e migliorare le strutture di supporto all'attività stessa. Tutto ciò si riassume in un miglior funzionamento e coordinamento delle varie attività e fasi di documentazione, studio, ricerca, alle quali bisognerebbe aggiungere una maggior attività di consulenza.

È vero che non si può far tutto nel Par-

lamento e che è quindi necessario perfezionare e ampliare i meccanismi di collegamento con istituti pubblici, su un piano generale e settoriale. Ma si deve pensare anche ad un rafforzamento delle strutture interne, in senso quantitativo, ma soprattutto qualitativo. È alle porte una ristrutturazione che, dalle anticipazioni fatte, non ci sembra rispondere completamente alle esigenze dei parlamentari e più in generale del lavoro parlamentare.

Vale la pena, ci sembra, concentrarsi sull'attuazione di quanto non è stato mai finora sperimentato, pur esistendo formalmente; mi riferisco ad una riorganizzazione del lavoro per grandi settori o aree (legislativo-parlamentare, documentazione e studio, amministrativo, come attualmente previsto), ai quali si potrebbe aggiungere una nuova struttura da creare per un'attività di controllo sul Governo e sull'applicazione delle leggi e degli atti di indirizzo e ispettivi. Lasciando ovviamente al Segretario generale un indispensabile potere di coordinamento, per ricondurre ad unità i diversi settori, appare una soluzione possibile ed anche opportuna che a ciascuno di essi venga preposto un vicesegretario, che a sua volta realizzi un'indispensabile armonizzazione tra i vari servizi operanti nella stessa sfera, eliminando sprechi, doppi impegni e facendo convergere il risultato verso obiettivi di reale efficienza.

Certo, sono opportuni accorpamenti di strutture esistenti, per razionalizzarle, ma, talora, anziché sopprimere servizi, determinando un'eccessiva concentrazione delle strutture (quindi anche con il rischio di eccessive concentrazioni di potere burocratico) potrebbe essere opportuno realizzare un sistema che garantisca allo stesso tempo unità di indirizzo, articolazione e decentramento delle responsabilità. L'unità di indirizzo si ottiene, ovviamente, assicurando al Segretario generale la facoltà di coordinamento per la quale potrebbe avvalersi di alcuni uffici speciali. Si guardi, ad esempio, ad un settore fondamentale come l'informatica: ci sembra che essa debba essere considerata non tanto come un'attività a sé stante, che

si esaurisce in uno specifico servizio, quanto piuttosto come una dimensione complessiva, diffusa in tutte le strutture della Camera, un'attività che permea di sé l'insieme dell'amministrazione.

In relazione alle esigenze di migliore funzionalità si potrebbe prevedere, accanto ai servizi, articolazioni delle aree, e accanto agli uffici, come successiva articolazione anche la possibilità di realizzare particolari unità operative.

Questa strutturazione articolata di coordinamento e responsabilità costituirebbe anche un mezzo per garantire una più puntuale individuazione e separazione della responsabilità dell'apparato burocratico nel suo complesso rispetto a quella che spetta al potere politico. Mi sembra che la conclusione della relazione svolta oggi dagli onorevoli questori sia stata proprio nel senso di garantire, valorizzare ed esaltare le rispettive sfere di attribuzioni e competenze di ciascuno.

Volendo indicare alcune possibili proposte per quanto riguarda il riassetto, possiamo sottolineare come, a nostro giudizio, l'area legislativa dovrebbe comprendere, oltre ai servizi tradizionali della Assemblea e delle Commissioni, anche un nuovo servizio per il cosiddetto *drafting*, già prima ricordato, stante l'esigenza indispensabile di fornire un servizio ai parlamentari, ma, direi più in generale, alla legislazione del paese, con una migliore redazione dei testi legislativi, evitando in anticipo, nei limiti del possibile, difformità, incongruenze o addirittura contrasti con altre fonti normative e garantendo al tempo stesso in termini concreti anche la leggibilità e comprensibilità delle nostre leggi.

Per quanto riguarda l'area degli studi, ricerca e documentazione, si dovrebbe evitare anche qui allo stesso tempo la frammentazione o l'elefantiasi di alcuni servizi. Ci sembra, quindi, non doversi accogliere la proposta di concentrare la documentazione e la ricerca quasi esclusivamente nel Servizio studi. Si potrebbe, invece, consolidare l'esperienza di questo servizio nella attività di supporto alle Commissioni ed alla stessa Assemblea. de-

centrando ad altre strutture compiti di analisi e di studio.

Indispensabile ci appare anche un rafforzamento dello *staff* delle Commissioni parlamentari, che dovrebbero avere un forte incremento di attività. Se ci riferiamo allo schema prima delineato di un sistema a tre livelli (comunitario, nazionale e regionale) in cui il Parlamento si ponga come momento centrale di raccordo, ancor più essenziale diviene il ruolo delle Commissioni, chiamate ad un maggior controllo legislativo e conoscitivo. Basti pensare a due esigenze fondamentali: la discussione, finalmente, delle «leggi-cornice» per l'attività regionale e l'esame degli atti comunitari e dei provvedimenti applicativi degli stessi.

Se poi pensiamo ai possibili contenuti di una indispensabile riforma del regolamento, e quindi alla opportunità di un utilizzo assai maggiore delle Commissioni in sede redigente, ancora di più si evidenzia la necessità di accrescere i supporti alla attività delle Commissioni.

Altro nodo, a nostro giudizio fondamentale, è costituito dalla legislazione e, più in generale, dalla documentazione comparata. È ormai una esigenza quotidiana per tutti l'acquisizione di dati normativi, statistici o di altra natura su quanto esiste o si intende intraprendere in altri paesi, soprattutto della Comunità europea.

Lo stesso discorso vale per una migliore conoscenza delle principali organizzazioni internazionali. Perché allora non formare uno *staff* di specialisti, economisti e giuristi, in grado di seguire con continuità l'attività a livello europeo e delle principali organizzazioni internazionali?

Per quanto riguarda poi l'area amministrativa, dobbiamo osservare che un'analisi degli apparati amministrativi degli altri organismi parlamentari sino ad ora non è stata predisposta in modo completo e serio, così da potervi attingere elementi per un miglioramento delle nostre strutture. Forse troppo spesso parliamo di Europa e poi in concreto attingiamo poco da quanto avviene nel resto dell'Europa.

Altre indicazioni possono essere date: pensiamo all'opportunità di creare, ad esempio, un servizio dei palazzi nell'ambito del quale prestino attività permanente anche architetti e ingegneri, una sorta di ufficio tecnico. Potrebbe essere ristrutturato il comparto della sicurezza attraverso la creazione di un apposito ufficio, alle dirette dipendenze del Segretario generale.

In particolare, a noi preme sottolineare come, accanto alle tre aree più tradizionali che abbiamo ricordato, sia opportuno crearne una quarta per le attività di valutazione e verifica, e quindi di controllo, sia in materia finanziaria sia relativamente alla attuazione delle leggi e degli atti di indirizzo ed ispettivi approvati dal Parlamento.

Dell'ufficio di bilancio si è già discusso a lungo e i questori hanno ricordato che è in fase di predisposizione. Certo, se ne avverte l'esigenza.

Quando parliamo di un'area, magari composta da diversi servizi, che consenta di svolgere una attività di controllo, ci riferiamo ad una attività fondamentale, che lo sarà ancora di più se, come riteniamo giusto, verrà ampliata la sfera normativa e in genere decisionale del Governo. Più grande è il potere d'azione che si dà al Governo, tanto maggiore e più penetrante dev'essere il controllo da parte dell'organo parlamentare.

Molte altre iniziative sono allo studio, molti altri suggerimenti potrebbero essere dati. Avviandomi alla conclusione, ritengo che il Parlamento debba anzitutto evitare una generica critica distruttiva, che faccia pensare che tutto vada male o che l'amministrazione sia di fronte a un degrado irreversibile. Nonostante tutto, possiamo verificare che le strutture della Camera presentano un alto coefficiente di produttività, e non possiamo non tener conto di quanto è stato ricordato nella relazione introduttiva, ossia delle iniziative in corso per migliorare le strutture e per rendere più funzionale l'attività del Parlamento e, in particolare, della Camera dei deputati.

Esiste comunque una situazione di di-

saggio dovuta alla mancanza di decisioni, come quelle relative alla nomina di funzionari (in particolare ai massimi livelli), che ha reso più difficile rispondere alle nuove esigenze del lavoro parlamentare. La risposta deve essere un rafforzamento delle strutture, una selezione rigorosa dei dirigenti, la riaffermata validità del concorso pubblico, l'individuazione di nuove professionalità specifiche in funzione delle nuove necessità del lavoro parlamentare.

Non vorrei che la discussione di oggi fosse inutile, anche se trattiamo argomenti che sicuramente sono piccoli e marginali rispetto ai grandi disegni di riforma dei quali si sta discutendo nel paese. Intervenendo in questi giorni nel dibattito in corso sulle riforme istituzionali, il Presidente della Camera ha affermato (così riportano i giornali) di non comprendere come si possano distinguere due tempi tra riforma dei regolamenti e più generale riforma delle istituzioni. Lo stesso Presidente ha aggiunto (leggo sempre dai giornali) che soprattutto non comprende che senso abbia riformare il regolamento se poi bisogna cambiare il quadro generale. Ora, io rispetto ovviamente la posizione del Presidente; ma allora potremmo chiederci perché allora in quest'aula stiamo discutendo di strutture, di servizi, di funzionari, di sedi per i deputati, di meccanismi, di piccoli accorgimenti per lavorare in modo migliore. Non credo che per ottenere questo risultato dobbiamo attendere la riforma elettorale, o chissà quale altra riforma.

Noi socialisti per primi, o comunque parecchi anni orsono, abbiamo fatto all'opinione pubblica il discorso dell'esigenza di una grande riforma, e non siamo stati avari di proposte, compresa quella recente di una modifica della legge elettorale per le elezioni europee, le prime che devono svolgersi. Sono proposte che ovviamente devono essere confrontate con quelle di altre forze politiche, che devono essere discusse; ma ci sembra anche che un certo gradualismo sia necessario, e che parlando di grandi temi

non si debbano dimenticare quelli più piccoli. Una riforma del regolamento della Camera, ad esempio, così come di quello del Senato, che renda più spediti i lavori, che consenta di distinguere maggiormente tra attività del Governo e attività parlamentare, che garantisca a ciascuno la sua facoltà, il suo diritto-dovere di iniziativa legislativa, ci sembra possa essere utile anche senza la preventiva realizzazione di un grande disegno-quadro. Per costruire una casa di solito non si parte dal tetto, ma dalle fondamenta.

Anche in questo dibattito più generale, comunque non faremo mancare il nostro contributo, così come non lo abbiamo voluto far mancare nella discussione sul bilancio interno della Camera, per il quale esprimiamo un voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovendo intervenire a nome del mio gruppo sul bilancio della Camera, cercherò di essere molto breve. Tra l'altro, ritengo che si tratti di un fatto tecnico che va affrontato nella sua realtà; e quindi mi sembrerebbe fuori luogo dilungarmi su altre questioni al solo scopo di collegarle a qualsiasi costo con il bilancio della Camera.

Il bilancio, al quale è allegata la relazione del Segretario generale, finisce — forse per una serie di ragioni non imputabili alla nostra volontà — per essere un bilancio sostanzialmente consuntivo, del quale non ci resta che prendere atto.

Proprio alla vigilia della presentazione del bilancio è sorta una polemica (in verità devo dire di averla seguita distrattamente sui giornali, sia pure avendone colto alcuni aspetti che ritengo negativi) in ordine all'assegnazione a due ditte dei lavori concernenti la centralina telefonica. Tale polemica non mi ha fatto certamente piacere, né fa piacere al paese e ai cittadini, i quali guardano con occhio critico, spesso malevolo, all'attività dei parlamentari, che giudicano troppo numerosi, troppo costosi e spesso scarsa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

mente efficienti. Se a tutto ciò dovessimo aggiungere l'impressione o la sensazione di una nostra scarsa attenzione nell'affrontare i problemi della spesa, soprattutto in ordine alla manutenzione del palazzo di Montecitorio, l'immagine che daremmo all'esterno sarebbe estremamente negativa.

Alcuni giorni fa un giornale raccontava, come si fosse trattato di una barzelletta, di due operai in tuta che si incontrano in un corridoio, entrambi con il martello in mano, e che cominciano a martellare, uno a destra e l'altro a sinistra, per cercare una linea telefonica. Abbiamo forse anche sorriso, ma abbiamo anche dovuto fare considerazioni amare; ed io spero che si trovi il modo per chiarire questo problema che rischia di diventare molto antipatico.

Nel corso del mio intervento vorrei soffermarmi sulle condizioni del deputato nell'attuale Camera, per le quali credo si siano fatti notevoli passi avanti. Nell'accingermi a chiarirmi le idee su ciò che avrei dovuto dire in questa sede, ho letto l'intervento pronunciato lo scorso anno dal presidente Reggiani, a nome del gruppo socialdemocratico. Il collega Reggiani, nel formulare molte osservazioni e proporre alcuni suggerimenti, tra l'altro lamentava che il problema dei collaboratori esterni fosse stato enunciato molte volte e mai affrontato. Dopo un anno possiamo dire con soddisfazione che finalmente il problema dei collaboratori esterni (una vecchia aspettativa dei nostri predecessori), è stato risolto, cosa che indubbiamente rappresenta un notevole passo avanti.

A questo proposito vorrei però fare un'osservazione. È vero che il collaboratore esterno di per sé, rappresenta un grosso elemento di aiuto al deputato nell'esercizio delle sue funzioni; ma non dobbiamo dimenticare quanto sia importante la collocazione in una realtà che deve consentire al deputato di lavorare con serenità e tranquillità.

Si parla spesso di crisi delle istituzioni e di grandi riforme, ma nessuno spiega con sufficiente chiarezza che cosa sia questa

grande riforma; ognuno la interpreta come crede, dal proprio punto di vista. Si parla soprattutto di declino delle istituzioni e di scarsa funzionalità della Camera e del Senato, considerati troppo numerosi, si parla molto della lentezza con la quale deputati e senatori elaborano e approvano le leggi.

Su tale materia ho le mie opinioni: non credo che la Camera sia troppo numerosa — e mi perdoni il Presidente, che so di essere di parere contrario —, né credo sia necessario procedere ad una modifica troppo affrettata di leggi e regolamenti. Credo invece che, prima di affrontare un problema di modifiche reali, sia necessario riflettere a lungo, per non correre il rischio di realizzare norme, disposizioni e regolamenti forse peggiori che nel passato.

Ritengo però che su un punto dovremmo trovarci tutti d'accordo: la profonda insoddisfazione dei deputati e dei senatori (ma forse soprattutto dei deputati) nello svolgimento del loro lavoro. Credo vi sia una reale degenerazione del sistema democratico nel nostro paese, avvenuta sia per il pesante condizionamento dei partiti in quanto tali sui parlamentari e sui gruppi parlamentari, sia perché frequentemente i deputati finiscono per dover partecipare alla vita parlamentare senza essere nemmeno consapevoli delle norme, delle leggi e degli accordi che spesso si determinano in altra sede; i deputati si trovano in condizione di dover votare in un senso o nell'altro, a dover dare il loro consenso o dissenso su questi argomenti senza aver partecipato alle decisioni prese altrove.

Qualcuno impreca contro i franchi tiratori e chiede l'eliminazione del voto segreto, convinto che la scomparsa dei franchi tiratori sia possibile attraverso tale eliminazione. Può anche darsi; ma io credo poco a queste strategie studiate a tavolino. Il fenomeno dei franchi tiratori si verifica perché spesso il deputato, dovendo affrontare temi che non conosce o che vede trattati, discussi e decisi in altra sede, non ha altra forma di protesta. Non è stato consultato, non è a conoscenza di

ciò che è accaduto, gli viene comunicato che deve votare in un modo o nell'altro (il segno fatidico dei presidenti di gruppo con il pollice: o vita o morte, come si faceva nei circhi romani); e quindi il deputato, spesso insoddisfatto, finisce per... scegliere la libertà, e vota in maniera diversa da quella che gli suggerisce il partito.

È questo un dato di fatto che non possiamo correggere. Dobbiamo prendere atto che forse alla democrazia si è sostituita una teocrazia: rispetto al numero complessivo, se sono cinquanta i deputati che incidono sulla realtà dei lavori parlamentari, è già molto; gli altri devono restare in attesa delle decisioni che prenderanno quei cinquanta, e spesso altrove. È il malessere, la malattia di questa nostra democrazia che bisogna correggere in altra sede, per fare in modo che veramente si risponda alle aspettative dei parlamentari, i quali hanno il diritto di esercitare il loro mandato nelle migliori condizioni possibili.

Che cosa possiamo fare noi, come servizi della Camera? L'aspetto cui facevo riferimento prima, evidentemente, non è risolvibile, ma la Camera qualcosa può comunque fare per cercare di rendere le condizioni del deputato più vivibili. Ed allora è positiva la collaborazione esterna, anche se è necessario affrontare altri problemi, per consentire al deputato di svolgere in maniera più serena la propria attività parlamentare.

Ogni deputato, a mio avviso, dovrebbe avere il proprio studio per poter utilizzare quel collaboratore esterno cui accennavo poco fa. Avere l'apporto del collaboratore esterno, ma anche un luogo dove poter riordinare alcune carte, per ottenere un minimo di documentazione sui provvedimenti che il deputato dovrà affrontare il giorno dopo, o la settimana successiva, credo sia il minimo indispensabile che egli possa chiedere per esercitare il suo mandato.

Ho letto nella relazione che la Camera ha installato dei *videotel* in casa di alcuni deputati. Io sono uno di quei deputati che hanno avuto il piacere dalla scorsa legi-

slatura di ospitare questo piccolo «mostro», che da un angolo mi guarda silenzioso, senza funzionare; né io so come si potrebbe farlo funzionare. Sono state distribuite alcune centinaia di questi mostriacciattoli; nessuno ha mai spiegato come funzionino, ed infatti non funzionano. Si tratta di un ottimo servizio che la Camera ha voluto offrire ai deputati, degno, direi, di considerazione perché è un segno dell'interesse che gli uffici mostrano nei confronti dell'espletamento del mandato parlamentare; ma da mesi non è funzionante. Credo sia il caso di decidere se questi *videotel* debbano effettivamente funzionare o se non sia il caso di ritirarli, anche perché, tra l'altro, come beni mobili non credo diano un contributo rilevante all'arredo della stanza (perché, in sostanza, sono solo degli arredi per le stanze!).

È stato annunciato l'acquisto di nuovi immobili. Io spero che si tratti di qualcosa di concreto. Se tali nuovi immobili fossero acquistati e attrezzati in breve tempo, sarebbero soddisfatte alcune aspettative dei cosiddetti deputati *peones* — quei deputati tagliati fuori dalla vita sostanziale della Camera — per cui tutti potrebbero meglio contribuire a migliorare la funzionalità parlamentare.

Esprimo soddisfazione per la collaborazione che il personale della Camera offre ai deputati, soprattutto ad alto livello. Credo, infatti, che i funzionari della Camera siano tra i migliori nell'ambito dei Parlamenti europei e che possano fornire una efficace collaborazione. Forse, se si potesse allargare il numero dei collaboratori a livello di dirigenza, verremmo messi tutti nella condizione di usufruire di un contributo prezioso che semplificherebbe molto il nostro lavoro.

Non desidero aggiungere altro, se non che il gruppo socialdemocratico voterà con serenità a favore del bilancio interno della Camera, auspicando che le notevoli somme stanziare siano spese bene — come credo in sostanza siano state sinora — possibilmente con alcuni correttivi che abbiano riguardo alla vita quotidiana del deputato che in quest'aula passa molto

del suo tempo e svolge buona parte della sua attività.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, colleghi questori, stavo per dire che non vi tratterrò a lungo, ma, poiché non si sa mai, preferisco affidarmi ai fatti.

Con riferimento a quanto ha detto poco fa il collega Caria, non mi sembra di aver capito quali insegnamenti egli volesse trarre da una questione che non intendevo far rientrare negli argomenti che ho intenzione di affrontare, ma che le cose dette mi costringono a prendere in considerazione. Mi riferirò dunque alla questione della centrale telefonica, non tanto per il problema in sé, quanto per il modo, a mio avviso estremamente pericoloso e negativo, di preoccuparsi della nostra immagine.

Credo che il nostro compito — e voi sapete quali siano state le mie obiezioni in Ufficio di Presidenza in merito alla costituzione del Comitato, che già adesso viene definito «per l'immagine» — non sia quello di preoccuparsi tanto dell'immagine della Camera, quanto della sua autorevolezza. E non penso che tale autorevolezza (che nonostante tutto la Camera, ed il Parlamento nel suo complesso, hanno e mantengono) possa essere garantita preoccupandosi che, anche per la gestione della Camera, possano nascere, e quindi essere conosciuti, inconvenienti e, al limite, fatti che non dovrebbero verificarsi.

Secondo me, la nostra preoccupazione dovrebbe essere quella opposta. Tutti diciamo e ripetiamo che la Camera, più di qualsiasi altra istituzione, deve tenere un comportamento assolutamente trasparente, limpido e, quindi, tale da fornire le garanzie dovute. Pertanto, se insorgono preoccupazioni, penso che ad esse debba essere data una risposta chiara e precisa. Sono sicuro che questo la Camera farà.

Desidero portare al dibattito alcune

considerazione che certamente non sono espressione del pensiero del gruppo cui appartengo perché, in quanto membro dell'Ufficio di Presidenza, non rispondo al mio gruppo. Infatti, anche se certamente ho usufruito, oltre che dell'indicazione, anche dei voti del mio gruppo, non posso ignorare che all'incarico di segretario di Presidenza sono arrivato con i voti di colleghi che del mio gruppo non fanno parte. Quindi, ritengo di dover rispondere dei miei comportamenti e delle mie opinioni a ciascuno dei colleghi della Camera indistintamente.

Il contributo che intendo portare è relativo non solo ai pochissimi mesi di appartenenza all'Ufficio di Presidenza della Camera, ma anche alla lunga esperienza di carattere professionale maturata nella vita privata come dirigente di industria, con responsabilità non indifferenti avute per trent'anni, guarda caso, proprio nel campo dell'organizzazione di officina fino ad arrivare a quella aziendale e dei sistemi, nonché alla gestione del personale.

Debbo dire che dagli ultimi quattro mesi ho tratto alcune prime impressioni; esse hanno certamente un valore limitato — trattandosi, come ripeto, di impressioni — ma credo assumano un particolare significato proprio perché sono le prime e rappresentano il risultato dell'impatto con una realtà che, per quanto riguarda gli aspetti gestionali, ignoravo. Essendo stato prima al Senato e poi alla Camera, posso dire che il parlamentare non ha, generalmente, una visione compiuta dei meccanismi, delle difficoltà e dei problemi che la gestione di un organismo come la Camera dei deputati comporta.

Questo primo impatto, posto a confronto con la mia precedente esperienza — che possiamo definire «estranea» ai problemi della Camera — ha dato risultati che ritengo significativi.

Con molta franchezza ed al riparo da qualsiasi intenzione non dico di parte, ma comunque non improntata alla positività in cui credo e che è presente anche nell'osservazione critica, debbo dirvi che

la sensazione che ho tratto è che la Camera sia un organismo vecchio, con tutto il rispetto che io nutro per le cose vecchie.

Questo non significa sostenere che ci si trovi in presenza di un organismo fatiscente. È un organismo solido, profondamente incardinato nelle sue tradizioni e nel suo modo di operare, che ritengo glorioso e che ha le proprie fondamenta in una realtà che credo sia sempre stata, nelle linee generali, espressione di qualità, di efficacia, di efficienza e di valori. Tuttavia, si tratta del solo organismo che ha la strana prerogativa di non porsi il problema, non certo indifferente nella gestione di qualsiasi organizzazione, della quantità dei suoi membri, perché i parlamentari sono rimasti gli stessi del primo giorno, ossia dall'avvento della Costituzione repubblicana. Le esigenze derivanti dal rapporto tra il parlamentare ed i servizi dovrebbero, quindi, essere rimaste le stesse; sappiamo, invece, benissimo che così non è.

Allora, che cosa è cambiato? Anche per la Camera dei deputati è cambiato ciò che è mutato nel paese: parliamo della Camera dei deputati di un paese che, negli ultimi quarant'anni, è stato partecipe di una certa evoluzione che ha investito, del resto, anche tutti gli altri paesi. Il nostro Stato si è particolarmente evoluto, ed io credo che si sia trattato dell'evoluzione più significativa prodottasi in questi quarant'anni nei paesi industrializzati.

In definitiva, vi è un cambiamento che non è solo quantitativo, ma anche qualitativo. Tale cambiamento si misura nelle cifre, come ricordava anche il compagno Teodori questa mattina, le quali testimoniano non solo l'aumento di coloro che servono, con umiltà, questa nostra istituzione, ma anche la qualità dell'opera prestata.

La relazione dei questori mette in evidenza, per esempio (addirittura in modo più sommo, credo, di quello che si potrebbe), l'importanza delle attese che possono derivare dall'inserimento e dall'introduzione nella nostra azienda — mi si scusi questo riferimento — dei sistemi di

informatica. Si tratta di un inserimento che produce (lo sappiamo bene) cambiamenti profondi e che esige, per poter dare tutto il suo frutto, un mutamento culturale.

Di ciò abbiamo avuto un esempio qui, in quest'aula. Vi è stato un collega — io lo comprendo e lo capisco — che, ad un certo momento, ha manifestato il suo disappunto e la sua disapprovazione di fronte ad un tabulato. Quest'ultimo è il mezzo ed il prodotto dell'acquisizione di dati attraverso i sistemi automatizzati.

Io ho un figlio — probabilmente, anche voi ne avete — che ormai non scrive più a mano. Forse il giorno in cui dovrà scrivere con la penna, come faccio ancora io, non saprà più farlo. Egli è ormai abituato a scrivere con il *computer* ed è divenuta a lui congeniale la forma caratteristica e tipica di espressione di tale mezzo.

Pongo questo problema all'attenzione non solo dei servizi, ma anche dei colleghi. Il giorno in cui il parlamentare, con un colpo di bacchetta magica, si troverà di fronte ad una Camera perfettamente organizzata, coerentemente a quanto l'informatica sarà in grado di produrre, si sentirà un estraneo. Se egli non adeguerà la sua cultura allo scopo di utilizzare questi mezzi, si troverà di fronte, ad un certo punto, ad un prodotto assolutamente inadeguato ed inutile.

Frequentando da pochi mesi l'Ufficio di Presidenza ed essendo costretto a prendere in considerazione problemi rispetto ai quali in precedenza mi sentivo un estraneo — o che comunque, valutavo soltanto da utente —, vivendo quindi da vicino il meccanismo di gestione della Camera, ho avuto la sensazione di avere di fronte un organismo vecchio, come dicevo prima, rispetto al quale non ci è stato possibile operare un adeguamento che, a mio avviso, è invece necessario.

Ho detto tutto questo prima di dare un giudizio sulla relazione dei questori. Condivido dalla «a» alla «zeta» ed attribuisco un'importanza enorme al primo capitolo — per lo meno nella stesura che ho avuto — della relazione, relativo al sistema di

programmazione e di controllo della gestione.

Se ho capito bene ciò che mi è stato riferito, questo prodotto dell'università Bocconi è stato originato dalla spinta che il sistema ha avuto in seguito ad alcuni inconvenienti avvenuti in un passato abbastanza recente. Esso appare, anche per il linguaggio con cui viene presentato, una grande novità.

Cari colleghi, i sistemi di pianificazione, programmazione e controllo della gestione nelle aziende erano già stati disegnati in America tanti anni fa, quando io, giovane ingegnere, ebbi la fortuna di andare all'IPSOA, a Torino. Non si tratta di sistemi estremamente innovativi, ma di sistemi noti; sappiamo con quali difficoltà sono stati applicati, ma sappiamo anche che essi sono oggi in funzione in un consistente numero di aziende.

Ritengo, quindi, indispensabile introdurre anche nella Camera dei deputati un sistema di pianificazione e di controllo della gestione. Ritengo, anzi, che soltanto inserendo nelle nostre abitazioni e nelle nostre consuetudini un sistema di gestione di questo genere si possano, in gran parte, eliminare quegli inconvenienti che ho riscontrato in questo mio primo timido ma significativo approccio con la realtà interna della Camera.

Non vi nascondo le notevoli implicazioni e le difficoltà di un sistema di questo genere (che non sono di ordine tecnico, ma di carattere psicologico e, direi, culturale), che comporta un rapporto con i numeri e le cifre completamente diverso dal rapporto tradizionale. Un sistema di pianificazione, di programmazione e di controllo della gestione esige che il controllo formale abbia una sede diversa; tant'è vero che anche nel rapporto presentato dai questori si parla degli *auditors*. Seguendo questa indicazione, la Camera verrebbe sollevata, sotto tutti gli aspetti, dalle preoccupazioni inerenti al controllo formale, perché tale garanzia le verrebbe data da altri, dotati delle adeguate qualità professionali.

La gente richiede indicazioni di limpidezza e tranquillità; e noi riteniamo di

doverle fornire. Nel sistema attuale — non c'è niente da fare! — il controllore è controllato perché, probabilmente in conseguenza degli *interna corporis* (è una questione sulla quale non mi voglio soffermare), non esiste né una Corte dei conti (Dio me ne scampi e liberi!) né un collegio dei sindaci.

Un altro punto che emerge nelle sue contraddizioni riguarda i tre colleghi che siedono di fronte a noi. Mi chiedo, a volte, come facciano queste tre persone, ed insieme a loro come faccia il Segretario generale, a far fronte alle responsabilità che il sistema attuale pone sulle loro spalle.

A questo proposito, non ho la pretesa di fare un discorso organico, perché la sostanza del contributo che volevo sottoporre alla vostra attenzione è già stata esposta e tutto il resto diventa secondario. Non riesco a capire, però, come si possa pensare di continuare ad andare avanti con un sistema che prevede che il questore o i questori (non ho ancora capito bene, perché dovrei esaminare meglio i regolamenti; scusatemi se non l'ho ancora fatto!) debbano essere presenti quando hanno luogo le cosiddette «verifiche».

Secondo il mio modo di ragionare, in base all'attività svolta per anni ed anni, visti gli sforzi necessari per far funzionare un'organizzazione, questa è una cosa allucinante! Persone oberate di responsabilità, come i questori, dovrebbero fare di tutto fuorché essere presenti ai concorsi ed alle verifiche. Se queste persone, che sono sicuramente responsabili ed intelligenti quanto lo sono io, se non di più, continuano a sottostare a situazioni di questo genere, ci saranno delle ragioni! Bisognerebbe andare a vedere quali siano! Non è necessario, però, andarle a vedere, perché sono sicuro che, se effettivamente la Camera impegnerà (ed io mi adopererò in tal senso) la Presidenza in modo che si pongano tutte le premesse perché venga inserito, adottato e acquisito un sistema di pianificazione e di controllo della gestione, così come delineato nella relazione dei deputati questori, con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

il trascorrere del tempo e in modo automatico tanti nodi, oggi di difficile soluzione, potranno essere risolti.

Esistono molti problemi, in gran parte già illustrati dal collega Teodori, su cui occorrerebbe richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Le mie considerazioni in materia non prescindono dal fatto che i singoli problemi fanno parte di un quadro più generale nell'ambito del quale dovrà essere assicurata la funzionalità e la gestione della istituzione Camera. È per questo motivo che non mi pongo di fronte a tali problemi in veste di utilizzatore dei diversi servizi della Camera, lasciando la disamina più approfondita di questo tema ad altri colleghi.

Vorrei ora soffermarmi su un altro aspetto molto importante della tematica in discussione. Come sanno i colleghi che insieme a me si occupano dei problemi del personale, vi sono all'interno della Camera due grossi nuclei che sono stati e sono tuttora la forza emblematica, ma non solo, della Camera: i consiglieri e i commessi. Credo sia un bene che fino ad oggi questi due grossi nuclei abbiano mantenuto tale corposità e significatività. Tuttavia, per poterne conservare gli aspetti positivi, non possiamo considerarli un dato immobile. Non da lì, però, sorgono problemi e difficoltà concrete, anche considerando quale sia il loro ruolo e come esso possa essere vivificato oggi, in una situazione nuova nella quale non si dovrebbero verificare i ritardi che stiamo riscontrando in ordine ad alcune nomine e alla riorganizzazione dei servizi, da un lato, nonché ai problemi connessi alla situazione dei commessi, dall'altro.

Vorrei fare un'ultima considerazione. Signor Presidente, non avrei mai creduto — glielo dico con assoluta franchezza — di dover vivere momenti come quelli che ho vissuto nel partecipare, come rappresentante di questa Camera, a due incontri con la controparte — così voglio chiamarla — rappresentata dai sindacati.

In quelle due circostanze, ci siamo presentati con un grado di impreparazione e di disinformazione che veramente ha rappresentato il limite della sopportazione, al-

meno della mia. Non credo che ciò sia attribuibile a singole ed individuabili responsabilità: almeno in questa fase della mia osservazione e della mia critica, ritengo giusto attribuire la causa di queste carenze e di queste disfunzioni (ne ho accennate solo alcune) al sistema e non, lo ripeto, alle persone che, per quanto ho potuto finora constatare, hanno dimostrato, a tutti i livelli, qualità probabilmente eccezionali. Ma attenzione! Una certa qualità non si riuscirà mai a mantenere. Come ho imparato dalla controparte al tavolo delle trattative sindacali, esistono dei diritti dell'uomo che non si possono comprare con il danaro (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Testa. Ne ha facoltà.

ANTONIO TESTA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi consentito di spendere qualche parola sull'argomento all'ordine del giorno.

Confesso che ho a lungo riflettuto sulla vicenda relativa alla organizzazione della Camera. Ne ho dedotto che ogni deputato, *uti singulus* e non formalmente in rappresentanza del proprio gruppo, debba farsi carico in parte di questo problema.

Mi sembra che sullo sfondo vi sia una grande questione politica (tutto sommato i bilanci e l'organizzazione sono strumenti agli scopi). Noi abbiamo la ventura di vivere in un paese che disciplina con norme legislative la propria attività in settori che invece potrebbero essere regolati da un ordinamento diverso, non di carattere normativo formale. Invece assistiamo ad una continua emanazione di norme di dettaglio, di serie B e di serie C per così dire, che danno origine ad un'ingente produzione normativa che disciplina i settori più diversi. È chiaro che in questa situazione il Parlamento si trova a dover continuamente sfornare, creare, aggiornare norme.

La questione istituzionale si pone quindi alla nostra attenzione di fronte

all'attuale organizzazione del nostro sistema bicamerale ed alla sua ripetitività. Ci si lamenta, ad esempio, che quando si è nella fase di seconda lettura dei provvedimenti non ci sia l'attenzione né dell'opinione pubblica né dei deputati. Ma questo si deve al fatto che viviamo in una società dominata dai *mass media*, dove l'attenzione e la curiosità di sapere vengono meno una volta che la voglia di conoscenza sia stata soddisfatta. Una volta diffusa la informazione in fase di prima lettura, non si ritiene più necessario fare altrettanto per la fase successiva.

Il problema esiste, non vi è dubbio che esista. Bene hanno fatto le forze politiche, come pure, mi sembra, la Presidenza della Camera, a sollecitare una discussione (e mi auguro anche qualche decisione) in questo campo. Sappiamo, però, che la soluzione del problema non potrà venire se non quando avremo organizzato in modo più moderno l'attività di produzione normativa e di controllo politico, che costituiscono i compiti istituzionali della Camera. C'è comunque il problema dell'organizzazione contingente, cioè nel tempo medio (e mi auguro che sia medio, nel senso che auspico che vi sia un cambiamento).

Qual è la sensazione che si ha? Si ha la sensazione, quasi psicofisica, che siamo in troppi. Probabilmente siamo troppi deputati; forse c'è troppo personale; forse ci sono troppi estranei. A proposito degli estranei approfitto di questa, che forse non è la sede più adeguata, per osservare che mi sembrerebbe intanto opportuno che da parte di coloro a cui ciò compete (non so se i questori o la Presidenza) venisse emanata una norma che limiti l'accesso degli estranei almeno al primo piano. Già questo sarebbe, secondo me, non dico una liberazione (dal momento che non si parla di ossessione) ma almeno una piccola decongestione.

La sensazione che si ha, ripeto, è che siamo in troppi. E qui sorge un'altra questione, che è già stata sollevata, ma che, mi sembra, è già stata accantonata: se le attuali sedi siano adatte ai compiti moderni di un Parlamento. Credo che a tale

quesito si sia risposto affermativamente, dal momento che assistiamo a continue riparazioni ed ammodernamenti pregevoli delle strutture attualmente in funzione. In realtà, io ho il dubbio di fondo che esse non siano più sufficienti a rispondere modernamente ad un servizio parlamentare.

Per meglio spiegarmi, Presidente, vorrei raccontare un episodio che mi è accaduto. Molti anni fa, in un tribunale da me frequentato quotidianamente, il lavoro era organizzato benissimo perché c'era un presidente che seguiva i lavori, stava attento agli orari, si preoccupava della organizzazione, faceva sì che le date venissero rispettate. C'era, insomma un'organizzazione pressoché perfetta. È successo poi che questo presidente (e quello di presidente è il massimo incarico in quell'istituto) ha avuto una disavventura. Erano ancora gli anni in cui occorre dei titoli per essere promossi: egli usò dei titoli altrui a questo scopo. Con eleganza moderna fu mandato in pensione. A succedergli arrivò un uomo di grande cultura, di grande onestà, lealtà e preparazione, tant'è che poi raggiunse alti gradi nella magistratura. Dopo un anno quel tribunale era in uno stato di totale confusione, perché un uomo di grande cultura, di grande capacità, tanto apprezzato sotto il profilo intellettuale, l'organizzazione la rimetteva ad altri.

Perché dico questo? Perché secondo me alla Camera, in questa grande e nobile istituzione, esiste in parte un problema del genere. Quando un organo raggiunge i livelli di spesa che abbiamo di fronte (e vanno rigettate tutte le valutazioni, che pure sentiamo fare, ispirate a faciloneria, a qualunque nonché i facili giudizi, perché di facile non c'è nulla nella vita), quando un ente acquista una così ampia dimensione, secondo me si pone un problema moderno di organizzazione aziendale. Essa è cosa diversa dall'alta cultura, dal grande equilibrio, dalla profonda conoscenza e dalle notevoli capacità: è una scienza, se vogliamo, di serie B, che ormai viene accettata in tutte le organizzazioni con bilanci di questa entità.

L'organizzazione aziendale, cioè il risparmio dei mezzi, la valutazione del costo dei tempi, l'ottimale utilizzo del personale, i necessari controlli, è un aspetto diverso dalla cultura.

Non so se sto dicendo cose giuste o sbagliate, proprio non lo so; ma, secondo me, ci troviamo di fronte ancora, come in quel tale tribunale, come tuttora nell'organizzazione giudiziale, alla somma di due competenze nelle stesse persone.

Bisogna dare atto al personale di questa Camera di essere di grande qualità: vi sono, partendo dal Segretario generale, dipendenti di alto livello che, secondo me potrebbero degnamente ricoprire cariche universitarie per la loro cultura, per le loro capacità, per ciò che studiano, per quanto dicono e fanno. Devo dire però che la funzione, diciamo di serie B, organizzativa, andrebbe probabilmente attribuita ad altri. Grandi aziende come la FIAT o aziende medie solitamente stipulano un contratto di dirigenza esterno con un consulente di direzione aziendale per fare l'analisi dei costi, dei tempi e delle proiezioni. La cultura (e cioè i titolari di valori) indica gli scopi da raggiungere, mentre l'organizzazione studia, rapporta e controlla il risparmio.

È evidente infatti che occorre fare uno sforzo per risparmiare; è giusto dire questo per noi stessi e non perché io veda grandi sprechi (esaminerò tra poco un paio di voci del bilancio, ma solo come esempi). Potremmo altrimenti avvitarcì in una spirale per cui un anno dopo l'altro necessariamente, o quasi ineluttabilmente, si debbono aumentare i bilanci; cosa che l'opinione pubblica non riuscirebbe a comprendere.

Non ho la verità (sono laico e so che le verità le possiedono solo coloro che hanno fedi assolute), e però mi pare di capire che nell'organizzazione di questo grande organismo che è la Camera dei deputati manchi questo apporto, questo aiuto, questa consulenza. Mi riferisco, in particolare, a tale tipo di collaborazione e non ad un inserimento stabile (che probabilmente finirebbe per rompere gli equilibri esistenti) di chi della scienza dell'or-

ganizzazione aziendale fa la propria ragione di vita.

In questo modo si risolverebbero taluni problemi, si dipanerebbero certe questioni: avremmo persone di mestiere che ci aiuterebbero a capire.

Vorrei che i questori valutassero se la Camera dei deputati abbia bisogno di rivedere il proprio organigramma, le proprie strutture, i propri sistemi di controllo, i propri obiettivi, sotto il profilo meramente organizzativo. Esistono aziende in cui gli amministratori conoscono il costo orario della struttura. Ovviamente risparmi possono essere conseguiti in questa direzione; il miglior risparmio sarebbe quello di imporre (ciò dipende dal Presidente, dai capigruppo, dai gruppi e da ultimo da noi tutti) le sessioni parlamentari. I deputati si ubriacano a forza di prendere treni ed aerei e girare per tutta l'Italia. Se si attuassero le sessioni, probabilmente i parlamentari renderebbero di più e si conseguirebbero notevoli risparmi. Del resto, numerosi parlamenti stranieri lavorano per sessioni, conseguendo ottimi risultati.

Vorrei ora fare alcune osservazioni in ordine al bilancio, ove leggo che gli introiti per i servizi di ristoro destinati ai parlamentari ed ai dipendenti ammontano ad un miliardo e 321 milioni, a fronte di un'uscita di due miliardi. Vorrei che i deputati questori facessero bilanciare almeno questa voce. Pur sapendo che i costi assumono a volte anche il carattere di costo generale, dobbiamo fare in modo di pareggiare almeno i costi vivi, al di là delle spese generali e di altri oneri.

Confesso che l'aumento del 20 per cento delle spese di pulizia e di barbiaria (non so se la Camera abbia acquisito altri immobili) mi ha particolarmente colpito.

Da ultimo vorrei fare alcune osservazioni in ordine ad una questione che necessita di un piccolo chiarimento. Non vi è dubbio che nel bilancio della Camera non esiste alcuno spreco (basti al riguardo esaminare i capitoli 92 e 164 per rendersene conto) per quanto riguarda gli

automezzi in dotazione. Non ci troviamo quindi di fronte ad un ente pubblico parassitario (ricordo che la relativa spesa ammonta a 820 milioni), anche se in tali capitoli di bilancio non sono comprese le spese per il personale. Dico questo perché, essendo stato coinvolto mio malgrado (senza aver fatto nulla per provocarla) in una questione riguardante l'uso dei mezzi in dotazione alla Camera dei deputati, ritengo sia giusto parlare dell'accaduto in questa sede. Non ho sollevato alcuno scandalo e non ho risposto ad una testata giornalistica che aveva pubblicato la notizia di alcune mie lamentele, per la semplice ragione che non ho l'abitudine di lamentarmi. Ho sollevato semplicemente una questione di stile, che vorrei ora sottoporre all'attenzione dei questori. Innanzitutto il parlamentare, in ordine a tali questioni, deve far venir meno la diceria (spesso infondata, qualche volta fondata) che aleggia nelle aule parlamentari e nel paese, secondo la quale le macchine di servizio sono usate per scopi privati, cioè per andare in ferie o per svolgere la campagna elettorale. Ritengo che il modo per risolvere la questione sia estremamente semplice: ogni avente diritto dovrebbe comunicare il luogo ove intende recarsi ed il motivo dello spostamento. Queste dichiarazioni dovrebbero poi rimanere agli atti. Mi pare si tratti di una proposta in linea con quanto accade in tutte le organizzazioni: non esiste amministratore delegato di una azienda, dirigente di un qualsiasi ufficio o soggetto che espliciti un'attività in rappresentanza di un organo collegiale che faccia in modo diverso. Ricavo questa idea dall'esperienza di lavoro compiuta nella vita civile. Nella vita civile, per quanto ne so, si usa fare come ho detto.

Vorrei, quindi, che i questori riflettessero sulla questione e dessero una risposta; anche perché, diversamente, bisognerebbe riproporre il problema. Poiché sta ai questori decidere, chiedo loro una risposta, per sapere se sia percorribile la strada che indico, quella cioè di riconoscere agli aventi diritto la facoltà di usare l'automobile, lasciando però traccia delle

ragioni di servizio che sono alla base di tale uso (escluso naturalmente il caso del Presidente della Camera: non c'è bisogno di dirlo), affinché i parlamentari ne possano venire a conoscenza.

Finisco affrontando un'altra questione, signor Presidente. Una delle cose più pregevoli che abbiamo trovato a Montecitorio, tornandovi in questa legislatura, è la vista di cartelli recanti la scritta «vietato fumare» in molte parti del palazzo. Forse le sembrerà strano, signor Presidente, che ponga questa questione oggi, ma devo dire che non so mai quando le questioni debbano essere poste e non mi sembra giusto che esse vengano affrontate come fatti interpersonali.

Ebbene, io chiedo formalmente che l'Ufficio di Presidenza o il Collegio dei questori (non so, ancora una volta, dire quali dei due organismi sia competente) esaminino il problema, perché ormai stiamo andando verso una cultura dalla quale emerge sempre più il giudizio che si può fumare, ma non si ha il diritto di far fumare chi non intende fumare. L'uomo non è nato con la sigaretta in bocca! Chiedo dunque che anche nel Transatlantico sia vietato di fumare e che sia indicato appositamente il luogo in cui i deputati, i giornalisti o altri possano andare a fumare (*Commenti del deputato Stanzani Ghedini*). Non può accadere di essere costretti a respirare quotidianamente il fumo degli altri. Oggi sappiamo che il rapporto (voglio dirlo tanto per finire in bellezza) cancro-fumo è sicuro e che la differenza tra la tossicità del fumo respirato e quella del fumo fumato è quasi nulla. Poiché noi dobbiamo dare un esempio — e mi auguro che venga avanti anche in aula l'esigenza di discutere la «legge antifumo» —, chiedo che i questori prendano questa decisione: che anche in Transatlantico, che è il luogo in cui noi sostiamo, non si fumi più, ma si vada a fumare in qualche luogo apposito, per dare un esempio al cittadino, che sempre più viene educato ed avviato in questa direzione!

SERGIO STANZANI GHEDINI. Andremo a fumare al gabinetto...!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, ancora una volta la Camera si trova a prendere in esame il proprio bilancio ad esercizio virtualmente chiuso. Ci rendiamo conto del fatto che ciò si deve ad un complesso di circostanze legate in generale al modo di funzionare del nostro sistema politico-istituzionale e non già a ritardi dell'Ufficio di Presidenza, cui diamo volentieri atto di aver adempiuto per il secondo anno consecutivo alla direttiva contenuta in un ordine del giorno di due anni fa, con la quale lo si invitava a depositare e pubblicare il bilancio di previsione entro due mesi dalla approvazione del bilancio dello Stato. Non di meno, il problema resta ed il fatto che il 1987 abbia visto una lunga e difficile crisi politica, cui sono seguiti il quinto consecutivo scioglimento delle Camere e poi un ulteriore periodo politicamente travagliato, culminato nella crisi di poche settimane fa, non muta sostanzialmente un quadro che suscita preoccupazioni e di cui questo annuale appuntamento per discutere un bilancio che non ha nulla di preventivo rappresenta un po' il simbolo.

D'altro canto, proprio il rinnovo anticipato della Camera fa sì che a questo dibattito intervengano un Ufficio di Presidenza ed un Collegio dei questori, se non integralmente, certo larghissimamente rinnovati; corresponsabili, quindi, in modesta misura dell'oggetto principale del nostro esame.

Voglio qui dare atto che la prima fase di attività dei nuovi questori ha coinciso con un'attenzione più minuta e comunque più puntuale ad alcuni problemi di questa Camera, che i colleghi parlamentari hanno cercato di far presenti.

Queste considerazioni iniziali mi inducono a suggerire di cogliere l'occasione per un esame delle prospettive di medio periodo, considerando l'attuale dibattito una sorta di ponte che unisce la nuova alla precedente legislatura, e soprattutto l'opportunità più appropriata per guar-

dare al lavoro complessivo della nuova legislatura appena avviata.

Ecco perché tenterò di dare alle considerazioni che mi accingo a svolgere a nome del gruppo repubblicano, in continuità con quanto andiamo dicendo ogni anno, a partire almeno dal 1980, in tema di bilancio interno e di assetto delle strutture, un carattere sufficientemente esauriente ed organico.

Tutto ciò ci pare tanto più necessario in un momento in cui sembrano lentamente avvicinarsi a maturazione ipotesi di riforma da tempo all'attenzione delle forze politiche e del Parlamento, per molto tempo accantonate, per cui oggi, finalmente — e ce ne compiacciamo —, si torna a parlare, con la X legislatura repubblicana, di una significativa coincidenza con un rilancio di un'attività costituente, proprio nel quarantennale della Costituzione.

A noi pare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che anche la Camera dei deputati, così come tutte le organizzazioni di rilevante complessità, finisca con il subire un processo difficilmente evitabile, ma non di meno inquietante, di progressivo distacco rispetto alle funzioni effettive cui è costituzionalmente preposta. Intendo dire, cioè, che come altre strutture di grande dimensione e di grande responsabilità, anche la Camera corre il rischio di un'elefantiasi di quella parte delle sue strutture che è meno direttamente collegata all'esercizio delle sue funzioni istituzionali e precipue. Ricordare in questa sede quali siano queste funzioni non avrebbe e non ha, credo, molto senso, proprio perché la consapevolezza di esse è certamente patrimonio comune di tutti noi.

Non è fuori luogo richiamare, però, all'attenzione dell'Assemblea che la Camera dovrebbe avere una struttura in grado di garantire al meglio ai rappresentanti eletti dai cittadini la possibilità di adempiere in modo più efficace e pronto ai loro compiti: cioè una produzione normativa tempestiva, quantitativamente e soprattutto qualitativamente adeguata, un esercizio adeguato dei poteri di ispe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

zione e di controllo, la possibilità concreta di dettare indirizzi in sede politica.

Questo è, e deve restare, il punto necessario di partenza di qualsiasi discorso su quello che la Camera deve, come «azienda» in qualche modo speciale, cercare di essere.

Lo sforzo anche umile, ma serio e costante, di ripartire anno dopo anno, esercizio dopo esercizio, da un approccio di tipo funzionale è uno sforzo che la Camera non può mancare di compiere, ed è l'unica seria prospettiva sulla quale giudicare i bilanci consuntivi e impostare quelli preventivi, e tanto più il piano triennale finalmente varato di recente.

D'altro canto, un gruppo parlamentare come quello repubblicano, che non da oggi pone al centro delle sue riflessioni le questioni relative al funzionamento delle istituzioni e dello Stato, è ben naturale che si senta impegnato in uno sforzo per il potenziamento delle strutture direttamente serventi il lavoro parlamentare e l'attività della Camera. Una ragione in più per questo approccio è data dalla circostanza che un anno fa è stata varata un'ipotesi che prevede la soluzione del problema dell'assistenza personale al singolo parlamentare. Riteniamo che quella sia stata una svolta positiva, che, in qualche modo, ha sdrammatizzato quello che in alcuni bilanci degli scorsi anni era considerato il problema della condizione del parlamentare, in qualche modo carente di sostegni e di assistenza. Il problema, quindi, del singolo parlamentare ha trovato un'idonea soluzione, almeno per l'aspetto dell'assistente. Restano le necessità, secondo noi sempre rilevanti, del potenziamento delle strutture e dei servizi, sui quali tanto abbiamo insistito negli anni passati.

Non vi è dubbio, adesso, che il problema della condizione del singolo deputato è stato in qualche modo risolto, che occorre por mano con maggiore incisività ai problemi dell'organizzazione collettiva del nostro lavoro.

Ogni sforzo deve definitivamente concentrarsi, quindi, sul potenziamento e, là

dove mancano, sulla costituzione di strutture e di servizi sempre più ampiamente qualificati, nonché sull'allestimento di quelle precondizioni, anche fisiche, che permettano in concreto uno sviluppo in tal senso. Mi riferisco al problema degli spazi, riguardo al quale qualcosa si è fatto, ma ulteriori prospettive concrete sembrano approssimarsi, e noi le guardiamo con favore.

In questo quadro non possiamo che ribadire alcune considerazioni di fondo. La Camera, in virtù delle sue funzioni — mai rigidamente classificabili, ma sempre dinamiche ed in divenire, come in divenire è la società che rappresenta — deve essere assistita da strutture serventi altrettanto dinamiche, flessibili ed elastiche: dinamiche e flessibili innanzitutto nella loro organizzazione ed in secondo luogo nell'utilizzo delle notevoli risorse umane a disposizione. Non si deve consentire — come pure, invece, in qualche modo è successo — che una struttura burocratica elefantiaca finisca per essere una sorta di fattore frenante rispetto ai servizi ed agli uffici — mi si consenta l'espressione — direttamente produttivi. Una certa evidente rigidità è, invece, un fenomeno reale, che purtroppo ognuno di noi può toccare con mano; né si può accettare che pur comprensibili vicende di natura prevalentemente personale finiscano per condizionare l'adeguamento della struttura e la sua rispondenza ad esigenze che sono per loro natura mutevoli.

Sappiamo, ad esempio, che è stato ultimato uno studio su ciò che viene definito come una ristrutturazione dei servizi ed uffici della Camera. Si parla di entità organizzative da accorpare e scorporare e in genere da razionalizzare. Certo, il numero dei servizi ci è spesso apparso eccessivo, ma in ogni caso il punto di fondo è che la ristrutturazione di cui si parla e che certamente vi sono mille buone ragioni di fare, deve assolutamente sfuggire al rischio di essere condizionata dalle possibili aspirazioni di un personale, la cui qualificazione è pure sotto gli occhi di tutti ed al quale colgo l'occasione di porgere il nostro ringraziamento più sentito.

Legato inevitabilmente al tema fondamentale della ristrutturazione — ristrutturazione che, vogliamo ribadirlo, deve essere affrontata tenendo conto esclusivamente delle esigenze funzionali della Camera e non di altro — è quello delle nomine, delle quali pure da molto tempo si parla. Al riguardo, così come per ogni altro aspetto della vita interna amministrativa della Camera, compito dei politici non può che essere quello di dare direttive ed indicazioni di larga massima, pienamente rispettose delle competenze autonome della amministrazione. Abbiamo già sottolineato in passato, e non possiamo oggi che confermare, l'ammonimento fermo contro ogni forma di sovrapposizione da parte di alcuni organi, con conseguente deresponsabilizzazione di altri. Il nostro è un richiamo, ormai tradizionale, ad un modello che deve essere chiaro e applicato in modo rigoroso, anche per scongiurare il pericolo di una dannosa ingerenza delle forze politiche nella gestione diretta dell'istituzione. L'Assemblea e l'Ufficio di Presidenza, in quanto istanze politiche, definiscono indirizzi ed obiettivi; l'amministrazione esegue, il Collegio dei questori controlla.

Tornando alla questione naturalmente e scontatamente delicata delle nomine, mi sento di dire una sola cosa: è oggettivamente troppo tempo che se ne parla senza che molto, o addirittura nulla succeda. Mi limito ad osservare che, quando in una struttura qualsiasi si crea una situazione di virtuale paralisi nella mobilità interna, allora non solo si realizza inevitabilmente un grado eccessivo di rigidità, ma si instaura un clima che finisce per condizionare in modo non positivo il funzionamento reale della struttura stessa. Ecco perché a noi pare questa una situazione da affrontare: ciascun organo camerale e l'amministrazione, nelle loro rispettive competenze, devono affrontarla e risolverla sulla base esclusiva delle esigenze effettive della Camera, in tempi ragionevoli, senza ignorare per un verso la scala delle anzianità, ma tenendo conto altresì delle indispensabili valutazioni di merito.

Venendo ora ad alcune considerazioni specifiche, osserviamo con compiacimento la presentazione, per la prima volta, di un bilancio per funzioni, che dovrà consentire in futuro una gestione per obiettivi e forme più moderne di controllo di gestione, assicurate da uffici *ad hoc*, rispondenti direttamente al vertice dell'amministrazione, così come accade nelle maggiori imprese private. La strada da compiere su questo terreno, a nostro avviso, è tuttavia ancora lunga.

Passi avanti sono stati compiuti anche avviando e portando a termine un primo concorso per funzionari e facendone partire un secondo. Diamo volentieri atto della circostanza che il personale così reclutato è stato destinato in prevalenza a quei servizi che effettivamente più ne avevano bisogno (il Servizio commissioni ed il Servizio studi), come da noi tante volte sollecitato. Resta tuttavia la circostanza che lo squilibrio fra funzionari e resto del personale sussiste tuttora, come fatto anomalo e per certi aspetti ingiustificato. Dobbiamo in proposito segnalare, non senza qualche preoccupazione, che un ritardo di almeno un anno sui concorsi è ormai maturato. Sembra tuttora assente l'idea delle assunzioni e dei concorsi come una attività non occasionale, ma assolutamente ordinaria e continua della Camera, volta a garantire alla struttura le risorse umane di cui necessita, da selezionarsi sempre con grande rigore ma con procedure più raffinate ed adeguate rispetto a quelle attualmente seguite.

Circa lo squilibrio tra funzionari e personale generico, mi preme fare una sottolineatura, a cui si è già riferito il collega che mi ha preceduto. In questa Camera si ha sempre più l'impressione di un sovrappollamento che rende difficile il lavoro di tutti. Qualcuno ritiene che esso sia dovuto all'eccessivo numero dei deputati (e questa può essere una delle riforme istituzionali da affrontare), ma resta comunque anche il sovrappollamento da imputarsi ad un personale le cui funzioni sfuggono a molti di noi, e che rende difficile il lavoro quotidiano. Quando ci si deve trasferire da un ufficio all'altro, da

una Commissione all'altra, capita troppo spesso di trovare l'ascensore (quando funziona!) intasato da personale che non sappia dove stia andando, né che cosa stia facendo, ma che occupa, in modo talvolta invadente, gli strumenti che servono al funzionamento della Camera.

È difficile anche il rapporto con il personale che possiamo chiamare di custodia (per esempio gli uscieri). Spesso ci sfuggono le sue mansioni; è molto presente ma assai poco utilizzabile, perché, quando capita di chiedere qualcosa, stranamente si chiede sempre ciò che tale personale ritiene di non dover fare. Vi è quindi una eccessiva presenza di personale che non si riesce a rendere utilizzabile, alla quale deve aggiungersi quella degli estranei, già evidenziata in questa sede da altri colleghi, ai cui rilievi mi associo. Questa situazione non sempre rende agile e senza intralci il lavoro parlamentare.

Passi avanti significativi possono essere registrati, come osservavo in precedenza, in relazione al problema degli spazi, sia per i deputati, sia per i gruppi, sia per gli uffici. Lo stesso spostamento della biblioteca a San Macuto, avvenuto in corso d'anno e in via di completamento, consente positivi adeguamenti, per esempio per le Commissioni. In proposito ci permetteremmo di sconsigliare l'idea di un presidio librario consistente da lasciare a Montecitorio, perché vanificherebbe lo sforzo di razionalizzazione in atto. Sempre in ordine alle strutture fisiche di cui la Camera dispone, torniamo a suggerire l'ipotesi di appropriati sottopassaggi che colleghino i diversi palazzi della Camera.

Note meno liete riguardano altri settori di sviluppo sui quali la Camera nel recente passato aveva già formulato direttive. L'ufficio di bilancio, al quale il nostro gruppo, da sempre impegnato nel contenimento della spesa pubblica, è particolarmente affezionato, è ancora allo stato di ipotesi di studio. Non si è neppure chiarito se, come noi pensiamo, esso debba caratterizzarsi opportunamente come organo direttamente dipendente dal Segre-

tario generale e rispondente al Presidente della Camera con un sufficiente grado di autonomia, oppure come ufficio strettamente collegato e dipendente dalla Commissione bilancio. Ci chiediamo, inoltre, se non si debba tornare a vagliare l'ipotesi di un collegamento, escluso purtroppo un anno fa, con il Senato. In ogni caso, si tratta di impostare forme di collegamento con il Governo, senza le quali è difficile pensare che l'ufficio di bilancio possa far fronte ai suoi compiti, e in particolare alla verifica tecnica della quantificazione della spesa di ciascun prodotto.

Ci appare anche lento il procedere sul fronte della qualità dei testi normativi. Ci risulta che finora sono stati affrontati esclusivamente aspetti del tutto generali, mentre è sempre più impellente la necessità di far fronte al dilagare di un prodotto legislativo oggettivamente scadente e difettoso dal punto di vista strettamente tecnico.

Quelli relativi all'istituendo ufficio per il bilancio e al miglioramento della qualità tecnica dei testi legislativi sono temi che è indispensabile riprendere e seguire fino al raggiungimento dell'obiettivo che è stato fissato, ormai oltre due anni fa, nell'ordine del giorno dei presidenti di tutti i gruppi.

Ci sia consentito dedicare qualche nota finale al Comitato per la comunicazione e l'informazione sull'attività della Camera, appena istituito. Ritengo si tratti di una iniziativa opportuna, alla quale riconfermiamo qui il nostro assenso. Per molti motivi e molte responsabilità che oggi è forse difficile ricomporre ed analizzare fino in fondo, l'immagine che si è creata all'esterno del lavoro che viene svolto alla Camera è distorta e, a mio avviso, spesso anche ingenerosa.

Non credo che questo ufficio sia stato istituito con criteri encomiastici o di edificazione di facciata. L'obiettivo deve essere quello di dare un'informazione più precisa, più puntuale, più esatta, più veritiera sull'attività del Parlamento.

Se questo finora non si è verificato, le responsabilità possono essere nostre, ma anche di una certa informazione che pre-

ferisce ricercare l'aneddoto, magari un po' pittoresco, rispetto all'analisi dei processi di lavoro che pure qui si svolgono. Non voglio mettere sotto accusa i giornalisti parlamentari, ma è certo che fuori di qui l'immagine relativa alla nostra attività non è corretta e neanche aderente al lavoro realmente svolto.

Il compito di questo ufficio è di fornire ai cittadini l'immagine esatta della funzione del Parlamento, al riparo sicuramente da tentazioni encomiastiche o di facciata, ma come supporto alla reale attività qui svolta, che rappresenta uno dei cardini essenziali del nostro sistema democratico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso non concludere il mio intervento, a nome dei deputati repubblicani, richiamando quanto già avemmo occasione di dire l'anno scorso, anche perché le cose in questo settore non sembrano essere mutate in meglio. Il malessere delle Camere è il malessere delle istituzioni. Il malessere delle istituzioni è il malessere della politica. Sarebbe tempo di affrontare seriamente il problema. Alcuni segnali sembrano indicare che ciò oggi è più vero di ieri e che quella famosa sessione istituzionale, della quale già parlammo nel 1984, potrebbe non essere lontana.

Ora, in questa complessa, delicata e cruciale materia il nostro impegno non può che articolarsi su più livelli: la legislazione ordinaria, la legislazione costituzionale, i regolamenti parlamentari e, infine ecco il punto, il rilancio della capacità del Parlamento e in particolare della Camera di assolvere al meglio le sue funzioni. Ciò impone appunto strutture all'altezza dei compiti di una moderna assemblea legislativa e questo è necessariamente il nostro traguardo.

Rinnoviamo al riguardo l'appello già formulato in analoghe occasioni ed anche nel recente passato, un appello che si indirizza a tutti gli altri gruppi, nessuno escluso: lavoriamo insieme per una Camera migliore e recuperiamo il tempo perduto, perché anche di questo, o forse soprattutto di questo, vive e cresce la nostra democrazia.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 2 dicembre 1987, alle 16,30:

Seguito della discussione dei documenti:

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1986 (doc. VIII, n. 11).

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1987 e per il triennio 1987-1989 (doc. VIII, n. 10).

La seduta termina alle 18,45.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,35.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MAMMONE E SAPIO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

la Klopman SpA di proprietà del gruppo statunitense « Burlington Industries », ha uno stabilimento nell'area industriale di Frosinone in cui attualmente lavorano 1.600 dipendenti;

dal 1981 ad oggi la proprietà ha investito circa 90 miliardi, di cui parte consistente sono stati i finanziamenti dell'IMI e della ex Cassa per il Mezzogiorno, per le ristrutturazioni aziendali;

in data 21 novembre 1987 la Klopman ha annunciato di aver messo in vendita lo stabilimento di Frosinone per far fronte al grosso esborso di danaro sostenuto per contrastare la scalata al gruppo statunitense da parte di una società concorrente canadese;

qualora la proprietà insistesse nella sua decisione si aprirebbero serie preoccupazioni per il mantenimento di quella unità produttiva (la più grande, nel settore tessile, del Centro Sud e conseguente per i 1.600 dipendenti) —:

se e quali garanzie o impegni il Governo italiano richiede a multinazionali che impiantano attività nel nostro paese circa la loro permanenza nel nostro territorio;

se intende intervenire nei confronti della direzione dello stabilimento e della proprietà per avere delucidazioni in merito, in considerazione del fatto che la multinazionale in questione ha usufruito di finanziamenti agevolati dello Stato italiano:

quali iniziative intende promuovere affinché venga garantita la permanenza, in un'area già fortemente compromessa, di una unità produttiva di così consistente dimensione. (5-00330)

MIGLIASSO, GARAVINI, BINELLI E PALLANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

si è in presenza di rilevanti processi di ristrutturazione tecnologico-produttiva e di assetti aziendali nelle aziende del settore componentistica auto, peraltro in atto da tempo a Torino e nella regione Piemonte;

tali processi sono caratterizzati da operazioni di riassetamento e combinazioni di imprese che intervengono anche a livello internazionale, con riflessi pesanti nell'economia locale, come dimostrano le recenti vicende che hanno portato alla liquidazione della fabbrica Solex;

si sta diffondendo fra le lavoratrici ed i lavoratori, le organizzazioni sindacali, gli enti locali una forte preoccupazione circa le incertezze produttive ed occupazionali delle aziende Way Assauto di Asti e della Altissimo-ITT di Trofarello (Torino), ove si registrano già gravi sintomi di depauperamento di capacità tecnico progettuali;

tutte queste vicende, a giudizio degli interroganti, richiamano il Governo ad una immediata attenzione su tali situazioni —:

quale concreto seguito operativo intenda dare il Governo al più volte ribadito impegno di seguire e sostenere — secondo interessi e finalità generali — i processi di innovazione e ricerca nel settore della componentistica, stante anche il preciso richiamo contenuto nella delibera CIPI 21 maggio 1981, riconfermata dal Governo anche con la nota « Evoluzione dell'industria dell'auto » del dicembre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

1985, trasmessa dal Ministro alla competente Commissione della Camera;

quale sia la valutazione del Governo sulla operatività degli interventi attuati con la legge n. 46, per i quali, secondo la citata nota ministeriale sarebbero state autorizzate per la componentistica, a tutto il 1985, domande per 600 miliardi, nota della quale gli interroganti chiedono l'aggiornamento anche con specificazioni analitiche dei singoli contributi;

se non intenda il Governo procedere, di intesa con la regione Piemonte, ad una verifica dei programmi produttivi ed occupazionali del gruppo ITT ed in specie della Altissimo e Way Assauto, stante anche le insorte difficoltà sul mercato USA che rappresenta circa il 45 per cento della produzione Altissimo e gli interventi in corso da parte della FIAT nel settore componentistica, che hanno indubbi riflessi negativi nei rapporti di fornitura col gruppo. (5-00331)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ANDREIS. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere se è stato rinnovato l'accordo di cooperazione militare tra l'Italia e il Marocco, scaduto nel 1986, e, in caso di risposta affermativa, quali siano le linee generali di tale intesa; in particolare, quanti siano gli specialisti delle nostre forze armate dislocati nel paese nordafricano, a quanto ammontano i costi e se i relativi oneri sono a carico dello Stato italiano. (4-03027)

ANDREIS. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nel territorio del comune di Roccamonfina sono stati eseguiti lavori per l'allargamento e l'asfaltatura della preesistente mulattiera indicata nella cartina I.G.M. del luogo, da parte dell'amministrazione provinciale di Caserta, giusta nota del 5 ottobre 1987, protocollo n. 4654/4982, del sindaco del comune di Roccamonfina;

tuttavia tale strada è stata ormai realizzata dalla citata amministrazione provinciale;

l'intero territorio del comune di Roccamonfina è stato dichiarato, con decreto ministeriale 28 marzo 1985, zona di « notevole interesse pubblico » e, quindi, sottoposto, a norma dell'articolo 1-*quies* della legge 8 agosto 1985, n. 431, a vincolo di inalterabilità dell'assetto territoriale fino all'approvazione dei piani paesistico-territoriali, come, peraltro, ribadito con la sentenza del Consiglio di Stato del 6 febbraio, cons. n. 107/87-co, dell'avvocatura distrettuale dello Stato —:

se intendono, e in che tempi e termini, esercitare l'azione di risarcimento del danno ambientale, con la conseguente

richiesta di condanna al ripristino del suddetto luogo, di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986. (4-03028)

NUCARA — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel primo programma annuale di attuazione previsto dalla legge 1° marzo 1986, n. 64 è stato finanziato al consorzio ASI di Reggio Calabria un sistema di opere per un importo complessivo di lire 141.120.000.000. Il progetto prevede la realizzazione di un complesso di opere non omogenee, tra di loro, per tipologia e importo. Trattasi in particolare di opere edilizie, idrauliche, ferroviarie e stradali. Il consorzio ASI di Reggio Calabria dopo aver deliberato l'appalto dei lavori con nota 879 del 19 marzo 1987 sottoponeva la propria delibera per l'approvazione di rito al Comitato regionale tecnico amministrativo che in data 13 aprile 1987 così si esprimeva: « che per l'appalto dei lavori, l'ASI di Reggio Calabria ha presentato unico elaborato di progetto, anche se suddiviso in quattro tipologie diverse; che stante alla rilevanza dell'importo è opportuno provvedere all'appalto dei lavori in lotti separati secondo i progetti presentati e riepilogati nel quadro economico generale, coinvolgendo così nella realizzazione delle opere le imprese locali », e concludeva all'unanimità « che il progetto è meritevole di approvazione con la prescrizione di cui al precedente considerato. »;

il consorzio per l'area di sviluppo industriale è da tempo sotto regime commissariale e che il commissario è un funzionario della regione Calabria e che da come sopra esposto, si evince la sua scarsa attenzione alle direttive dell'ente da cui dipende;

altresì, l'ASI per fatti recenti e passati non ha certamente brillato per trasparenza venendo anche meno al proprio ruolo istituzionale che è quello di favorire la crescita e lo sviluppo della imprenditoria locale;

infine, voci insistenti indicano fin da ora il gruppo imprenditoriale che probabilmente si aggiudicherà un appalto di siffatta rilevanza —:

quali iniziative intendono assumere i ministri interrogati, ciascuno per la propria competenza:

1) affinché vengano annullati immediatamente gli atti del bando di gara emesso dal Consorzio ASI;

2) affinché venga indotto il Consorzio ASI ad attenersi alla delibera di approvazione del Comitato regionale tecnico amministrativo;

3) affinché si provveda immediatamente alla costituzione degli organi democratici dell'ente;

4) per invitare, in tale situazione, l'Agenzia per la Promozione e lo Sviluppo per il Mezzogiorno a non concludere convenzioni con un ente come l'ASI che non è in grado di assolvere ai propri compiti istituzionali atteso che, come si rileva dalla delibera più volte citata, anche i progettisti nulla hanno a che vedere con la professionalità calabrese e reggina in particolare;

5) per verificare la reale portata dei rapporti tra la società Reghion e il Consorzio ASI e affinché si provveda rapidamente alla risoluzione di un rapporto penalizzante per l'ente in questione, per i professionisti e gli imprenditori locali;

6) per attivare tutte le iniziative per accertare quali interessi si muovono dietro atti palesemente illegittimi.

(4-03029)

NUCARA — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

nella zona di Normanno ed in buona parte dei centri abitati del Pollino (versante calabrese) è impossibile ai cittadini di quei siti usufruire dei servizi del TG3;

altresì l'importanza ed il ruolo che l'informazione pubblica esercita su zone decentrate rispetto a grossi centri abitati e che spesso rappresenta l'unica fonte —:

quali iniziative intende impartire urgentemente affinché una parte consistente di popolazione possa usufruire del servizio TG3 Calabria considerato che trattasi di cittadini calabresi che sono « costretti » ad ascoltare il TG3 Puglia per il quale ovviamente il disinteresse è evidente. (4-03030)

SAMÀ, CICONTE E LAVORATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

da tempo l'ENI è impegnato nello sfruttamento di importanti e ricchi giacimenti di metano a Crotone e nel crotonese (CZ), dove l'AGIP-SPA ha attualmente in esercizio tre centrali a gas (quella di Crotone, sita nella zona industriale, la centrale di « Hera Lacinia », ubicata nella zona di Capo Colonna e la centrale « Lavinia », nel comune di Cirò Marina), alimentate da una serie di pozzi sottomarini distanti dalla costa non più di 6 km circa, con una portata complessiva superiore a 5.100.000 metri cubi al giorno;

le suddette centrali fino ad oggi hanno prodotto 21.000.000 di metri cubi circa distribuiti per la maggior parte dalla SNAM nella rete nazionale dei metanodotti e parzialmente per le utenze calabresi;

a fronte di tutto ciò l'AGIP-SPA occupa a Crotone soltanto 25 unità lavorative, mentre gli stessi interventi di manutenzione degli impianti vengono eseguiti con personale proveniente da altri centri e da imprese non calabresi;

nel corso di questi anni nessun beneficio sul piano occupazionale e dello sviluppo economico e sociale è venuto a questo comprensorio e all'intera regione,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

da tale presenza dell'ENI che ha finito col ridursi soltanto ad un ruolo di « rapina » nei confronti di questa parte del territorio calabrese, con gravi danni e guasti allo stesso ambiente, in una zona costiera assai interessante dal punto di vista turistico —:

quali iniziative intendono sviluppare nei confronti dell'ENI perché siano rivisti l'attuale sua presenza e il suo ruolo nel crotonese e nella Calabria;

se, a parte i previsti futuri impianti per aumentare le capacità estrattive di metano che l'AGIP ha in programma (piattaforma « Luna B », « Hera Lacinia A » e centrale di Laura Sibari), che, sulla base dell'esperienza passata, nessun vantaggio arrecheranno alle popolazioni locali, siano in programma ulteriori iniziative da parte dell'ENI o di altri enti a partecipazione statale, in direzione del crotonese e della Calabria; e, in caso negativo, se non ritengano necessario e giusto assumere idonee misure al riguardo;

se risulta vera la notizia che lo stesso ENI opponga serie resistenze ad una sua entrata nella società « Pertusola Sud » di Crotone, ritenuta dalle organizzazioni sindacali necessaria ai fini del rilancio e dello sviluppo di questo importante stabilimento che occupa un posto rilevante nella economia del nostro paese, producendo il 50 per cento dello zinco che viene oggi prodotto in Italia, oltre ad una serie di metalli pregiati quali il germanio, l'indio, il cadmio, ecc.; stabilimento ubicato a poche decine di metri dalle Centrali Gas di Crotone;

e in caso positivo, quali iniziative intendono assumere per far recedere l'ENI da tale atteggiamento che si configura come una vera e propria provocazione nei confronti dei lavoratori (circa 1.000 oltre l'indotto) occupati nella fabbrica che vedono minacciato il loro posto di lavoro e nei confronti delle popolazioni locali che malvolentieri sopportano già oggi l'attuale ruolo dell'ENI, vedendosi

quasi « defraudati » da esso di una ricchezza locale senza alcuna contropartita valida;

se non ritengano infine, alla luce di quanto sopra, ridefinire un nuovo e diverso ruolo dell'ENI e dell'intero sistema delle partecipazioni statali nei confronti di Crotone, del crotonese e della Calabria, predisponendo un programma di iniziative volte allo sviluppo economico e sociale di queste zone e dell'intera regione. (4-03031)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza delle pesanti e persistenti lungaggini burocratiche che inceppano e ritardano per anni ed anni le definizioni delle pratiche amministrative, sia per il riconoscimento della causa di servizio, sia per l'aggravamento della stessa, di qualsiasi invalido per causa di servizio;

se non ritengano doveroso ed urgente intervenire presso i dicasteri interessati per sveltire le procedure, per abbreviare i termini, interessando anche la Corte dei conti per una più celere registrazione dei decreti, e per una rapida evasione dei ricorsi, con particolare riguardo di quelli degli ultrasessantenni, che purtroppo vedono passare gli anni invano anche se hanno fatto richiesta di « trattazione anticipata ». (4-03032)

TRABACCHINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel carcere « S. Maria in Gradi » di Viterbo sono ospitati, attualmente, 13 detenuti in regime di semilibertà;

i suddetti 13 detenuti sono alloggiati, nel periodo di permanenza notturna, in un vano la cui capienza era prevista, originariamente, per sole 4 persone;

esisterebbero, nel carcere di Viterbo, locali più idonei per tutelare l'igiene e la dignità privata di ogni singolo detenuto;

sarebbe necessario e giusto dare ai detenuti in semilibertà la possibilità e la sicurezza di un lavoro dignitoso in attività socialmente utili;

dovrebbe essere data la possibilità ai detenuti in semilibertà di avere una abitazione anche fuori dal carcere per potersi riposare e ristorarsi prima del rientro serale —;

se il ministro è a conoscenza di tale stato di cose;

se non si ritenga opportuno, di concerto con la Direzione carceraria, provvedere subito alla sistemazione notturna in locali più adeguati;

se non si ritenga giusto verificare se il comune di Viterbo utilizza, come dovrebbe, i fondi che ha a disposizione per l'assistenza ai detenuti in semilibertà;

quali iniziative sono in atto, concretamente, per consentire un inserimento sociale reale dei detenuti in semilibertà rispetto a tutto ciò che è esterno al carcere. (4-03033)

VITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza del Governo le gravi conseguenze che sull'economia della regione Basilicata può determinare l'avviso di gara relativo alla individuazione dei soggetti idonei per la realizzazione di infrastrutture di cui all'articolo 32 della legge 219 del 1984 pubblicato il 18 novembre 1987 sui maggiori quotidiani nazionali ad opera della Presidenza del Consiglio dei ministri in considerazione del fatto che da un lato l'amministrazione appaltante proclama di voler tutelare le imprese che operano sui territori della Campania e Basilicata prevedendo che almeno tre imprese abbiano sede (solo legale? con quel che questo generico requisito significa) da più di sette anni nelle

regioni predette, dall'altro si prevedono requisiti di partecipazione tali da escludere, in pratica, la quasi totalità degli imprenditori locali. La richiesta, infatti, per tutte le imprese partecipanti, della iscrizione ad almeno una delle categorie 2-4-6-10 dell'Albo Nazionale dei Costruttori (per la categoria 10 non è neanche specificato se l'avvio è estensibile a tutte e tre le sottocategorie che la compongono) e la condizione che le imprese citate debbano aver eseguito nel triennio 1984-86 opere per un importo di ben 25 miliardi di lire, sono tali da segnare uno spartiacque insuperabile e da sbarrare la strada a qualsivoglia speranza di un coinvolgimento di esperienze imprenditive locali.

Si chiede quindi di conoscere quali urgenti rettifiche si intenda apportare al provvedimento ampliando la gamma delle opportunità consentite alle imprese locali e favorendo, nella gradualità, un'evoluzione della pratica consortile finalizzata al consolidamento del sistema delle imprese « regionali ». (4-03034)

VITI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere — premesso

che la legge n. 424 dell'8 agosto 1985 concedeva la possibilità ai comuni di ottenere mutui dalla Cassa depositi e prestiti, con ammortamento a totale carico dello Stato, per la riparazione di danni provocati alle opere di viabilità comunale dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di gennaio-febbraio 1985;

che, in data 25 settembre 1985, il comune di Nova Siri chiedeva alla Cassa DD.PP., ai sensi della citata legge, mutui per lire 2.290.000.000, occorrenti per la realizzazione di opere necessarie al ripristino di strade comunali esterne;

che il 29 maggio 1986 la Cassa DD.PP. dava adesione di massima ai richiesti finanziamenti riducendo al solo 10 per cento l'ammortamento a carico dello

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

Stato e fissando il termine per l'assunzione dei mutui in parola al 28 settembre 1986;

che il consiglio comunale di Nova Siri, nella seduta del 20 settembre 1986, deliberò di procedere alla assunzione dei mutui sopracitati, nella speranza di interventi più favorevoli dello Stato — così come spesso è avvenuto in passato — e di maggiori disponibilità finanziarie, con l'impegno, comunque, di ricorrere all'istituto della rinuncia ove tali prospettive non si fossero verificate;

che in sede di predisposizione del bilancio preventivo 1987, sulla scorta dei vari decreti-legge sulla finanza locale, si accertava l'assoluta mancanza di mezzi finanziari per fronteggiare gli impegni assunti, per cui il consiglio comunale di Nova Siri, nella seduta del 18 maggio 1987, deliberava la rinuncia ai mutui di cui trattasi;

che in data 29 luglio 1987, la Cassa DD.PP. comunicava che i mutui più volte citati erano stati revocati con effetto dal 1° gennaio 1988 e quantificava in lire 333.891.682 l'onere a carico del comune di Nova Siri per l'intera annualità di ammortamento;

che la Cassa DD.PP. ha applicato alla lettera il troppo penalizzante disposto dall'articolo 15 del DM 1° febbraio 1985;

che se il comune di Nova Siri, disponendo di più consistenti assegnazioni da parte dello Stato, fosse stato in grado di iscrivere nel proprio bilancio la posta di lire 333.891.682, non si troverebbe ora nella difficile situazione di non poter corrispondere all'invito di versamento di tale somma e, ovviamente, non avrebbe rinunciato ai mutui assunti;

che peraltro, ove il comune di Nova Siri avesse potuto approvare il proprio bilancio nel dicembre 1986, alla rinuncia certamente sarebbe pervenuto nello stesso mese di dicembre 1986 evitando così di

rincorrere nelle sanzioni previste dal predetto articolo 15 —

se non ritengano di intervenire assumendo adeguate iniziative perché, nel caso specifico che interessa il comune di Nova Siri — un piccolo comune del materano, soffocato da mille problemi a fronte di irrilevanti disponibilità finanziarie; un comune il quale, anche per l'incerta normativa in materia di finanza locale, stenta ad avviare un concreto discorso di sviluppo e di promozione economico-sociale — la Cassa DD.PP. possa derogare dalla applicazione dell'articolo 15 del DM 1° febbraio 1985 evitando, nel contempo, anche il ricorso a procedure legali.

(4-03035)

BOATO E SCALIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

risulta agli interroganti che nei principali ristoranti *self-service* e mense aziendali di Mestre (Venezia), non viene assolutamente applicato il decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1982, n. 322, articolo 13, relativo ai prodotti alimentari destinati al consumatore finale;

la normativa prevede che siano esposti nelle mense e nei luoghi di ristorazione collettiva, cartelli ben visibili agli utenti con le indicazioni precise della denominazione del prodotto servito (ad esempio spaghetti ai piselli), e l'elenco dettagliato dei loro ingredienti (sempre seguendo l'esempio precedente: spaghetti di semola di grano duro gr. 80 circa a porzione; burro gr. 5; piselli surgelati gr. 20; grana padano gr. 5);

in particolare tali norme non sono applicate nelle mense aziendali di Marghera (Venezia), quali: Montedipe, Enel-Fusina ed Enel-Marghera, Agrimont,

Irom, Breda ed inoltre il *self-service Break* di via Carducci ed il Plaza di via Piave I a Mestre (Venezia) —:

come si intende intervenire per far applicare questa legge conquistata per una corretta informazione dei consumatori. (4-03036)

BASSI MONTANARI, CIMA, BOATO, SCALIA E PROCACCI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

nel 1985 ad Albano Laziale, in via Pian Savelli in contrada Pavona, la ZIN.CA.L. S.r.l. apriva uno stabilimento di zincatura a caldo di galvanizzazione di metalli ferrosi e, a tutt'oggi tale stabilimento non ha ancora ottenuto il nulla osta della USL RM 34 e la necessaria licenza d'uso dal comune per l'intero complesso industriale, agendo quindi ai margini della legalità;

l'esperienza dei numerosi disastri ecologici provocati dalle industrie insalubri negli ultimi anni, che hanno creato gravi problemi ambientali e sanitari alle popolazioni, dovrebbe insegnare a tutti che non è più possibile affrontare con irresponsabilità e leggerezza i problemi relativi alla presenza nel territorio di industrie inquinanti come la ZIN.CA.L. di Albano Laziale;

malgrado i cittadini siano mobilitati da almeno due anni — con denunce, petizioni, esposti rivolti alle autorità per garantire la sicurezza della salute e l'integrità dell'ambiente in relazione ai gas tossici e agli scarichi dei procedimenti di zincatura che si svolgono all'interno dei capannoni della suddetta industria;

malgrado le norme vigenti in materia sanitaria prevedano che le industrie insalubri debbano svolgere la loro attività fuori dal centro abitato (mentre nel caso in questione almeno 40 famiglie abitano a pochi metri dalla fabbrica insediatasi successivamente);

malgrado i verbali della USL RM 34 che diffidano le ditte a dotarsi di un efficace sistema di depurazione dei fumi;

malgrado l'ordinanza del sindaco che in data 28 marzo 1987 dispone la sospensione delle attività della ZIN.CA.L. S.r.l.;

la ditta di Albano Laziale continua ad immettere nell'aria e nel suolo i propri scarichi che destano viva preoccupazione nei cittadini —:

quali iniziative si intendono prendere affinché vengano accertate le ragioni e le eventuali responsabilità di coloro che hanno finora autorizzato l'insediamento insalubre a pochi metri da numerose abitazioni, perché nessun fatto nuovo è intercorso dalla data dell'ordinanza del sindaco che abbia fatto modificare la situazione di rischi o per la salute dei cittadini. (4-03037)

BOATO E SCALIA. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso che è usuale vedere lungo le strade cittadine a intenso traffico i fruttivendoli che espongono fuori dal proprio negozio cassette di frutta e verdura. Su di esse si depositano i gas emessi dai tubi di scappamento e le polveri sollevate dagli automezzi che transitano. Una micidiale miscela di benzene (cancerogeno), amianto (cancerogeno), idrocarburi, piombo, gomma, formaldeide, anidride solforosa, ecc. si deposita su alimenti che verranno successivamente ingeriti dai cittadini. Il lavaggio non toglie questi inquinanti, i quali vengono assorbiti da tali prodotti commestibili, sia perché le superfici molto porose quali quelle di insalate, spinaci, ecc. impediscono un lavaggio a fondo delle superfici stesse —:

quali iniziative intendano prendere a tutela della salute pubblica e della qualità dei prodotti posti in commercio, e se intendono vietare l'esposizione all'esterno dei negozi di frutta e verdura della merce in vendita, tranne che per i negozi che

distano più di 10 metri dal ciglio stradale, che non sono ubicati in zona urbana e quelli che pur essendo in zona urbana, sono ubicati in zona pedonalizzata. (4-03038)

MONELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

in data 27 novembre 1987 alle ore 22,30 nella piazza del Popolo di Vittoria, per motivi ancora sconosciuti, quattro uomini armati si sono scontrati a fuoco e due sono rimasti uccisi e due feriti;

sembra così riprendere la triste sequela degli assassinii e la guerra per bande che insanguina Vittoria dal 1984, facendo una quindicina di morti;

due ore dopo la sparatoria si è verificato un altro episodio inquietante, forse non connesso con i fatti dianzi enunciati ma ugualmente grave e preoccupante: davanti ai cancelli del mercato ortofrutticolo sono stati esplosi colpi di pistola contro due camion in sosta, cosa che conferma come ci sia un *racket* che controlla l'autotrasporto dei prodotti ortofrutticoli;

contro la violenza criminale e mafiosa, il *racket* delle estorsioni e il traffico di armi e droga, su proposta dell'AC il 4 novembre 1987 si è tenuta una assai riuscita manifestazione popolare per richiamare l'attenzione del Governo sui pericoli che incombono sulla zona;

già con una precedente interrogazione rimasta finora senza risposta, l'interrogante aveva esposto le gravi preoccupazioni degli amministratori e delle forze politiche e sociali e dei cittadini tutti —

a) che cosa intenda fare il ministro per fronteggiare la ripresa delle estorsioni e degli attentati intimidatori nella zona (recentemente si sono verificati fatti analoghi anche a Comiso);

b) se non ritenga assolutamente indispensabile accrescere gli organici e l'efficienza delle forze dell'ordine ivi impegnate;

c) quante indagini patrimoniali siano state promosse negli ultimi anni nella zona ai sensi della « legge La Torre »;

d) se non ritenga opportuno predisporre iniziative atte a far luce sul presunto *racket* ai danni degli autotrasportatori che gravitano sul mercato ortofrutticolo di Vittoria;

e) se non ritenga necessario che la presenza dello Stato nella zona a tutela dei lavoratori e dei cittadini che vogliono vivere liberi dal *racket* e lavorare in serenità, sia più attiva a specifici fatti di sangue come purtroppo è stato finora. (4-03039)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che in forza della sentenza della Corte costituzionale n. 43 del 17 febbraio 1987, che ha dichiarato incostituzionale l'articolo 2 della legge 23 aprile 1981, n. 154 dovrebbe essersi verificata una condizione ostativa alla eleggibilità di amministratori del comune di Sessa Aurunca (e fra questi dello stesso sindaco in quanto coordinatore sanitario della USL n. 13) — quali iniziative intenda adottare nel caso di specie e in altri analoghi e ciò anche in considerazione del parere n. 221 del 17 settembre 1987 formulato dal Consiglio di Stato in ordine alla caducazione degli atti amministrativi fino ad ora posti in essere da parte del sindaco stesso. (4-03040)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali iniziative urgenti s'intendano adottare conformemente alla richiesta di tutte le forze politiche locali a seguito del gravissimo episodio che ha visto protagonista il consigliere comunale del PCI Giuseppe Alfieri di Nocelleto di Carinola (CE), ferito gravemente nel corso di una rapina; e se non si ritenga, considerato il ripetersi di

episodi criminosi che hanno per epicentro la predetta località, di dover intensificare l'attività di prevenzione e di vigilanza sul territorio. (4-03041)

RUSSO SPENA, CIPRIANI E RONCHI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

la questione occupazionale ha raggiunto ormai nel nostro paese livelli tali da non poter essere affrontata con strumenti tampone, né con correttivi pseudo solidaristici a carico dei lavoratori ma, al contrario, con una manovra di salvaguardia e di valorizzazione delle risorse nazionali. A tale proposito risulta incomprensibile la proroga della contribuzione ex Gescal, a carico dei soli lavoratori dipendenti, prevista dal disegno di legge finanziaria 1988, quando esistono motivi generali e specifici che dovrebbero escludere tale proposta governativa;

il Governo non può pensare di ottenere il necessario consenso del mondo del lavoro alla proroga del suddetto tributo di scopo istituito con la legge n. 43/1949 sulla base di un preciso accordo sociale, finalizzato alla realizzazione di alloggi popolari, ricordando a tal proposito la netta opposizione dei lavoratori e della maggioranza dello stesso movimento sindacale all'istituzione di un « fondo di solidarietà » analogo (0.50 per cento) pochi anni fa e il diffusissimo rifiuto del tributo ex Gescal dimostratosi iniquo e assolutamente inefficace a incidere sulla questione abitativa;

in tal modo viene tolto all'edilizia residenziale pubblica l'unico canale certo di finanziamento;

è nota l'opposizione generalizzata del CER, dell'ANICAP, delle organizzazioni sindacali degli inquilini, dello stesso mondo imprenditoriale, delle regioni e degli enti locali a questo storno di bilancio;

è, a parere degli interroganti iniqua la mutazione della finalità di un tributo

di scopo imposto ai soli lavoratori dipendenti senza il necessario consenso sociale, formale e sostanziale —:

se l'utilizzo dei tributi suddetti per il « Fondo per l'occupazione » riguarda soltanto quelli ricavabili dal 1° gennaio 1988 al 31 dicembre 1992, o anche i circa 12.000 miliardi di residui passivi nella sezione speciale della Cassa depositi e prestiti e, in quest'ultimo caso, in quale modo si intenda attuare a termini di legge tale storno;

infine, per quanto riguarda il periodo 1978-1987 di vigenza del « Piano decennale per la casa », considerando che esiste una stima di evasione specifica dei tributi ex Gescal da parte delle aziende pari a oltre 13.000 miliardi di lire, quali azioni intendano adottare per recuperare tale massiccia evasione e, nel caso tali azioni di recupero siano state già avviate, se l'ammontare di questi tributi venga attualmente destinato alle sue finalità istituzionali oppure stornato verso altri capitoli di bilancio. (4-03042)

BELLOCCHIO E FERRARA. — *Ai Ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

le condizioni di lavoro dei dipendenti degli uffici postali dell'agro averseno diventano sempre più insicure per il susseguirsi di rapine agli uffici stessi, in occasione delle quali si sono verificate anche prese di ostaggi fra gli operatori d'esercizio come dimostrano alcuni recenti episodi;

tutto ciò arreca grave nocumento alle popolazioni locali costrette a subire i disagi dovuti alle frequenti chiusure degli uffici postali —:

quali provvedimenti s'intendano adottare, e se non si ritenga di dover intensificare senza ulteriori indugi la vigilanza e la prevenzione ad opera degli organi preposti. (4-03043)

BOATO. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'ambiente e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che

nelle scorse settimane l'interrogante ha segnalato la catastrofe ecologica che sta minacciando l'Adriatico: la nave cisterna *Montanari* è affondata tre anni fa al largo di Sebenico in Jugoslavia, col suo carico di 1.300 tonnellate di cloruro di vinile monomero (CVM) micidiale cancerogeno, che risulta stia iniziando a fuoriuscire dalla stiva;

si chiedeva al Governo quali iniziative intendeva prendere per un sollecito intervento a protezione del mare Adriatico, oltre che della pesca e del turismo, gravemente minacciati; un intervento reso necessario dalla latitanza finora dimostrata dai responsabili jugoslavi;

nelle ultime settimane le autorità del Dipartimento dell'ambiente di Zagabria affermano che è stata completata con successo l'operazione di raddrizzamento della nave, che risultava coricata su un fianco a 80 metri di profondità; tali autorità affermano inoltre che i sommozzatori sono riusciti a rivestire di uno strato di plastica i contenitori di CVM, come bonifica temporanea che eliminerebbe qualsiasi pericolo di inquinamento, fino al recupero definitivo della nave che — sempre secondo tali fonti — dovrebbe avvenire in primavera —;

se non si ritenga utile e necessario, al fine di verificare la veridicità di tali affermazioni, assumere iniziative nei confronti del Governo jugoslavo affinché venga permesso ad una delegazione di parlamentari italiani e delle regioni adriatiche, accompagnati da una *troupe* della Rai — che risulta disponibile con i suoi mezzi della sede di Venezia — e da alcuni giornalisti, di effettuare una ispezione nella località dell'affondamento, con opportune riprese televisive sottomarine.

In caso di un rifiuto da parte jugoslava, che risulterebbe assai grave e immotivato, dovrebbero essere messi in atto altri mezzi di pressione per convincere i

responsabili a risolvere il problema, non esclusa una campagna di boicottaggio del turismo italiano e tedesco verso l'arcipelago delle Coronate, minacciato dal veleno sommerso. (4-03044)

D'AMATO CARLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nel giugno scorso, con un anno di anticipo sulla possibile durata contrattuale, è giunta la disdetta dei contratti dell'impregnazione delle traverse e legnami acquistati dalle Ferrovie dello Stato allo stato naturale, contratti che dovevano scadere al 30 giugno 1989, ma le Ferrovie hanno disdetto al 30 giugno 1988;

negli ultimi anni la traversa di cemento è stata sempre più utilizzata dalle FF.SS., con la progressiva emarginazione della traversa di legno, pur conservando quest'ultima, validità tecnica e costi più bassi per le Ferrovie —;

se non ritiene di intervenire nell'interesse dell'Ente e di quello più generale di salvaguardia di attività occupazionali produttive ed economiche, come lo stabilimento SO.FO.ME Spa di CE, il più avanzato tecnologicamente in Europa e con la migliore ubicazione perché è nel baricentro della produzione italiana di traverse di legno (concentrata in Campania e Lucania) invitando l'Azienda FS a recedere dalla disdetta, tenuto conto che:

a) non viene data nessuna assicurazione circa una futura gara per l'affidamento di detto lavoro (la SO.FO.ME la esplica dal 1906);

b) sembra che il preannunciato ridotto quantitativo per il 70 per cento venga ripartito tra i cantieri dell'ente (Foligno e Reggio Calabria) ed il rimanente 30 per cento tra i cantieri privati, alterando l'attuale rapporto del 40 per cento ai cantieri dell'ente ed il 60 per cento ai privati;

c) esiste una fortissima sperequazione fra il volume che l'ente ritiene di

affidare per il servizio di trattamento all'industria privata nei prossimi anni (circa 130.000 traverse) e le potenzialità (3.500.000 traverse) dei 6 cantieri privati esistenti e da tempo abilitati, localizzati due nel Sud e quattro nel Centro-Nord;

d) ci si trova ora davanti ad una inspiegabile recentissima abilitazione *ad horas* di un piccolissimo cantiere al centro della Sardegna che, pur avendo lavorato per le FF.SS. con forniture in proprio e con oneri di trasporto a suo carico, non ha mai in precedenza svolto il tipo di servizio di trattamento richiesto con le sue implicazioni di uomini, mezzi, piazzali e capacità di ricezione ferroviaria. L'abilitazione in questione è ancora più « inspiegabile » se si tiene conto che l'azienda FF.SS. non ha mai voluto prendere in considerazione l'abilitazione al servizio di trattamento di questo cantiere, dati gli aggravi notevolissimi nei costi di trasporto e nei traffici;

comè è noto, infatti, il servizio di trattamento è aggiudicato per gara, assumendo le FF.SS. a proprio carico sia gli oneri di trasporto, sia della consegna franco cantiere del proprio materiale, prodotto nel centro-sud, e dalle Ferrovie ivi acquistato, come pure il prelievo franco cantiere di detto materiale, ed il trasporto al luogo d'impiego;

non si capisce, insomma, come in un momento di probabile grave crisi del settore esistente si legittimi la nascita di un nuovo cantiere, mentre sarebbe più giusto invece riservare a tale struttura l'attività, che non supera i 5000 pezzi per anno, relativa alle esigenze della Sardegna. (4-03045)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che

il 10 marzo 1986 si riuniva il consiglio comunale di S. Antonio Abate (Na-

poli) che assumeva a voti unanimi la deliberazione n. 153 avente ad oggetto « costruzione depuratore medio Sarno da parte della Cassa per il Mezzogiorno »;

con tale deliberazione, il consiglio comunale venuto a conoscenza di un aberrante progetto di localizzazione nel territorio di S. Antonio Abate di un impianto di depurazione delle acque di detto fiume, esprimeva giudizio negativo sostenendo che: l'economia del comune è prevalentemente agricola e che costituisce la vera e sola ricchezza dell'economia locale grazie alla grande fertilità del terreno (tre raccolti l'anno!) e la vera e sola risorsa produttiva in grado di assicurare consistenti aliquote di occupazione;

in particolare le colture agricole, specificamente quelle del pomodoro (oltre patate e cavolfiori) occupano 15 persone per ettaro e sono integrate da quote ulteriori di occupazione nelle aziende industriali di trasformazione dei prodotti;

la superficie agricola utilizzata è di circa 250 ettari (pari ad un terzo del territorio comunale) e la costruzione del depuratore porterebbe alla perdita del 10 per cento dell'area agricola facendo nascere problemi abitativi e lavorativi per non meno di 300 famiglie, mentre la diminuzione della produzione del pomodoro, delle patate e dei cavolfiori (per fermarsi solo a tali colture prevalenti) raggiungerebbe 30.000 quintali con conseguenze assai negative anche sulle connesse aziende industriali e sull'intero prodotto; il depuratore « medio Sarno » è estraneo al comune di S. Antonio Abate ubicato a monte del fiume ed a tale distanza da esso da non esserne attraversato sicché nessun senso logico, se non quello da ricordare alla memoria la favola del lupo e dell'agnello, avrebbe la localizzazione del depuratore nel territorio del comune di S. Antonio Abate il quale, semmai, potrebbe essere interessato a quello previsto per « Foce Sarno »;

il 10 dicembre 1986, il consiglio comunale di S. Antonio Abate si riuniva e assumeva a voti unanimi la delibera

n. 465 avente ad oggetto « formulazione voti per delocalizzazione dell'impianto di depurazione da parte della Cassa per il Mezzogiorno, dopo che veniva letta ed approvata una relazione nella quale si evidenziava che aveva avuto luogo nelle more un incontro con il Servizio Acque ed Acquedotto della Regione Campania al quale era stato fatto presente la mancanza di qualsiasi atto o documento presso il comune di S. Antonio Abate in ordine alla localizzazione dell'impianto, i gravi ed irreparabili danni che sarebbero derivati dalla sua realizzazione nel territorio comunale, la mancanza di qualunque riferimento alle implicazioni di carattere edilizio-urbanistico come socio-economico, il mancato rispetto ai vincoli preesistenti o sopraggiunti nell'area interessata, la violazione delle norme tecniche generali per la regolamentazione dell'installazione e dell'esercizio e degli impianti di fognature e depurazione, emanate dal Ministero dei lavori pubblici (G.U. 21 gennaio 1977, n. 48 suppl.) e secondo le quali la scelta della localizzazione va compiuta congiuntamente alle amministrazioni locali interessate sulla scorta dello strumento urbanistico vigente o virtualmente vigente nel comune, mentre questo ultimo era stato non solo ignorato ma violandosi anche da parte della Regione Campania persino la sua stessa delibera di giunta n. 6334 del 21 luglio 1978 che al riguardo recita: « a) localizzazione dell'impianto in zona "Marna" a cavallo tra i confini di S. Antonio Abate e Scafati interessando entrambi i territori dei comuni anzidetti; b) contenimento della superficie occupanda nei limiti ristrettissimi anche con ricorso alle tecnologie di particolare livello, nell'intesa che la maggiore superficie occupanda ricada in territorio di Scafati » mentre tutto ciò era stato inopinatamente travolto, e dovendosi tener conto altresì dei riflessi negativi che sarebbero derivati dall'indotto agro-industriale ai livelli qualitativi di vita nel territorio comunale anche sulla scorta delle conseguenze prodotte sull'ambiente, secondo le esperienze vissute, da tutti gli impianti realizzati sinora in Ita-

lia, ed a tal riguardo non può e non deve essere ignorato che il centro abitato di S. Antonio Abate è praticamente contiguo alla zona nella quale si vorrebbe realizzare il mostruoso impianto;

nel determinare con il proprio consenso l'unanimità dei voti del consiglio comunale il consigliere del MSI, Ciro Abagnale, sottolineava con forza le gravissime conseguenze che, mantenendosi le scelte di localizzazione, sarebbero derivate all'economia e all'ambiente del comune;

in data 28 settembre 1987 il presidente della Regione Campania, con una insensibilità civile, una miopia programmatica ed una sordità istituzionale senza precedenti, emetteva nella sua qualità di commissario straordinario del Governo, l'ordinanza commissariale n. 1162 con la quale disponeva l'occupazione delle aree agricole ricadenti nel solo comune di S. Antonio Abate, per effettuare la realizzazione dell'impianto di depurazione del canale Conte Sarno ai sensi della legge n. 219 con il vincolo di destinazione sino al 1991 ed autorizzandone la espropriazione, la materiale presa di possesso e la redazione dello stato di consistenza dell'opera dall'incaricato del « Consorzio Cooperative Costruzioni » beneficiario dell'appalto;

si riuniva in data 24 ottobre 1987 in seduta straordinaria di urgenza il consiglio comunale di S. Antonio Abate il quale — dopo vari interventi tra i quali assumeva rilievo quello del consigliere comunale del MSI Ciro Abagnale il quale affermava che la scelta della regione Campania era errata e scellerata, che il costo all'opera — 20 miliardi — era sproporzionato rispetto ai risultati del trattamento che ne sarebbero derivati, che era incomprensibile ed insano e quindi appartenente ad un perverso progetto il convogliamento delle acque inquinate ed infette nel territorio del comune di S. Antonio Abate per poi depurarle, che il danno che sarebbe derivato alla economia agricola non avrebbe potuto mai essere risarcito;

sicché l'ordinanza commissariale era da qualificarsi iniqua ed ignobile e proponeva infine soluzioni alternative non senza sottolineare che solo le dimissioni per protesta dell'intero consiglio avrebbero potuto portare ad una reale soluzione al problema provocando il coinvolgimento del comune, del tutto ignorato, nelle scelte, così deliberava alla unanimità: « 1) di riconoscere la necessità del comune di S. Antonio Abate di contrapporsi al provvedimento del Presidente della Regione Campania - Commissario Straordinario di Governo - circa la localizzazione dell'impianto di depurazione del canale Conte Sarno nell'ambito del territorio dell'agro comunale; 2) di prendere atto di approvare la relazione del Presidente della giunta Regionale tendente a chiarire e motivare le ragioni della necessità di frapporre opposizioni alla decisione del Presidente di localizzare l'impianto di depurazione del territorio di S. Antonio Abate; 3) di prendere atto e di approvare le ulteriori proposte emerse nel dibattito tendenti ad assumere le iniziative atte a scongiurare la localizzazione nell'ambito del territorio comunale del depuratore Canale Conte Sarno; 4) di richiedere al Presidente della giunta Regionale della Campania, apposita convocazione dei consiglieri comunali presso la Regione al fine di esaminare la situazione dell'impianto di depurazione Medio Sarno » con atto immediatamente esecutivo -:

se intendano intervenire per tutto quanto di loro competenza, anche considerato che il richiesto incontro con il presidente della Giunta regionale Campania - commissario straordinario di governo - non ha avuto luogo, affinché venga revocata - per quanto riguarda gli interessi territoriali ed i diritti della cittadinanza di S. Antonio Abate - l'ordinanza commissariale *de quo* e anche ogni conseguente effetto (stati di consistenza, immissione in possesso, vincoli di destinazione) anche per consentire la continuità delle colture ad esproprio sino al completo riesame della imposta localizzazione

ed all'esame, finora mai avvenuto, di ipotesi alternative, chiarendo anche:

- 1) quale sia il preventivo dell'opera;
- 2) come esso sia stato finanziato in ogni sua parte;
- 3) le caratteristiche tecniche ed edilizie principali dell'impianto;
- 4) il costo delle espropriazioni;
- 5) l'autore del progetto di massima e quello del progetto esecutivo, i loro costi ed attraverso quali procedure siano stati scelti;
- 6) attraverso quali pubbliche gare e per quali motivi sia stato preferenziato rispetto ad altre imprese il Consorzio Cooperative Costruzioni, quale organico abbia, quale ne sia il capitale, le precedenti esperienze ed i titolari;
- 7) perché sia mancata una qualunque consultazione, e tuttora manchi, del comune di S. Antonio Abate nella scelta vitale per il suo presente ed anche per il suo futuro. (4-03046)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che

con lettera 5 ottobre 1987 la segreteria generale del L.I.SI.PO (Libero sindacato di polizia), avanzava istanza ai Presidenti del Senato e della Camera, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno, per manifestare che « come è noto la legge 1° aprile 1981, n. 121, recante il nuovo ordinamento dell'Amministrazione di pubblica sicurezza, ha espressamente sancito il diritto degli appartenenti alla polizia di Stato di associarsi in sindacati (articolo 82, primo comma) riconoscendo, in materia di libertà di attività sindacale, una serie di diritti e prerogative riservati ad esclusivo beneficio delle organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative su scala nazionale (articoli 88 e 89, in tema di aspettativa per motivi sindacali; articoli

90 e 91, in tema di assenze autorizzate dall'ufficio per motivi sindacali; articolo 92 e successive integrazioni, in tema di concessione di locali per attività sindacali). In altri termini la legge n. 121/81, ha inteso far leva sul criterio della maggiore rappresentatività sulla base nazionale per individuare il numero delle organizzazioni sindacali ammesse a beneficiare della cosiddetta legislazione promozionale e/o di sostegno. In relazione a quanto sopra esposto, il ruolo e l'attività dei sindacati non riconosciuti maggiormente rappresentativi risultano inesistenti. Essi, infatti, si trovano nella più assoluta impossibilità di poter operare, tanto è vero che non sono in grado, neppure di riunire periodicamente i propri organi statutari »;

si precisava inoltre quanto segue: « Tale situazione penalizzante ed in netto contrasto con le più elementari regole associative, riconosciute e salvaguardate dalla Carta costituzionale, non è ulteriormente accettabile, per cui si chiede un incontro urgente con le SS.LL. III.me allo scopo di addivenire ad una soluzione ottimale che metterebbe fine, da parte delle organizzazioni sindacali interessate, ad azioni e comportamenti, dettati dalla rabbia e dalla disperazione, che possono ledere il buon nome della nostra polizia. Le segreterie dei partiti politici ed i signori parlamentari, cui la presente è diretta per conoscenza, sono invitati a prendere atto della grave situazione sindacale esistente nella polizia di Stato » —;

stante appunto quanto contenuto nella lettera, se risponde a verità quanto affermato, se i richiesti incontri con il Presidente del Consiglio e con il ministro dell'interno abbiano avuto luogo, e se, infine, sia stata studiata o possa ipotizzarsi una idonea soluzione perché le istanze di rappresentatività e comunque le problematiche sollevate dal detto sindacato trovino almeno udienza, visto che non pochi appartenenti alla polizia di Stato hanno ritenuto di doverle sottoscrivere, in quanto condivisibili, e la loro obiettività e validità non dipende ovviamente dal

numero delle adesioni di chi se ne faccia portatore ma dal contenuto stesso delle istanze avanzate. (4-03047)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'ambiente, della sanità e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

la totale inerzia delle amministrazioni comunali succedutesi negli anni a Torre Annunziata, oltre a quella non meno censurabile della provincia di Napoli e della regione Campania ha ivi trasformato le acque marine in un immondo liquame al punto che la USL 34 ha dichiarato nel 1986 che le acque stesse sono infette al punto di averne dovuto vietare la balneazione;

l'amministrazione comunale torrese è inadempiente rispetto alla normativa di depurazione delle acque fognarie e tollera che nel solo porto di quel comune esistono ben 14 scoli fognari di cui ben 8 nella anche ristretta darsena dei pescatori, il tutto mentre vicino alla foce del Sarno, che si immette sul litorale di Torre, è stata riscontrata la presenza di metalli pesanti: cromo, piombo, rame nella misura superiore di venti volte (il 2000 per cento !) le percentuali permesse;

dinanzi a questo letamaio, graveolente ed inquinante, la sagace amministrazione di Torre del Greco (non si sa se dotata di vivo senso del ridicolo, di superficiale velleitarismo, di volontà mistificatrice delle proprie gravissime responsabilità o solo per illudere in qualche modo i cittadini) ha ritenuto di ricorrere all'intervento di uno spazzamare, con una spesa inutile e con risultati ugualmente inconsistenti giacché, nella situazione di Torre, la pulizia delle acque superficiali può conseguire il medesimo risultato di quel bambino che si illuda di vuotare il mare con un secchiello;

il pretore di Torre Annunziata, sulla base dei dati e degli elementi rinvenuti da uno studio della Montedison e da una denuncia del WWF e sembra da dati co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

noscitivi autonomamente acquisiti in via pregressa, ha instaurato un procedimento penale —:

se sia stato fermato l'assurdo sperpero derivante dall'utilizzo di un inutile spazzamare, con funzioni di mera facciata;

se siano state individuate e colpite le responsabilità amministrative e penali dell'inquinamento a carico delle varie amministrazioni comunali e di terzi;

quali iniziative concrete, urgenti, efficaci, si intendano assumere per restituire ai cittadini torresi il mare che è stato loro sottratto dagli avventurieri dell'inquinamento e da un certo modo di far politica (o di non farla affatto su temi prioritari essenziali come quelli ambientali). (4-03048)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che

in Castellammare di Stabia, nei pressi di via Cosenza in località quadrivio Starza, lungo l'antico tracciato della « Surrentum-Stabiae - Nuceria », trovasi una piccola basilica, detta di S. Biagio, scavata nel tufo, ricca di oltre duecento pitture realizzate nel secolo XI ed in parte sovrapposte ad altre ancora più antiche e che l'antico monumento paleocristiano, già necropoli e poi dedicato a S. Michele Arcangelo, venne dichiarato da Amedeo Majuri tra i « più vetusti della Campania »;

l'eccezionale monumento è inagibile da 17 anni e chiuso al pubblico, nonostante l'interesse che potrebbe suscitare nei turisti e negli uomini di cultura —:

quali sono le ragioni che hanno sinora impedito il recupero della agibilità, il restauro e la valorizzazione del monumento e quali iniziative si intendano assumere per riportarlo alla piena fruizione, anche nel quadro dello sviluppo di ogni

soffocata potenzialità culturale ed ambientale che Castellammare di Stabia è in grado di offrire. (4-03049)

PARLATO E MATTEOLI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dei trasporti e del tesoro.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto dell'interrogazione n. 4-16868 del 7 agosto 1986 rimasta priva di risposta in relazione al fatto che su un binario della stazione Termini è fermo per una assai improbabile partenza il convoglio ferroviario reale, costruito nel 1930 per le nozze di Umberto di Savoia con Maria José del Belgio;

il convoglio è lussuosamente arredato in stile liberty, ed impreziosito da decorazioni in oro ed argento, soffici tappeti, soffitti dipinti, pregevoli cuoi e tappezzerie d'arte —:

a quanto sia ammontata la manutenzione del convoglio in questi anni;

con quale personale venga effettuata e con quali frequenze;

quanti viaggi abbia sinora effettuato il convoglio, con quali autorevoli personaggi ed in quali circostanze;

se si pensi ed in base a quali elementi che possa ancora essere utilizzato, tenendo presente che dalla sua costruzione son decorsi quasi sessanta anni e dal suo ammodernamento quasi quaranta;

se esso non abbia maggior pregio quale « bene culturale » e quindi se non sia il caso di conservarlo in apposito spazio museale e comunque di aprirlo, con idonei accorgimenti, alla visita pubblica, e se, considerato che la storia delle Ferrovie dello Stato comincia con il Real Opificio di Pietrarsa in Napoli e con la linea Napoli-Portici entrambi aperti durante il Regno delle Due Sicilie, non sia il caso di allocare il convoglio nel museo ferroviario allestito per l'appunto negli ambienti dell'ex officina borbonica di Pietrarsa, nel quadro di uno sviluppo di quella inizia-

tiva museografica, in parte tuttavia asfittica se sol si pensi e si chiede di conoscere i motivi, che è chiuso al pubblico la domenica ed i giorni festivi che, notoriamente, registrerebbero maggiore afflusso di pubblico. (4-03050)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso quanto ha già formato oggetto della interrogazione 4-16392 del 10 luglio 1986 rimasta senza risposta e che da anni i rappresentanti del MSI-destra nazionale nelle assemblee elettive a tutti i livelli (consiglieri comunali dei territori attraversati dall'autostrada Napoli-Pompei, consiglieri provinciali di Napoli, consiglieri della regione Campania, deputati e senatori della circoscrizione Napoli-Caserta) si battono perché sia liberalizzato il traffico sulla tratta Napoli-Pompei-Castellammare di Stabia, e ciò in quanto a causa della paurosa carenza delle strade comunali, provinciali e statali, a lato dell'autostrada, queste sono diventate impraticabili ed impercorribili, stanti i volumi ed i dispositivi di traffico, al punto da rendere obbligatorio il ricorso alla autostrada in parola alla quale i mancati interventi sulla rete stradale ordinaria sono dunque del tutto funzionali, costringendo gli automobilisti ad utilizzarla necessariamente;

l'unificazione della tariffa di pedaggio, qualunque sia il casello di ingresso, avvenuta livellandola verso l'alto, penalizza in particolare quanti devono servirsi del casello di San Giorgio a Cremano, con pesanti costi giornalieri, corrispondenti ad un percorso di appena qualche centinaio di metri (e ciò vale per gli automobilisti di San Sebastiano, Cercola, Volla, S. Anastasia che quel medesimo casello devono utilizzare);

risulterebbe che con una odiosa decisione la Società autostrade meridionali spa, con logica di mero profitto e sorda ad ogni esigenza sociale, si sia opposta a suo tempo alla realizzazione dello svin-

colo a quadrifoglio che avrebbe raccolto il traffico della nuova strada che, partendo dalla n. 167 di Ponticelli si congiunge con via delle Repubbliche marinare, giacché tale svincolo scavalcava gli esattori, rifiutandosi anche alla realizzazione di nuovi caselli di ingresso e di uscita più in là;

ci si augura che la nuova compagine societaria, con un pacchetto di maggioranza detenuto da società IRI, abbia ben diversa sensibilità;

L'ANAS — come è noto fin dal novembre 1985 — ha elaborato un piano che prevede l'abolizione dei caselli fino a metà del tratto autostradale compreso tra Torre del Greco e Torre Annunziata, con conseguente indennizzo alla Società autostrade meridionali spa degli introiti così decurtati, il tutto con i fondi previsti dall'ultima legge finanziaria —:

se risultino al Governo i motivi per cui non si sia ancora provveduto a decongestionare il traffico urbano di attraversamento dei comuni di Pompei, Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Torre del Greco, Ercolano, Portici e di tutti gli altri comuni a loro vicini; a realizzare il raddoppio dell'autostrada italiana con il più alto indice di morti/chilometro; a realizzare il piano ANAS, da anni inattuato; a risolvere la questione del suddetto nuovo svincolo autostradale che la liberalizzazione dell'autostrada renderebbe realizzabile come è necessario che sia;

se risultino altresì al Governo le ragioni per cui il comune di San Giorgio a Cremano che pur aveva stanziato, finalmente, 500 milioni con la delibera assunta nella notte di mercoledì 22 novembre 1984, per costruire la strada comunale che va da via Manzoni deve immettersi per entrambi i sensi di marcia sull'autostrada, così evitando le attuali estenuanti file di una e persino due ore per raggiungere il centro cittadino o per effettuare il percorso da questo sino al casello lungo l'attuale percorso, attenda ancora per realizzare tale progetto. (4-03051)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso quanto ha formato oggetto della interrogazione 4-17086 del 19 settembre 1986, restata priva di risposta relativamente a quanto segue:

il compianto senatore dottor Roberto Galdieri ebbe a presentare il 27 novembre 1985, nella IX legislatura, al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno l'interrogazione n. 4-02377 del seguente preciso tenore: « per conoscere le ragioni per cui il comune di S. Giorgio a Cremano (Napoli) è stato escluso dai benefici della legge n. 219 per il triennio 1985-87 »;

non risulta che il Governo alla data della immatura scomparsa del senatore dottor Galdieri aveva dato risposta a detta interrogazione che qui si intende riprodotta da parola a parola —:

di quali benefici normativi e finanziari abbia potuto giovare, a qualunque titolo e per qualunque ragione, dalla approvazione della legge n. 219, il comune di S. Giorgio a Cremano e di quali invece abbia dovuto privarsi a causa delle responsabilità omissive o di altro genere risalenti alla amministrazione comunale o a terzi, per quali precisi motivi, od importi ed a causa di chi e per che cosa.

(4-03052)

PARLATO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che l'AERITALIA ha in programma investimenti nel settore della ricerca per lire 850 miliardi l'anno a partire dal prossimo anno sino al 1992 —:

in quale misura la società abbia utilizzato sino al corrente anno, e abbia in bilancio la utilizzazione nei prossimi anni di finanziamenti pubblici del settore;

se risponde a verità che siano attualmente in forza alla società 1.900 per-

sone impiegate nel settore della ricerca e che tale organico toccherà le 2.020 persone già nel prossimo anno;

attraverso quali procedure pubbliche, lineari e trasparenti l'AERITALIA abbia assunto sinora le 1.900 persone impiegate nel settore della ricerca ed attraverso quali procedure pubbliche, lineari e trasparenti, intenda aumentare tale parte del suo organico, non risultando all'interrogante che siano state finora seguite procedure concorsuali e selettive adeguatamente pubblicizzate. (4-03053)

PATRIA E PAGANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso

che la questione dei segretari comunali fuori ruolo ha assunto dimensioni insostenibili rispetto alle posizioni sia degli « incaricati », sia delle innumerevoli amministrazioni comunali coinvolte dalla permanente condizione di « precari reggenze »;

che coloro che svolgono da parecchi anni le delicatissime funzioni di competenze del segretario comunale, senza avere la minima garanzia e sicurezza circa la continuità del posto di lavoro, sono in Italia circa 700, di cui 150 solo in Piemonte;

che negli anni trascorsi si sono susseguiti più provvedimenti di sanatoria, che hanno avuto come beneficiari non solo segretari comunali fuori ruolo, ma anche appartenenti ad altri settori di pubblico impiego;

che il requisito della professionalità, necessario per rendere possibile l'auspicata deroga al sistema ordinario per l'accesso in carriera è più che provato dalla situazione di fatto di molti reggenti incaricati che per anni hanno impegnato le amministrazioni comunali con potere di firma;

che il persistere della situazione di precariato non consente a molti segretari comunali di svolgere serenamente le man-

sioni istituzionali di « consiglieri » e di « garanti » della legalità dell'attività amministrativa —:

se non ritiene opportuno assumere iniziative legislative urgenti atte a sanare le predette situazioni. (4-03054)

MACERATINI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che —

l'amministrazione comunale di Ciampino, fra le tante inadempienze, sta dimostrando la sua inefficienza soprattutto nel settore della nettezza urbana, completamente deficitario, come è facilmente dimostrabile dallo stato di alcune strade che non vengono spazzate da anni, dai cassonetti che straripano d'immondizia soprattutto nei giorni festivi o quando non si effettua la raccolta quotidiana, e dalle vie d'accesso alla città che hanno ripreso ad essere scambiate nonostante i cartelli di divieto, per discariche pubbliche;

si deve altresì al più presto risolvere il problema della circolazione degli autoveicoli che risulta completamente paralizzata da condizioni obiettive già difficili ma aggravate dai molti cantieri aperti (sia per rifacimenti di manti stradali, sia per il rinnovamento di alcune centraline SIP) nei punti strategici del traffico in prossimità di incroci —:

quali iniziative il Governo ritenga di poter urgentemente assumere — anche in via sostitutiva — per restituire un minimo di ordine e razionalità nel recupero e nello smaltimento dei pubblici rifiuti, prestando nel contempo una particolare attenzione anche alla difficile situazione della circolazione veicolare. (4-03055)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

gli abitanti dell'isola di Ponza assistono rassegnati al ripetersi del solito desolante copione che vede i politici e gli

amministratori locali lanciare proclami e promesse durante i comizi elettorali che vengono poi puntualmente dimenticati;

fra l'altro, infatti, occorre al più presto intervenire per migliorare i collegamenti con la terra ferma, per assicurare un adeguato approvvigionamento idrico (i 3/4 della popolazione non ha l'acqua potabile e ogni botte di 5 mc. viene fatta pagare 70.000 lire), per razionalizzare la circolazione degli autoveicoli ed il servizio della nettezza urbana —:

quali iniziative il Governo ritenga urgentemente di poter assumere — anche in via sostitutiva — perché alle tante inutili parole si sostituiscano finalmente i fatti e perché questa magnifica isola del Tirreno laziale non sia gettata in uno stato di assoluto degrado. (4-03056)

MACERATINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la strada che porta dal comune di Vallepietra al Santuario della Santissima Trinità risulta ormai in stato di completo abbandono — quali iniziative il Governo ritenga di poter assumere — anche in via sostitutiva — affinché si effettuino al più presto i necessari lavori per restituire a questa strada adeguati livelli di sicurezza, attesa la importanza di questa arteria per i collegamenti con il parco regionale dei monti Simbruini. (4-03057)

RAUTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se si sta seguendo il fenomeno detto della agricoltura biologica che in Europa non solo è al centro di approfonditi studi, iniziative varie, di organizzazione e di strutturazione operativa ed economica ma che ha quasi ovunque trovato le prime risposte di tipo legislativo quanto alla tutela e valorizzazione dei suoi prodotti anche in esecuzione dei reiterati inviti in tal senso espressi dalle autorità comunitarie e dalle più qualificate istanze del Consiglio d'Europa. In Italia, sembra di essere ancora alle incerte fasi iniziali di questa problematica,

benché proprio il nostro paese, la nostra agricoltura, conoscano primati impressionanti nel consumo dei pesticidi. Infatti, vengono usati, in media, 500 grammi di pesticidi per ettaro contro i 30 della Svezia, i 40 della Germania federale e i 15 del Canada e in particolare nella Emilia-Romagna, i pesticidi usati ammontano al 20 per cento del totale nazionale, come è stato sottolineato nel settembre scorso a Ferrara, durante il convegno su « Fitofarmaci, ambiente e salute - Dimensioni del problema e proposte ».

Nella stessa zona, tuttavia, si sono avute le prime inversioni di tendenza, con circa duemila aziende gradualmente passate alla utilizzazione di tecniche nuove di coltura, con il ricorso alla cosiddetta lotta guidata, integrata e biologica, che trova crescenti applicazioni anche altrove, specie sulla scorta degli ottimi risultati raggiunti in Inghilterra, dove — dopo quindici anni — in taluni casi si è giunti ad un vero e proprio risanamento del suolo, anche in fattorie di grande ampiezza che lavorano e producono in termini economicamente competitivi avendo enormemente ridotto o del tutto abolito, pesticidi, fitofarmaci e fertilizzanti chimici. Per conoscere, dunque, ciò premesso — e mentre si stanno avviando petizioni popolari in tal senso — se sono allo studio le richieste iniziative di intervento e tutela legislativa delle produzioni agricole che utilizzino queste nuove tecniche, sia a tutela delle iniziative nel settore e sia a garanzia — che manca del tutto in Italia, a differenza di quel che avviene all'estero — del consumatore, che corre il rischio di essere vittima di suggestioni o di vere e proprie truffe. (4-03058)

MACERATINI, TASSI E TRANTINO.
— Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che

il direttore di cancelleria presso il tribunale di Mistretta dottor Francesco Catania è stato sottoposto, con atto 10

ottobre 1987, a procedimento disciplinare per iniziativa del Direttore generale — Capo del Personale — del Ministero di grazia e giustizia;

nel capo di incolpazione si contestano al dottor Catania talune affermazioni contenute in scritti dell'incolpato — uno dei quali pubblicato ne *Il Corriere della Sera* del 5 agosto 1987 — nei quali il Catania esprime valutazioni critiche — ma assolutamente legittime — sull'andamento del Ministero di grazia e giustizia e sulla amministrazione giudiziaria italiana, in generale, affermazioni critiche che costituiscono solo una minima parte di quanto è stato scritto, detto e proclamato, anche recentemente e da ogni parte in ordine ai guai che affliggono la giustizia italiana;

conseguentemente, l'iniziativa disciplinare a carico del dottor Catania sembra ispirata non dal merito delle (ripetesi) legittime critiche svolte dal predetto funzionario direttivo, bensì dalle documentate ed inoppugnabili doglianze mosse a suo tempo dallo stesso dottor Catania avverso la destinazione di funzionari di cancelleria nel tribunale di Mistretta, e cioè in ufficio giudiziario a ruoli « completi » ed in aperto spregio per le altre situazioni giudiziarie dove si registra una drammatica carenza nella copertura dei posti in organico;

l'incredibile vicenda delle assegnazioni di personale presso il tribunale di Mistretta — che lascia chiaramente intendere che taluno, nell'ambito del Ministero di grazia e giustizia, ha privilegiato un personale interesse (non importa di chi), rispetto al generale interesse della amministrazione giudiziaria — è stata oggetto del sindacato ispettivo parlamentare durante la precedente legislatura, peraltro senza sortire i doverosi effetti che era lecito attendersi —:

il pensiero del ministro guardasigilli sulle iniziative disciplinari a carico del dottor Francesco Catania nonché di conoscere quali siano, a suo avviso, le condizioni in cui, all'interno del Ministero di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

grazia e giustizia, sia consentito l'esercizio dei diritti sanciti dall'articolo 21 della Costituzione;

quale sia l'opinione del ministro (e quali conseguenziali iniziative si intendano urgentemente assumere) sui fatti posti a base della interrogazione n. 4-19222 del 18 dicembre 1986 della 9ª legislatura (da intendersi qui integralmente riportata) e se, infine, risulti al ministro che vi sia o meno qualche collegamento fra le menzionate doglianze relative alle assegnazioni di personale al tribunale di Mistretta e lo sconcertante procedimento disciplinare promosso contro il dottor Catania. (4-03059)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

nel 1981 sono iniziati i lavori di scavo per il recupero della fontana detta della « Meta Sudans » e che a tutt'oggi non sono stati ancora portati a termine;

relativamente alla conduzione dei cantieri, al continuo ricambio delle ditte appaltatrici e ad alcune consulenze per perizie scientifiche è stato presentato un esposto-denuncia da parte della dottoressa Leone, ricercatrice dell'Università di Roma e direttrice dei lavori per quanto attiene all'aspetto archeologico;

la Procura generale, secondo quanto è riportato da alcune fonti giornalistiche, ha incaricato la Corte dei conti di svolgere accertamenti circa le presunte irregolarità amministrative e che la Sovrintendenza archeologica di Roma non ha ancora provveduto ad inviare i documenti richiesti;

l'indagine della magistratura continua inoltre per quanto riguarda gli aspetti penali della vicenda;

sulla gestione della Sovrintendenza archeologica di Roma già in passato sono stati avanzati alcuni rilievi, soprattutto per quanto riguarda la durata dei lavori di alcuni restauri, l'affitto di alcune strut-

ture di supporto, quali ponteggi ed impalcature e l'affidamento di costose perizie —:

se non intenda avviare, parallelamente alle indagini della magistratura, una urgente indagine conoscitiva sui metodi di gestione e sulle scelte operate in questi anni dalla Sovrintendenza archeologica di Roma, che ha potuto gestire ingenti fondi stanziati dalla legge 23 marzo 1981, e non ha ancora concluso quasi nessuno degli interventi di restauro intrapresi. (4-03060)

CAPANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la risposta del sottosegretario agli affari esteri Raffaelli alla interrogazione n. 4-02384 elude totalmente alcuni dei quesiti posti —:

perché il Governo italiano non consegna a quello libico le mappe dei campi minati in Libia durante la seconda guerra mondiale, dato che ancora oggi provocano vittime;

perché il Governo italiano non fornisce a quello libico notizie precise sulla fine fatta dai libici — circa 4.000 — deportati e confinati in Italia durante il periodo dell'occupazione. (4-03061)

RUSSO FRANCO E ARNABOLDI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

1) la Commissione di indagine sulla povertà, istituita dall'ex Presidente del Consiglio, Craxi, nel suo primo rapporto stilato 18 mesi fa, era giunta alla stima che nel nostro paese l'area « del bisogno », comprendente le famiglie in condizione di estrema povertà (un milione) e quelle in condizioni di disagio economico, raggiunge il 19 per cento della popolazione;

2) dopo di allora, di questa commissione non si è saputo più nulla, e il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

suo presidente, professor Giovanni Sarpellon, docente di sociologia all'Università di Trieste, non è stato messo in condizione di continuare le ricerche per mancanza di fondi (non dispone nemmeno di una segretaria);

3) alla fine dell'anno 1987 scade il mandato affidato alla Commissione;

4) nel primo, e unico, rapporto presentato al Governo, la Commissione ha proposto di istituire un « assegno sociale » alle famiglie in condizione di disagio economico che è passato completamente sotto silenzio;

5) nelle priorità indicate dal Governo Gorla in carica, la proposta della Commissione non viene neppure menzionata e, sono parole dello stesso presidente Sarpellon, non c'è stato un solo partito che si sia dimostrato veramente interessato alla lotta contro la povertà e neppure c'è stata la solidarietà del movimento operaio verso chi non ha lavoro e non ha niente —:

per quali motivi la Commissione è stata privata della possibilità di concludere i suoi lavori con la definizione di misure concrete di intervento, analizzando le cause della povertà e individuando le politiche sociali atte a creare posti di lavoro che, secondo il rapporto, sarebbe possibile reperire mettendo ordine in un sistema di provvedimenti sparsi che spesso si traducono in sprechi e ingiustizie, e incoraggiando una serie di attività sociali, anche di carattere microeconomico, ai vari livelli locali periferici. (4-03062)

AGLIETTA, RUTELLI, VESCE E FACCIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in data 4 aprile 1985 si è svolta la prova scritta — consistente in un tema di cultura generale — del concorso a 236 posti di disegnatore presso la Direzione generale del catasto e dei servizi tecnici erariali;

a tutt'oggi, pur essendo trascorsi circa tre anni e nonostante la grave carenza di disegnatori negli organici della suddetta Direzione generale, non risultano resi noti i nomi dei candidati ammessi alla prova orale;

che il ministro delle finanze, secondo le recenti notizie di stampa, si appresterebbe ad effettuare circa diecimila assunzioni temporanee di cui circa 2.300 disegnatori da destinare agli uffici del catasto —:

1) quali iniziative intende assumere nei confronti delle Commissioni esaminatrici del concorso affinché si possa giungere in tempi brevi, e comunque non oltre la data delle predette assunzioni temporanee, alla ultimazione delle prove d'esame e alla assunzione dei candidati dichiarati vincitori;

2) se non ritenga necessario privilegiare per le eventuali assunzioni a tempo determinato le persone che risultano idonee, anche se non vincitori, a conclusione del suddetto concorso. (4-03063)

RUSSO SPENA E RONCHI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

1) due anziani coniugi, Alfredo Zaccaro di 95 anni e Carmela Carrieri di 85, affittuari di un appartamento di quattro stanze in via Ligorio Pirro 23 (Napoli), sfrattati dal proprietario, avrebbero ricevuto l'intimazione a lasciare liberi i locali immediatamente, da parte di un « commando » composto dalla proprietaria, dall'avvocato di questa, dall'ufficiale giudiziario e da un maresciallo di polizia, alcuni giorni or sono;

2) lo Zaccaro, impaurito dalle intimidazioni del « commando », si è spaventato e si è sentito male. Alla fine gli esecutori della legge, in uno slancio di generosità, lasciano l'appartamento concedendo cinque giorni di proroga che scadono il giorno 24 novembre 1987;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

3) nel tentativo di restare in casa, la famiglia Zaccaro si è dovuta privare di tre milioni di risparmi per spese legali, purtroppo inutilmente in quanto la causa in tribunale è stata persa —:

se la pena che suscitano questi casi ormai quotidiani in varie città italiane non induca i ministri interrogati ad attivarsi predisponendo con decretazione d'urgenza, un provvedimento che recepisca, tra l'altro, i contenuti della proposta

di legge, presentata il 29 settembre 1987, di iniziativa dei deputati Ronchi, Capanna, Arnaboldi, Cipriani, Russo Franco, Tamino, avente il titolo « Modifiche alla legge 27 luglio 1978, n. 392 » e nella quale proposta di modifica si prevede la improcedibilità della esecuzione del rilascio dell'immobile locato, nei casi in cui il conduttore abbia compiuto i 65 anni alla data di richiesta del recesso da parte del locatore. (4-03064)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NUCARA — *Al Ministro della difesa.* —
Per sapere:

se, a seguito della legge n. 958 del 24 dicembre 1986 che prevede la prestazione del servizio di leva presso unità dislocate nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati, risulta vero che malgrado domande motivate la direzione generale competente (sottufficiali e truppe) rifiuta con protervia degna di miglior causa anche l'esame delle domande limitandosi a ovvie risposte formali anche in casi evidenti di necessità che spesso vengono segnalati direttamente o indirettamente;

se ritiene il ministro di dover impartire con immediatezza direttive in proposito per far sì che si ponga termine a questo « mercato » che è ormai divenuto il trasferimento di un coscritto che ne ha titoli e diritto in forza della legge e in forza degli impegni assunti dal Governo precedente alla Camera dei deputati;

se ritiene altresì il ministro di dover promuovere un'indagine interna in proposito e se necessario rimuovere le cause che sono ostacolo di un leale e corretto rapporto tra cittadini e Stato;

infine, in considerazione delle notizie di stampa che danno assicurazioni nel senso sopra detto, se ritiene altresì il ministro di dover impartire immediate disposizioni affinché ove non ci siano seri e reali motivi ostativi si provveda con urgenza al trasferimento dei militari che ne facciano richiesta.

Inoltre si chiede di sapere se risulta vero che per i sopradetti trasferimenti vi sia una sorta di « contingentamento » gestito direttamente dal Direttore generale competente e quale deve essere il « peso » della raccomandazione perché abbia esito positivo.

(3-00444)

GROSSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

sono in atto sulla sponda sinistra del fiume Po, nel tratto antistante i comuni di Suardi, Gambarana e Pieve del Cairo (provincia di Pavia), lavori di consolidamento finanziati dal Ministero dei lavori pubblici, per una spesa superiore a lire 1.000.000.000, al fine di salvaguardare il territorio dalle erosioni causate dal fiume, conseguenti ad escavazioni di ghiaia e sabbia, autorizzate recentemente dal magistrato per il Po;

in occasione dell'ultimo straripamento del Po (ottobre 1987), un lungo tratto di golena posto a sinistra del fiume è stato eroso dalla furia delle acque in corrispondenza di una precedente escavazione, autorizzata dal suddetto magistrato —:

se i ministri siano al corrente che il magistrato per il Po stia per concedere, ad una ditta escavatrice di Suardi, il permesso di estrarre ulteriore ghiaia e sabbia sulla sinistra del fiume;

se siano a conoscenza che detta area è destinata dal piano regolatore del comune di Suardi ad « area di particolare rilevanza ambientale », parificata alle aree protette dalla legge regionale della Lombardia 30 novembre 1983, n. 86 (sui parchi);

se siano al corrente che un'ulteriore estrazione di ghiaia e sabbia potrebbe causare un'irreversibile inclinazione dell'asse del fiume con grave pericolo per i territori di Suardi e Gambarana.

Infine si chiede di sapere quali iniziative intendono prendere al fine di bloccare l'attività estrattiva nel tratto del fiume in questione e se non ritengono che sia da addebitare ai funzionari dell'ufficio del magistrato per il Po la spesa che lo Stato ha fino ad ora sostenuto e sta sostenendo per porre rimedio alle gravi leggerezze o colpe di chi ha autorizzato in passato le estrazioni contro il parere della amministrazione comunale competente per territorio.

(3-00445)

D'AMATO LUIGI, RUTELLI, AGLIETTA E FACCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — in relazione all'inchiesta condotta dalla magistratura romana sull'operato dell'Italcaccia, che ha già portato all'arresto del presidente, del segretario generale e di altri tre consiglieri dell'associazione — a quale titolo sono stati concessi forti contributi dello Stato per finanziare imprese venatorie e non;

e per conoscere l'entità e la durata dei finanziamenti alla predetta associazione nonché ad altre analoghe operanti nel Lazio e nel resto d'Italia. (3-00446)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se non ritiene di dovere con urgenza intervenire, di intesa con la regione Calabria e con l'unità sanitaria locale territorialmente competente per affrontare e risolvere in modo definitivo la condizione vergognosa dell'ex ospedale psichiatrico di Reggio Calabria, più volte alla ribalta delle cronache locali e nazionali e che ancora ospita circa 400 malati di mente che vivono in condizioni sub-umane come nei *lager* di infelice memoria. Più volte l'opinione pubblica provinciale e nazionale, attraverso lodevoli iniziative di associazione volontarie religiose e laiche ha potuto conoscere le sofferenze, la ghettizzazione, l'abbandono in cui vivono esseri umani che avrebbero diritto ad una giusta, dignitosa e amorevole assistenza;

se non ritiene il ministro, che tra l'altro risulta sia stato tempestivamente informato dal presidente dell'USL dottoressa Ferrara, e sembra anche personalmente si sia reso conto in una visita effettuata nel maggio scorso, assumere l'iniziativa, coinvolgendo la regione Calabria e il comune di Reggio Calabria per un finanziamento specifico che affronti tale doloroso problema per il quale tanto parlare si ebbe quando nella struttura che ospita gli ammalati bisognava, dopo apposito restauro e recupero, insediare una

Scuola di allievi carabinieri, per la quale dopo si è trovata altra soluzione;

se non ritiene il ministro riprendendo anche una decisione della Giunta regionale approvata dalla Commissione regionale di controllo intervenire per dare una sistemazione urgente ai quattrocento ammalati, anche se provvisoria, e programmare il recupero dei locali dell'ex manicomio che potrebbero risolvere per la zona sud della città di Reggio l'esigenza urgente della presenza di un polo sanitario-sociale anche in considerazione del fatto che l'attuale ospedale multizonale « Morelli » che occupa un padiglione di una ex caserma sembra destinato alla chiusura dato che è ormai circondato dalla presenza di reparti di polizia sempre più in espansione e di padiglioni occupati da nomadi e da senzatetto.

(3-00447)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritiene opportuno porre allo studio una modifica dell'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580 convertito in legge con modificazioni con legge 30 novembre 1973, n. 766 in relazione alla possibilità di giovare dei termini « università », « ateneo », « politecnico », « istituto universitario » anche da parte di chi, privatamente, iniziative di tale livello intende assumere.

Infatti:

a) il dettato che le denominazioni « università », « ateneo », « politecnico », « istituto universitario » possono essere usate soltanto dalle università statali e da quelle non statali riconosciute parrebbe non del tutto conciliarsi con l'affermazione costituzionale là dove recita che la cultura è libera e libero ne è l'insegnamento;

b) la citata norma mal si concilia poi con il quinto comma della legge 14 agosto 1982 n. 590, là dove si afferma che il riconoscimento ad università non statali della facoltà di rilasciare titoli di

studio aventi valore legale può avvenire solo con leggi: ma come si può chiedere valore legale di studio se è fatto divieto pur anche si usare la denominazione « università », « ateneo », « politecnico »;

c) in via di fatto basta scorrere le guide telefoniche delle maggiori città (vedi « Roma ») in cui vi si trovano elencate, varie anche per interessi, università, atenei, politecnici: e basterebbe citare per tutte l'esempio giustamente dilagante dell'« Università per la terza età », la quale, presso alcune sedi, rilascia anche diplomi variamente denominati.

L'interrogante è d'avviso che sia urgente una regolamentazione tendente al riconoscimento degli sforzi di quanti, con serietà ed impegno, contribuiscono ad elevare il tono culturale della nostra comunità, in un periodo, quello attuale, nel quale c'è sete di apprendimento e sempre di più la società richiede qualificazione scientifica ed umanistica. Non sarebbe certo produttore per il Ministero della pubblica istruzione scoraggiare iniziative valide e libere con comunicazioni che a volte sollecitano l'attenzione della magistratura nei riguardi di persone, per presunte violazioni di legge, colpevoli soltanto di essere operatori culturali a servizio della società civile. (3-00448)

GUIDETTI SERRA, ARNABOLDI, RUSSO FRANCO, TAMINO, RONCHI, RUSSO SPENA, CIPRIANI E CAPANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 6 febbraio 1987 Angelo Izzo ha dichiarato al PM di Milano: A proposito dei rapporti fra il gruppo milanese ed i carabinieri sia dal Bonazzi che dal Concutelli sentii dire che un episodio di violenza ai danni di Franca Rame era stato compiuto da alcuni tra i quali Angeli Angelo (noto esponente delle Sam, Squadre azionee Mussolini) in esecuzione di un'azione studiata dai carabinieri. Il senso di

questa azione era quello di intimidire la moglie di Fo Dario per la sua attività in Soccorso Rosso in favore dei carcerati. Ricordo che si era accennato al fatto che si trattasse di una rappresaglia per il fatto che durante una traduzione di un detenuto rosso, o comunque in contatto con i rossi, era avvenuto un tentativo di fuga con delle pistole false. I carabinieri avevano ucciso qualcuno dei detenuti ed erano stati ferocemente attaccati;

sempre a proposito della violenza contro Franca Rame nell'udienza di mercoledì 25 novembre 1987 del processo per la strage del 2 agosto 1980, sempre Izzo ha sostenuto: Una violenza carnale che hanno fatto alcuni neo fascisti, fra cui Angeli, con la protezione dei carabinieri;

negli appunti del generale Maletti relativi al *golpe* Borghese si afferma: « Nel corso dei primi mesi del 1970, con assoluta certezza, il Servizio informativo dell'esercito intervenne. L'allora capo del Servizio (il generale Vito Miceli) convocò il generale Palumbo dello Sme (ritenuto, ed a ragione, in contatto con il Fronte) invitandolo a "tirarsi fuori"; mi risulta che nella circostanza, il generale Palumbo reagì vivacemente rinfacciando al suo interlocutore di averlo spinto, in precedenza, ad organizzare un'azione illegale nei confronti della compagnia teatrale di Dario Fo e Franca Rame » —;

se hanno avviato indagini, per quanto di competenza, per appurare se le denunce di Izzo relative a collusioni tra carabinieri e fascisti nella vicenda di Franca Rame rispondono al vero;

se i « Servizi » hanno disposto azioni di controllo nei confronti di Franca Rame e Dario Fo e perché;

se siano a conoscenza di chi ha deciso l'effettuazione di queste azioni, e di chi le ha eseguite;

quali provvedimenti sono stati presi contro i responsabili di tali deviazioni, se accertate. (3-00449)

FILIPPINI ROSA, DONATI E ANDREIS. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

ormai da molti anni si protrae, senza alcuna assunzione di responsabilità da parte del Governo, l'attività e la produzione inquinante dello stabilimento Stoppani di Cogoleto, in Liguria, fabbrica che detiene il monopolio nazionale della produzione di cromo;

il comportamento dell'azienda si è dimostrato assolutamente inaffidabile, quanto alle promesse, ripetute da tempo, di un miglioramento del ciclo produttivo, che renda compatibile la produzione con la salute dei lavoratori e la tutela dell'ambiente circostante;

nessuno dei due impegni è stato mantenuto, anzi fatti specifici dimostrano l'esatto contrario; in particolare:

a) quanto alla tutela della salute dei lavoratori: il 17 settembre 1987 è stata resa nota la perizia eseguita dal professor Francesco D'Andrea, dell'Università di Pavia, ordinata dal giudice istruttore di Genova, Alberto Zingale. In base a tale perizia, « sussiste la probabilità che il cromo sia responsabile dell'insorgere delle 8-9 neoplasie polmonari riscontrate in eccesso rispetto alle 5-6 attese »; e ancora, « l'insorgenza delle neoplasie si suppone anticipata a causa della prolungata esposizione al cromo »; e, in definitiva, « quanto fin qui esposto induce a concludere per la sussistenza d'un nesso causale tra il tipo di lavorazione effettuata presso la Stoppani e la situazione sanitaria dei dipendenti ». E tale situazione porta come dato drammatico che, mentre secondo la media nazionale il tumore polmonare si manifesta nello 0,6 per cento degli uomini sotto i cinquant'anni, nell'azienda di Cogoleto questa neoplasia è riscontrata in tre operai tra i 40 e i 49 anni, su un totale di 270 dipendenti. Inoltre la media dei decessi per neoplasia polmonare presso la Stoppani è stata di uno all'anno (19 operai, dal 1960 al 1979);

b) quanto alla tutela ambientale: basta far riferimento ai due episodi più recenti. Il primo, avvenuto il 24 agosto scorso, dove una piena del torrente Lerone ha trascinato in mare ogni tipo di materiale, dai fanghi tossici ad alcuni bidoni, in violazione al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982. Il secondo, tra il 4 e il 5 settembre, alla ripresa delle attività produttive, quando il torrente Lerone ed il mare antistante si sono colorati di giallo e verde mentre fumi nauseanti invadevano la valle, in violazione della legge n. 319 del 1976 (presenza di cromo fino a 54 milligrammi per litro laddove il limite di legge è fissato allo 0,2);

rilevato inoltre che gli amministratori della Stoppani hanno subito numerose condanne penali da parte della magistratura e che di recente sono stati condannati dai pretori di Voltri, Isabella Silva e Marina Maestrello, per i danni sinora arrecati all'ambiente, con l'obbligo per il ministero dell'ambiente e per gli enti locali di esercitare contro la società l'azione di danno di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986;

che è in corso un procedimento penale per i reati di omicidio colposo, lesioni colpose e omissioni di cautele atte a prevenire gli infortuni a carico di sei alti dirigenti della Stoppani, da parte del tribunale di Genova;

valutati i danni che la Stoppani sta arrecando all'economia della zona, dove si susseguono continui divieti di balneazione e di pesca e diminuiscono ogni anno le entrate delle attività turistiche;

constatato che venerdì 27 novembre 1987 si è costituito in Arenzano per iniziativa delle associazioni ambientaliste e di alcune associazioni di categoria un comitato promotore di un *referendum* comunale consultivo dei cittadini di Arenzano e Cogoleto per la chiusura dello stabilimento —:

1) per quale ragione non è stata dichiarata la zona in questione area di

elevato rischio ambientale, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986, e quali siano le intenzioni e i tempi di attuazione a riguardo;

2) per quale motivo non è stata disposta, ai sensi della legge n. 349 del 1986 e della legge n. 59 del 1987, l'immediata sospensione delle lavorazioni nello stabilimento ed avviata la bonifica dell'area, che consentirebbe, tra l'altro, l'immediato reimpiego dei lavoratori della Stoppani;

3) per quali ragioni non è stata ancora esercitata l'azione di risarcimento dei danni sinora effettivamente arrecati all'ambiente, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 349 del 1986. (3-00450)

MENZIETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) si è costituita una associazione denominata « Centro di soccorso per la salvezza della giustizia civile »;

detta associazione ha tenuto una pubblica conferenza in data 15 febbraio 1987 per evidenziare lo stato di crisi dell'amministrazione della giustizia nel mandamento di San Benedetto del Tronto che si sostanzia in un carico di lavoro pendente, a fine 1986, costituito da: affari

penali pendenti n. 3513; affari civili pendenti n. 934; cause di lavoro n. 144;

nel corso del 1987 sono sopravvenute altre 116 cause di lavoro per cui allo stato attuale ne sono pendenti 260;

i ritardi nella trattazione delle cause in materia di lavoro, che non hanno riscontro in altri mandamenti, hanno suscitato una pubblica protesta da parte di una organizzazione sindacale inviata anche al ministro di grazia e giustizia;

detta materia del lavoro viene fatta trattare quasi esclusivamente da giudici onorari il che appare obiettivamente inopportuno;

l'insieme delle situazioni illustrate creano grave disagio per i vari operatori dell'amministrazione della giustizia e vive proteste da parte dei lavoratori e delle imprese che chiedono una rapida e giusta definizione delle vertenze —:

quali iniziative intende prendere per:

a) assicurare una più efficiente amministrazione della giustizia nel mandamento di San Benedetto del Tronto;

b) un rapido smaltimento delle cause pendenti in materia di lavoro;

c) un adeguamento dell'organico dei magistrati e di quello del personale ausiliario. (3-00451)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 DICEMBRE 1987

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma